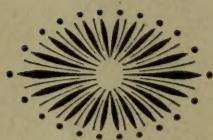
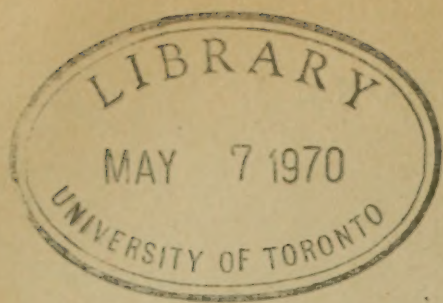
ARMANDO TALLONE

LETTERE

DI

CARLO DENINA

AL FRATELLO

MARCO SILVESTRO

PINEROLO
TIPOGRAFIA SOCIALE
1901

INTRODUZIONE

La memoria di Carlo Denina, presso i contemporanei ed i posteri non fu sempre in buona luce: spiacque a molti quel suo spirito ribelle, quel voler fare a modo suo, quel voler adattare gli eventi a sè, non sè agli eventi — il che gli valse molte noie e molte molestie nel lungo corso della sua vita, — e quella vanagloria che, è inutile dissimularla, trapela da molti dei suoi scritti, specialmente da quello in cui parla di sè (1).

Queste *Lettere* (2) varranno forse a far modificare in qualche parte il giudizio troppo severo che da parecchi intorno a lui fu pronunciato; perchè, scritte non con la speranza di una prossima o lontana publicazione, ma con l'intento solo di manifestare altrui gli intimi sentimenti dell'animo, le proprie speranze, i proprii timori, le proprie disillusioni, costituiscono un prezioso contributo alla biografia dell'illustre storico piemontese. Esse ci dànno l'uomo, perchè, (come Giuseppe Micali scriveva allo stesso Denina intorno

(1) *Prusse Littéraire*, II, Berlino, 1790, s. v. *Denina*.

(2) Trovate, con altri documenti concernenti la sua vita, in mezzo alle carte da lui raccolte per la storia dell'ordine Mauriziano-Lazzariano, e procuratemi dalla cortesia della famiglia Cattaneo, a cui son lieto di qui rendere ancora una volta publiche grazie. Sono in numero di sessantuna, cioè 3 del 1782; 12 dell'83; 15 dell'84; 9 dell'85; 2 dell'86; 10 dell'88; 9 dell'89; 1 del '90.

a certe lettere del Metastasio che egli aveva acquistato a Vienna) « ci dipingono talmente l'uomo con le sue virtù e i suoi difetti, che non potrebbe sperarsi altrove migliore ritratto ». Noi qui vediamo il buon abate Denina lontano dai pettegolezzi e dall'invidia dei suoi nemici, che numerosi ed accaniti gli furono sempre; lo vediamo nell'intimità della famiglia, non orgoglioso degli onori ricevuti, non desideroso di nuovi; alieno dal far parlare di sè, sollecito del benessere dei suoi parenti e dei suoi amici. Spira da queste lettere tale un senso di modestia vera e sentita, che davvero non si direbbero scritte dall'autore della *Prusse Littèraire*.

Esse illustrano un periodo poco conosciuto della sua vita: i primi dieci anni che visse a Berlino, chiamatovi da quel re letterato e guerriero, il quale, avendone riconosciuti i meriti, lo aveva stimato degno di narrare le vicende della Germania. Non voglio perciò tralasciare l'occasione che mi si offre di rievocare la memoria del nostro storico col narrare gli avvenimenti della sua vita compresi in quel periodo ed in quelli che lo prepararono, rimandando, per le notizie generali, alle altre biografie (1).

---

(1) S[carrone], *Riflessioni imparziali e memorie sopra la vita e le opere dell'abate Carlo Denina piemontese*, Parma, 1798. — Coppi, *Elogio di Carlo Denina* (*Bibl. dell'Acc. delle Scienze di Torino. Mss. letterarii*) 6 gennaio 1814. — De Gregori, *Elogio di tre Piemontesi illustri* (Bodoni, Lagrange, Denina), Vercelli, 1814. — [Beuchot], *Denina Carlo Giovanni Maria;* in *Biogr. Univ.* — [Reina], *Vita di Carlo Denina*, nella prefazione alle *Rivoluzioni d'Italia*, dell'ediz. di Milano 1820. — Corniani, *Carlo Giovanni Maria Denina*, in *Secoli della Letteratura Italiana*, VI, Torino, 1855, pp. 246-288. — Saluzzo, *Carlo Maria Denina*, Torino, 1874. — Ottino, *Carlo Denina e i suoi tempi*, Torino, 1874. — Claretta, *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della Real Casa di Savoia*, Torino, 1878, pp. 471-482. — Perrero, *Origine e vicende della disgrazia incorsa dall'abate Denina per la sua opera « Dell'impiego delle persone »*, in *Curiosità e ricerche di storia subalp.*, IV. — Il Vernazza, nella sua *Vita dell'abate Denina* (Torino, s. d.) ci dà solo notizie molto compendiose, semplici illustrazioni delle regie patenti e dei regi biglietti con cui era stato onorato dai regnanti del tempo suo.

I.

I teologi del Collegio di Torino non avevano ancora dimenticato che un meschino professore di *Umanità* di provincia, fatto in tre giorni dottore di teologia in Milano, aveva avuto l'estremo ardire di occuparsi di teologia (1) non solo, ma aveva avuto il torto immenso di scrivere un'opera che era stata bene accolta dappertutto, e specialmente a Roma; quando un certo Rayneri, teologo, ebbe l'abilità di trarre, da due sole pagine del terzo volume delle *Rivoluzioni d'Italia*, venuto alla luce nel 1770, 17 proposizioni eretiche e scandalose che dovevano senz'altro far porre all'indice un'opera tanto pericolosa (2). Quelle due pagine appartenevano al capo V del libro XXIV, in cui quasi esclusivamente l'autore si occupa degli ordini religiosi, nei quali scorge, dato il sistema allora in uso, una causa dello scadimento delle campagne, alle quali erano tolti molti giovani forti e robusti e dati alla religione; mentre invece a disimpegnare quest'ufficio sarebbero bene e meglio riusciti uomini maturi, nei quali la pratica del mondo ed il buon senso acquistato avrebbero potuto, in gran parte, tener luogo di studio.

Sappiamo dal Denina stesso il guadagno fatto dai suoi nemici: quanto era scritto in due sole pagine trovò luogo in un volume intero, e certe verità che preti e frati non amavano sentirsi dire, furono ripetute e spiegate nel libro intitolato *Dell'impiego delle persone*. Poche opere ebbero a passare per tante vicende come questa, che molta parte ebbe nei casi della vita stessa dell'autore. Di questo libro egli dice (3) che gli era divenuto *ainsi qu'un enfant maladif et infortuné..... plus chèr à mesure qu'il lui avoit coûté des peines et des chagrins*, e di questo libro appunto noi seguiremo le vicende, come di quello che fu causa precipua della sua andata a Berlino.

---

(1) Col trattato: *De studio Theologiae et de norma fidei*, Taurini, 1758.
(2) *Prusse litt.* s. v. *Denina.*
(3) *Prusse litt.*, p. 457.

Memore degli incoraggiamenti e degli aiuti dati dal Re Carlo Emanuele III a lui quando si era accinto a scrivere la storia d'Italia, gli parve debito di riconoscenza e di giustizia il comunicare alla Maestà del Re i punti principali di questo suo nuovo lavoro; tanto più che quanto egli aveva a dire in quest'opera non era che l'ampliazione di ciò che di consenso del Re aveva detto di passata nelle *Rivoluzioni d'Italia*. Il Re lo rimandò al conte Caissotti gran cancelliere, per i consigli del quale l'opera soffrì parecchi tagli; ed è bensì vero che essa uscì da questa prova quale la mente del Denina l'avea ideata; ma in seguito dovette dar di cozzo contro a difficoltà ben più gravi, ultima delle quali, l'insuperabile, fu quella compendiata nella frase tanto frequente allora: *Non se ne permette la stampa*. I buoni ufficî del conte di Rivera e del cardinale Antonelli, non erano stati tali da smuovere il trepido Inquisitore di Torino.

Chi fosse curioso di conoscere i motivi che avevano indotto costui a negare a quest'opera l'onor della stampa, potrebbe riscontrarli in quelli stessi che molti anni dipoi ne impedirono di nuovo la publicazione. Nel 1799 il Denina, pregato dal nipote Carlo Marco Arnaud e da altri amici, si decise di ripresentarla alle stampe (1); ma il Regio Revisore, un teologo Bruno, incaricato di esaminarla, pur non vi osservò nulla di contrario alla Cattolica Religione, avendovi trovato « molte idee chimeriche, un prurito di innovare, e « quel tal gusto filosofico, il quale, applicato alla disciplina « ecclesiastica e alla religione, rende per lo meno pesante il « giogo della fede e della morale ». Un'altra cosa spaventava il revisore, ed era che « col dire a' popoli ciò che spetta a' « governanti si invitano a censure soventi volte ingiuste e « sempre pericolose » (2). I tempi erano cangiati, e di molto: non già lo spirito meschino e limitato che aveva sempre informato l'ufficio della censura.

---

(1) Prefazione di Carlo Marco Arnaud all'edizione di Torino del 1803.

(2) *Archivio di stato di Torino*, *Istruzione publica*, *Regia Università*, mazzo 3° d'addizione, n. 25: *Parere del R. Revisore teologo Bruno sul ms. dell'abate Denina intitolato dell'Impiego delle persone.*

Come, del resto, il Denina non si era mai mostrato troppo addolorato, neppure in altre avversità ben più gravi toccategli prima d'allora nella fortunosa sua vita, così neppur ora si fastidiò più che tanto per tale inconveniente, e, messo a dormire il suo manoscritto, si diede con più ardore ai suoi studî prediletti, e specialmente alla storia dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il tempo fra il 1772 e il 1777 fu dal Denina impiegato quasi tutto, meno quello dovuto alla scuola, in lunghi viaggi per l'Italia, e specialmente a Nizza, dove i manoscritti lasciati dal Padre Pietro Gioffredo, tra i quali la *Storia delle Alpi Marittime* che ebbe agio di consultare, costituivano un prezioso contributo alla sua storia dell'Ordine Mauriziano. Principal frutto letterario di questo periodo fu la *Bibliopea ossia l'arte di compor libri* (Torino 1776), libro giudicato di poi infelicissimo, ma non dai contemporanei, e specialmente dagli amici, che lo qualificavano libro « eruditissimo, elegantissimo ed utilissimo » (1); ma esso non è che un accozzamento di teorie ed insegnamenti troppo comuni e conosciuti, che non ha altro pregio all'infuori della lingua.

L'ultimo suo viaggio fu quello di Roma, dove era stato chiamato dal principe Chigi, che lo sollecitava perchè si recasse a consultare i suoi libri ed a rovistare nei suoi archivi; ed è in questo viaggio che ebbero causa e principio le peggiori traversie e le migliori fortune che occorsero in seguito al Denina. Questo viaggio, ci dice egli stesso (2), gli riusciva piacevole, e si augurava gli potesse tornare utile, prima di tutto perchè sperava di poter mandare a termine certo suo lavoro sulla storia del Piemonte sotto gli occhi del conte di Rivera che teneva il manoscritto presso di sè, e specialmente anche perchè avrebbe potuto parlare con lui e con alcuni prelati di sua conoscenza intorno all'*Impiego delle persone* che non aveva dimenticato. Partì sulla fine di giugno del 1777, appena terminate le lezioni

(1) Lettera del Canonico Degiovanni al Denina. Casale, 14 dic. 1776 (*Bibl. dell'Acc. delle Scienze di Torino, Mss.*, vol. B.).

(2) *Prusse litt.*, p. 420.

dell'Università (1), portando seco alcuni fascicoli del manoscritto in questione, e giunse a Firenze nel mese di agosto.

Parlando quivi un giorno con due suoi amici, l'abate Riguccio Galluzzi, commesso della segreteria di Stato e sopraintendente alle stampe del Gran Ducato, ed il preposto Ferdinando Fossi, bibliotecario della Magliabechiana, accennò ai casi occorsi al suo lavoro, mostrando il suo rincrescimento che un'opera alla quale egli aveva dedicato molto del suo tempo prezioso, e che stimava utilissima utilissima, non potesse veder la luce. Letta dai due intelligenti amici, fu approvata e lodata, ed essi poi, desiderosi che un'opera simile non andasse perduta, gli proposero di consegnarla al Cambiagi, stampatore a Firenze; il quale l'avrebbe stampata senza nome d'autore, evitando così le difficoltà che avrebbe potuto opporre da Torino il Magistrato della Riforma, per la legge che impediva ai professori di stampare opera alcuna senza il consenso dello stesso Magistrato. Ma un'altra difficoltà interponevano le leggi del Piemonte, e al Denina in quel punto era uscita totalmente dalla memoria: le *Leggi e Costituzioni di S. M.* del 7 aprile 1770, capo XVI, § 13, prescrivevano che nessuno potesse far istampare libri fuori del Piemonte senza licenza dei revisori (2), benchè non indicassero espressamente quali fossero i revisori dei quali occorresve l'approvazione, come ingenuamente disse lo stesso Denina (3). Egli adunque, dimenticandosi di tal prescrizione, diede il suo manoscritto al Cambiagi, nè mi

(1) Egli vi era professore di eloquenza italiana e lingua greca, alla quale cattedra era stato nominato con R. patente del 24 agosto 1770 (*Archivio Cattaneo*). Prima era prof. di retorica presso S. Rocco, nominatovi per Patente del 12 aprile 1769 (VERNAZZA, *Vita del Denina*), ed al suo posto era stato nominato D. Giuseppe Antonio Mussa, già professore di umanità presso l'Università (*Arch. di St. di Tor.*, *Atti e ordinati del Mag. della Riforma*, Congresso del 6 settembre 1770).

(2) Sarà pur anche proibito a chicchessia di far stampare libri o altri scritti fuori di nostri Stati senza licenza dei Revisori, sotto pena di scudi 60 od altra maggiore, ed eziandio corporale se così esigesse qualche circostanza per un pubblico esempio.

(3) *Prusse litt.*, p. 408.

persuade l'opinione da lui espressa nella citata autobiografia (1), cioè che fosse un suo pieno diritto il vendere, imprestare, o regalare il suo manoscritto. Abituati alla nostra ampia libertà di stampa, mal sappiamo adattarci all'idea di una simile tirannide, e daremmo senz'altro ampia ragione al Denina, se non ci trasportassimo a quei tempi, e se non pensassimo che con le pastoie dalle quali era inceppata la libertà, se può usarsi tal nome, di stampa, non poteva certamente essere permesso il consegnare il manoscritto di un proprio lavoro ad alcuno, e tanto meno ad uno stampatore, il quale non ne avrebbe fatto acquisto che per darlo alla luce, facendo così cadere l'autore nel caso contemplato dal capo XVI, § 13.

Partì il Denina per Roma, ma non sì tosto vi giunse che il Cambiagi da Firenze gli annunziò che il suo libro era sotto i torchi, e che si aspettavano i suoi ordini per il titolo e per la prefazione. S'avvide allora d'aver contravvenuto alle leggi del suo paese, ed il sapere, come gliene aveva dato notizia il Cambiagi, che l'opera sua era stata approvata dai revisori di Toscana, cioè dal Padre inquisitore e dal cavaliere Seratti consigliere intimo del Granduca, non gli bastava certamente per tenerlo tranquillo. Rispose essere prossimo il suo ritorno, indugiassero intanto la tiratura.

Abbreviò le utili ed istruttive conversazioni che fino allora aveva tenuto in Roma, troncò a mezzo le potenti amicizie che aveva incominciato a stringere con i prelati romani, e partì alla volta di Firenze, costretto inoltre alla precipitata partenza, e ad un viaggio non regolato, come egli dice, da un furto patito per opera di un servitore romano che aveva preso a Forlì. Il conte di Orbassano aveagli bensì proposto un servitore piemontese che sarebbegli stato conveniente, ma avendo egli promesso per « reciproca compagnia e comodo » di venir via con il fratello di Monsignor della Somaglia, e non acconsentendo quel servitore a stare dietro al calesse, il Denina dovette rinunziarvi, ed il servi-

---

(1) Pag. 422.

tore romano ne approfittò per appropriarsi quasi tutto il suo denaro (1). Fermossi poco in Firenze: il tempo necessario per prender seco i fogli già stampati del suo lavoro, e per raccomandare al Cambiagi di non proceder oltre nella stampa, prima di ricevere ulteriori istruzioni da lui, che gliele avrebbe mandate appena giunto a Torino. Il racconto che dei casi seguenti ci fa il Denina (pag. 429) non è forse troppo conforme alla verità. Egli dice: « Je pris avec moi « un exemplaire des feuilles imprimées et les épreuves de « celles qui étoient encore sous presse. Je desirois tres vi « vement de rencontrer M.r le comte Graneri, qui alloit à « Rome remplacer le comte Rivera, et qui conduisoit avec « lui le Chanoine De Giovanni, mon ancien et intime ami. « J'esperois de les trouver encore à Bologne. Je les ren- « contrai à dix heures du soir dans le plus triste endroit « de l'Apenin, qui s'appelle justement *Pietra Mala*, et dans « la nuit la plus orageuse que j'eusse encore essuyée dans « mes voyages. *J'eus à peine le temps de les saluer, bien « loin de pouvoir prévenir l'un ou l'autre au sujet du ma- « nuscrit dont je venois d'arrêter l'impression* ». Il conte Orsini d'Orbassano nelle sue *Note da aggiungersi al volgarizzamento stampato in Lucca della Vita di Carlo Denina scritta da lui medesimo in francese e inserita nella Prusse Littéraire, articolo Denina* (2), alla frase: « di cui aveva testè fermata la stampa » mette la seguente nota (*38*ª): *Altra solenne mentita! Il tante volte citato amico De Giovanni, racconta a modo di lagnanza essersi fermato il Denina con seco e con il conte Graneri per un tempo discreto in Pietra Mala e non aver loro dato alcun cenno della stampa in Firenze.* Il conte Orsini, che in queste *Note* si mostra assai animoso

---

(1) Lettera di Denina al Canonico De Giovanni. Revello, 27 luglio 1778. *Acc delle Scienze di Tor.*, *mss.*, vol. F.

(2) Manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Torino. Il Vernazza dice a questo proposito: « Il volgarizzamenta stampato in Lucca, benchè « se ne citino le pagine, è una finzione. Le note sono in tutto 66 e fu- « rono composte verso il fine del 1791 » (*Notizia del Conte di Orbassano, ms. Bibl. di S. M.*, *Miscellanea Vernazziana*, vol. 47),

contro il Denina (1), esagera forse in qualche cosa; ma è però certo che questi avrebbe avuto agio di parlare con il canonico De Giovanni del suo manoscritto, e che se ciò non fece si fu per dimenticanza: forse anche perchè non la stimava cosa necessaria (2).

Il commendatore Graneri — per il quale il Denina nutrì poi sempre profondo rispetto e considerazione, e ciò non ostante le molte voci maligne che accusavano il ministro di avere, in questa occasione, voluto e procurato la rovina dello storico — appena giunto in Firenze, dove non faceva conto di fermarsi a lungo essendo Roma la meta del suo viaggio, ricevette la premurosa visita del Padre Bruno Bruni, frate Scolopio, « raggiratore, scommettitore e spia » (3), il quale lo informò della stampa che si faceva di un libro scritto da un Piemontese, il Denina, e già proibito dai revisori piemontesi (4).

Il commendatore Graneri, benchè si sia poi detto da alcuni che egli non doveva occuparsi di questo affare perchè era ministro del Re a Roma e non a Firenze, pur tuttavia,

---

(1) Lasciata Firenze, il Denina si fermò qualche tempo in Bologna: ebbene, il Conte Orsini, nella nota 39ª, ascrive questa fermata all'intenzione di aspettarvi « a studio il successo della stampa ».

(2) Lettera citata di Denina a De Giovanni: « Voi dite che se a « Pietra Mala io vi informava di quell'affare, voi avreste fatto il possibile « per rimuovermi; ma voi non riflettete, in questo, all'epoca. Poco vi « voleva per rimuovermi perchè già a quell'ora io aveva ritirate le stampe « dal libraio, e stabilito con lui e con gli editori Abate Galluzzi e pro- « posto Fossi, di aspettar le mie correzioni ed ogni mio ordine da To- « rino. Mi duole di non aver pensato a parlarvene perche se voi aveste « ciò saputo, il fuoco si sarebbe pur sedato nel tempo che si eccitava ».

(3) *Prussia letterata*, p. 62 della traduz. e ediz. di Lucca, supposta dall' Orsini. Ritratto che il conte Orsini alla nota 41ª chiama « fedele ed esatto ».

(4) Il Denina dice di non sapere in qual modo il P. Bruni fosse riuscito a sapere che egli aveva consegnato il manoscritto al Cambiagi, ma questo ci spiega il conte Orsini alla nota 42ª: « Egli (*Bruni*) lo riseppe « da Giuseppe, figliuolo maggiore di Gaetano (*Cambiagi*), spia prezzo- « lata del P. Bruno e traditore della stamperia del proprio padre ». Per l'operato del Bruni, v. anche PERRERO, *Op. cit.*, e cfr con CLARETTA, *Op. cit.*, p. 473.

animato da un certo zelo per il servizio del suo signore, e per compiacere tante altre ragguardevoli persone, alle quali spiaceva terribilmente l'opera del Denina sull'*Impiego delle persone*, non solo; ma anche spinto dalla ferma credenza che con quel passo avrebbe giovato al Denina stesso, impedendogli di condurre a termine quella publicazione che gli avrebbe arrecato gravissimo danno, scrisse al ministro dell'Interno conte Perrone, dandogliene notizia. Questi, con una celerità ed uno zelo degni di miglior fortuna, e che il conte Orsini (nota 48ª) qualifica per « speditezza da igno-« rante che non conosce la vera importanza ed estensione « delle cose », cercò dapprima di procurarsi le stampe e il manoscritto dell'opera, e, non essendovi riuscito, spedì ordinanza dalla segreteria interna (1) perchè il libro venisse soppresso a spese dell'autore, ritirati tutti gli esemplari a stampa e manoscritti e dati alle fiamme (2).

Il Denina, che, lontano dalla patria, non ebbe che dopo il suo ritorno cognizione dell'accaduto, non può raccontarcene tutti i particolari, che ci sono descritti invece dal conte Orsini, testimonio, si può dire, di veduta, alla nota 49ª: « Dapprima certo grosso Savoiardo detto Gavard se n'an-« dette per insinuazione segreta del Conte di Perrone fur-« bescamente al Cambiagi, capo della stamperia granducale, « per trarre da esso con oro, e, non potendo, con minaccie, « siccome e' fece, le stampe e il manoscritto. — Ella, gli « rispose saldo il Cambiagi, dopo tant'anni di stanza in « Toscana, la ha a sapere le nostre leggi intorno a stampa. « La mi faccia spiccare il *motu* proprio, ed io rimetterò « ogni cosa. Riuscita indarno siffatta parte, furono poscia « mandate le lettere requisitoriali.

---

(1) Errò il Denina scrivendo a memoria la data 22 settembre 1777 (*Pr. litt.*), giorno in cui egli dice sia stata presa tale deliberazione, perchè quell'ordinanza venne emanata verso la metà di dicembre. Infatti la lettera del Graneri è del 10, e il Conte Perrone dava comunicazione del deliberato al Magistrato della Riforma con biglietto del 21 dicembre 1777.

(2) Dalle fiamme se ne salvarono due esemplari manoscritti che furono riposti nella Nazionale di Torino, ove trovasene ancora uno con la firma del Revisore Seratti.

« *Sperando S. A. R. con simigliante compiacenza di pro-*
« *curare un più mite trattamento allo autore.* Così riscrisse
« il sig. G. Piccolomini ministro degli affari esterni del Gran
« Duca al sig. Conte di Perrone, in rimandando a Turino
« le richieste stampe e il manoscritto ».

Ma ciò era ancor poco di fronte a quanto minacciava il nostro Denina: egli che, come ricorderò più innanzi, per avere scritto una innocente commedia che aveva potuto offendere pochi ordini di frati, era stato destituito dalla cattedra di Pinerolo, che cosa non doveva aspettarsi ora che dalla stampa di quel libro molte ed alte persone eransi stimate offese? Ed infatti lo stesso re Vittorio Amedeo III, che pure non vedeva di mal occhio il Denina, raggirato dai nemici di questo, e certamente non informato appuntino di tutto, acconsentì che alla soppressione del libro si aggiugnesse la destituzione dell'autore dalla cattedra di eloquenza italiana e lingua greca, e la sua relegazione in un seminario di provincia. Il conte Perrone, per questo, aveva già posto gli occhi su quello di Novara, ma per buona sorte del Nostro, il conte Lanfranchi, al quale del resto il ministro si era intieramente rimesso, deliberò che luogo di esilio avesse ad essere il Seminario di Vercelli (1).

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Atti e ordinati del Magistrato della Riforma. Congresso delli 6 gennaio 1778:* S. E. il sig. conte Lanfranchi reggente, diede parte al Magistrato che S. E. il sig. conte Perrone, ministro di stato per gli affari esteri, con suo biglietto de' 21 scaduto dicembre, gli significò di avere, d'ordine di S. M. scritto a Firenze per ritirare tutte le copie dell'opera del sig. prof. D. Denina, ed essere intenzione della M. S. che questo ecclesiastico passi sei mesi in un seminario, e paghi sulli di lui stipendii la somma che si darà al libraio di Firenze, riservandosi S. M. di restituirgli il posto che egli occupa nell'Università secondo ch'egli si porterà nel seminario. Che al sig. conte Perrone sembrava che convenisse di scegliere quello di Novara per farvi entrare detto professore tostochè fosse arrivato in quella città, ma nulladimeno sovra di ciò si rimetteva interamente a quanto il sig. Conte Lanfranchi avrebbe stimato più a proposito.

E poichè il sig. D. Denina giunse in Torino la sera de' 25 di detto mese, esso sig. conte Reggente avendo rappresentato che fosse più conveniente il seminario di Vercelli, ebbe perciò ordine di intimare al me-

Che il cardinale delle Lanze, del quale il teologo Rayneri era auditore, non fosse, in tutto ciò, affatto estraneo, si può già supporre dalle parole del Denina: inoltre il conte Orsini d'Orbassano, che, come abbiamo potuto osservare, non pativa di peli sulla lingua, e che nelle sue note dice, forse anche troppo chiaramente, quanto pensa, nel conte Perrone (n. 49), (il quale nella settimana istessa in cui il corriere recava a Firenze la lettera di ringraziamento del re per la effettuata consegna degli esemplari dell'*Impiego delle persone* aveva acconsentito che il Denina fosse privato della cattedra ed esiliato) osserva *mancamento di urbanità e di pubblica fede per vilmente compiacere ad un furibondo Cardinale*, che non era altri che Monsignor delle Lanze (1). Di questo celebre prelato, non forse in tutto irriprovevole, insigne però per l'austerità della vita e la illibatezza dei costumi, per la impareggiabile dignitosa maestà nel compiere i sacri uffizii del suo ministero, e per l'amor del prossimo, spinto molte volte all'abnegazione e sempre informato al sentimento del dovere, non ci lasciò il Denina un troppo lusinghiero ritratto (2); perchè, dopo averne lodato l'ingegno, l'istruzione e la castigatezza aggiunge: « il étoit inquiet, « ambitieux, impatient. Se tourmentant toujours pour faire « les choses en règle, il ne fit jamais rien d'utile à l'état, « à l'église, à la littérature, si ce n'est d'avoir contribué à « faire nommer Cardinal le savant père Gerdil ». Non contento ancora di ciò, il conte Orsini nota, dopo queste parole: « A condurre questo ritratto all'ultima sua finitezza,

---

desimo di subito partire per la detta città, e presentarsi a quel Monsignor Vescovo, come infatti si è eseguito la mattina de' 26 dicembre. Il Magistrato in vista di quanto sovra, ha ordinato che le propine degli esami che dal detto giorno 21 in avvenire potranno spettare al detto professore, debbano cedere a favore del sig. D. Morizio Triveri prefetto di belle lettere nel R. Collegio delle Provincie, il quale sino dal principio del corrente anno scolastico ne ha supplito le veci ed è pure incaricato di continuar a farle durante l'assenza di detto sig. Denina.

(1) Anche per questo cfr. Perrero, *Op. cit.* e Claretta, *Op. cit.*, *loc. cit.*

(2) *Prusse litt.*, p. 411.

« mancano ancora due pennellate: spirito di persecuzione e « pazzia » (n. 30).

Ecco adunque il Denina relegato lontano dalla sua patria, in un seminario di una piccola città quale era Vercelli. E fu ventura per lui che la benigna accortezza del conte Lanfranchi gli avesse assegnato per esilio quel paese in cui era vescovo Monsignor Vittorio Costa d'Arignano che gli era stato fino allora amico e protettore, che era stato l'unico confidente dei suoi disegni e dei suoi sogni di gloria quando componeva le *Rivoluzioni d'Italia* per consiglio del Re e con gli aiuti del cavaliere Ferraris, e che gli fu poi sempre fedele amico, e non di rado paterno e benevolo censore fino alla morte. Ma, come il Denina della prospera sorte non insuperbiva, nè danno pativano i suoi fecondi studî, così neppure nelle traversie l'anima di lui non si lasciava abbattere. Giungeva persino a trovare che in quelli trascorsi a Vercelli avrebbe potuto riscontrare i più bei giorni della sua vita, se, e qui faceva capolino quel sentimento un po' astioso contro chi gli voleva del male, e a cui mai non perdonò in vita sua, se, ripeto, avesse potuto dimenticare la causa che l'aveva esiliato in quella città (1). Ma, a dire il vero, non credo si debba fare gran colpa a Carlo Denina, se egli non poteva dimenticare quell'animosità e quella pertinacia dei suoi zelanti nemici, come egli li chiamava (2), che gli aveva fatto abbandonare amici e protettori, gli aveva fatto interrompere gli studî prediletti, e l'aveva confinato a Vercelli; senza che i suoi nemici certamente avessero avuto alcun merito nel suo riavvicinamento all'amico vescovo e futuro cardinale.

Del resto, le biblioteche private e quella del seminario, ben provviste; le amicizie vecchie e quelle nuove con le persone colte e in gran parte letterate che colà si trovavano; la speranza, anzi la certezza, che quell'esilio avrebbe dovuto terminare dopo sei mesi, per la promessa avutane dal Magistrato della Riforma; tutto ciò contribuiva a ren-

(1) *Prusse litt.*, p. 438.

(2) Lettera citata al Canonico De Giovanni.

dergli meno gravoso quel soggiorno, che infatti tanti anni dipoi rievocava, e rievocandolo se lo immaginava, come in un miraggio lontano di pace, di studio fecondo e di meritato riposo, futuro ed ultimo ricovero della sua tarda età (1).

A proposito di Vercelli, come suo luogo di esilio, si può fare un'importante osservazione. Esso non lasciò sgradevole impressione, come abbiamo veduto, nell'animo di lui, e il ricordo di quella città era sempre nettamente distinto da quello della punizione subitavi. Vero è che in un luogo delle sue opere (2) dice che « i Vercellesi sonsi più « segnalati per un naturale buono e onesto che per uno « spirito vivo e luminoso » e che « dal suo seno sono usciti « più beati e santi che dotti e letterati illustri; » ma se, parlando di Vercelli, non si sentiva di poter in coscienza asserire che da quella città fossero usciti e storici e filosofi *e letterati grandi e di gran fama*, vero è pur anche che tosto egli soggiunge che « le lettere. ..... vi furon coltivate, « seguendo il gusto di ciascun secolo, sia dai nativi della « città come da quelli della provincia o dagli stranieri che « vi s'eran fermati ». Del resto, se i suoi giudizî su Vercelli e su qualche altro paese d'Italia sono talvolta inesatti, ciò non deriva certamente da antipatia che egli potesse avere per quelle città, che anzi, nella *Prusse Littèraire*, a proposito appunto di Vercelli, ci dice che egli vi si era affezionato moltissimo, tanto da risolversi a scrivere gli Elogi di Mercurino Gattinara e di Guala Bicchieri unicamente perchè erano nativi di quella città.

Stavano per spirare i sei mesi prefissi del suo esilio, il cardinal Borgia, segretario di Propaganda, gli scriveva da Roma il 6 giugno 1778, dicendogli che colà la voce pubblica annunziava prossimo il ritorno del Denina all'impiego e alla cattedra (3), ed invece pochi giorni dopo gli

(1) Lettera XLII.

(2) Quadro istorico statistico e morale dell'Alta Italia.

(3) « .... Desidero che la presente le giunga in prossima disposi « zione di ritornare al primiero suo impiego, come ne precorre qui la « voce, ed augurandomi la sorte di corrisponderle ove le piaccia di co- « mandarmi, pieno della sua distinta stima resto....... » *Bibl. di S. M. in Tor.*, *Miscell. patria ms.*, vol. 108, n. 41.

era comunicato dal Magistrato della Riforma (1), essere stato eletto in suo luogo il sacerdote Bernardo Vigo di Corio (2), e al Denina veniva benignamente concesso di ritirarsi nel suo paesello natio ad attendervi gli ulteriori ordini di S. M. (3).

« Ecco il frutto del mio glorioso viaggio di Roma! » esclamava egli scrivendo all'amico De Giovanni (4) intorno a quest'ultima sua disgrazia, della quale se conosceva le cause prossime, cioè i poco amorevoli ufficî del cardinale delle Lanze e del Colonna presso il Pontefice — irritato l'uno per il libro sull'*Impiego delle persone*, offeso l'altro perchè il Denina non era passato a fargli visita (1) — non erangli neppur sconosciute le cause remote, che risalivano alla sua gioventù, quando, professore di umanità in Pinerolo, erasi tirato addosso l'odio di tutti gli ordini frateschi per « aver quasi voluto distruggere l'ordine ecclesiastico e regolare » (6). L'avvenimento ebbe troppa importanza sulla vita del Nostro perchè qui si possa lasciar passare sotto silenzio, e, risalendo a venticinque anni addietro non si ri-

(1) Adunanza del 16 luglio 1778.

(2) Con R. biglietto del 24 luglio.

(3) Tanto nel R. biglietto di nomina, come nella precedente rappresentanza del Magistrato della Riforma, il posto era supposto vacante e non facevasi neppur cenno del Denina. Il Vigo poi, nella sua modestia, riconoscevasi indegno di succedergli, e il giorno dipoi scriveva in questi termini al De Giovanni: « Ieri si tenne congresso per la elezione da farsi del nuovo professore di eloquenza italiana. Se l'esito fosse stato conforme al mio desiderio, altri sarebbe forse più contento di me, per cui il Magistrato mostrò tanta propensione ». *Bibl. dell'Accad. delle Scienze. Ms.* vol. F.

(4) 27 luglio 1778, cit.

(5) *Prusse Littéraire*, II, 439-440.

(6) Lettera citata del 27 luglio.

cordi la causa che togliendo il Denina a una meschina cattedra di provincia gli diede agio di esplicare in ben altra guisa il profondo suo ingegno.

II.

Nominato il 22 dicembre 1753 professore di *Umanità* nel R. collegio di Pinerolo (1), sul finire dell'anno scolastico il Denina aveva composto alcune poche scene dapprima, una compiuta commedia di poi, per esercitare, come i regolamenti prescrivevano, i suoi scolari nella declamazione. Richiesto del suo consenso per una publica rappresentazione l'avvocato Pisceria, preside del Collegio delle Arti' questi, pur dicendo non essere suo avviso che la commedia si rappresentasse publicamente per il timore non avesse ad offendere la suscettibilità di qualcuno, rispose che si rimetteva a quanto avrebbe stimato opportuno il signor Riformatore (2). I giovani attori frattanto già studiavano la loro parte, e quando il Riformatore chiese al Denina il manoscritto per esaminarlo, questi rispose avere scritto in proposito al Pisceria, ed essersi già procurato il favorevole parere del professor di *Retorica;* del che il Riformatore si contentò, e il Denina si credette senz'altro in diritto di far rappresentare la sua commedia (3).

---

(1) Vernazza, *Vita.*

(2) *Archivio di Stato in Torino*, *Istruzione pubblica*, *Revisione di libri e stampe e censura degli scritti dei professori.*

(3) Relazioni del Senato al Re. *Arch. cit. loc. cit.*

Protagonista era un pedagogo ignorante e presuntuoso, di nome Don Margofilo. Esce questi sul palco in abito lungo da prete con collare da curiale, e, dandosi a conoscere per un accanito partigiano della vecchia grammatica dell'Alvaro delle cui regole è superficialmente imbevuto, spropositando con pessimi latinismi un cattivo italiano, fa da precettore ad un giovine, dal padre del quale finisce per essere vergognosamente cacciato come scimunito e ghiottone, mentre si uniscono al congedo del padre gli scherni del figlio e di altri scolari. Escono poi tre ciechi muniti di stanghe e di violini, i quali dietro la guida di un fanciullo girano di piazza in piazza cantando le loro canzoni; ed un religioso, dal soprannome di *brodario*, salito sul pulpito, fa consistere il suo discorso nel battere delle mani e dei piedi e nello schiamazzare senza alcun ordine nè costrutto.

Altro non sappiamo dell'intreccio della commedia; ma quanto qui è riportato, desunto dalle relazioni dei revisori, basta a parer mio a provocare il nostro stupore, a farci domandare se non sarebbero stati pienamente giustificati i gravi provvedimenti che le autorità scolastiche avrebbero stimato conveniente di prendere. L'inesperienza dell'età — non aveva il Denina allora che 23 anni — non poteva essere scusa bastevole all'aver posto in canzonatura sulla scena, e per bocca di giovani scolaretti, persone rivestite di carattere sacro come erano i sacerdoti, regolari o non; e tanto minor scusa doveva in ciò trovare chi vestiva quell'abito stesso. Figuriamoci quindi quale dovette essere l'impressione delli ascoltatori quando tra due padri che disputavano sul sistema delle publiche scuole, uno di essi uscì a dire che meglio sarebbe stato affidarle a magistrati o a preti secolari che non a regolari come allora facevasi! (1). Peggio si fu quando da uno dei giovani attori si udì che i fanciulli allevati dai preti erano assai più costumati e religiosi che non quelli

(1) *Prusse Littéraire*, II, 368.

allevati dai regolari. A queste parole il prefetto di Pinerolo che assisteva alla rappresentazione — poichè questa aveva avuto luogo publicamente e con una certa larghezza di inviti —, santamente indignato si lasciò sfuggire ad alta voce un « oh questo no! ». I secolari stessi non erano risparmiati in questa commedia: forse qualche accenno vi fu intorno alla poca moralità di alcuni di loro; certamente intorno all'ignoranza, essendovi detto che molti preti leggono il breviario senza comprenderne una parola. La rappresentazione si svolse senza altro incidente, ma lo scandalo fu grave e i regolari erano ben determinati a non lasciarlo impunito. Mentre il Denina passava le vacanze a Mondovì presso certi suoi parenti, e quindi a Savona ed a Genova, i cinque ordini religiosi di Pinerolo deputavano il padre Orteur domenicano, amico del ministro conte di San Lorenzo e il padre Provana gesuita, a presentare una supplica al Re per domandare giustizia, supplica redatta nei termini seguenti:

« S. R. M. Li cinque ordini di regolari stabilitti in Pi-
« nerolo, che per la reggia prottezione di S. M. e di quella
« de' di Lei Augusti Predecessori furono mai sempre sicuri
« d'ogni qualunque benchè menomo insulto, trovansi loro
« malgrado forzati di ricorrere a piedi di V. R. M. per si-
« gnificarle Siccome un certo D. Denina professore d' Hu-
« manità nel di Lei reggio collegio di Pinerolo, sotto pret-
« testo di esercizio letterario o per meglio dire sotto specie
« di comedia che fece rappresentare da suoi scolari, non
« contento d'aver fatta pronunciare più d'un'indegna satira
« contro degl'Ecclesiastici, volle pur ancho che li regolari
« tutti entrassero in quella, ed assai più di tutti fossero de-
« risi in detta comedia, quale non per altro parve composta
« se non per far a tutti palese l'antipatia che contro d'essi
« nutrisce in petto: cosichè, sendoci più d'un Religioso di
« detti Ordini (comecchè invitati) portato per onorare detta
« fonzione, n'ebbero un total e pubblico rossore e confusione,
« dachè senza veruna riserba fece dire tutto ciò che la di
« lui immaginativa li puotè suggerire per renderli odiosi, e
« dispreggiati, e non contento d'averli adattati nomi e tit-

« toli li più ingiuriosi ed offensivi s'estese pur ancho sopra
« li di loro rispettivi studi ed impieghi, quali per non essere
« ad altro indirizzati se non se alla predicazione della divina
« parola, santificazione de' popoli ed amministrazione del
« sagramento della penitenza, così fe' dalla gioventù pro-
« porre più d'un ideato fatto, proposizione e discorso per
« sempre più metterli in ridicolo, renderli in ciò sospetti, e
« far credere insomma che li di loro teologi son uomini di
« tutt'ignoranza, li di loro predicatori uomini illetterati stra-
« vaganti e non intesi, li confessori, siano direttori spirituali,
« uomini prevenuti e preoccupati da promesse e da regalli,
« cose tutte che per più facilmente dar ad intendere, non
« ebbe vergogna di far comparire sopra del theatro due
« giovinetti da esso destinati a ridersi e beffeggiarsi della
« pietà e divozione delle rispettive loro Madri, dicendo tra
« le altre cose molte: che quelle confessavansi due volte la
« settimana mandando perciò per mezzo loro frequenti li
« regalli a' direttori soggiungendo essere quelle a dismisura
« più devote de' confessori e de' santi, con altre consimili
« espressioni e parole indecenti ed equivoche, atte soltanto
« ad indebbolire, anzi torre di mezzo il riguardo e stima
« dovuta a' genitori, la riverenza e rispetto a' sagri ministri
« e la divozione e pietà a loro medesimi. Una fonzione, sia
« rappresentanza cottant'indegna che sorprese e scandalizò
« li astanti tutti, divulgatasi bentosto per tutta la città, fece
« che, tutti li uomini di senno, declamando contr' un tale
« procedere ed insolenza, venisse detto professore e suoi
« aderenti a rittirare subito li scritti, sieno le rispettive parti,
« a' giovani distribuite; mottivo per cui non loro fu possi-
« bile d'averne per produrre alla M. V. per comprova di
« quanto sopra. Ma siccome la scena fu pur troppo rappre-
« sentat'in pubblico, con invito generale, e che perciò eranvi
« in ascolto ogni sorta di persone ben note, così sarà faci-
« lissimo alla M. V. di assicurarsene per via delle più sicure
« e disappassionat' informazioni. Comechè simili rappresen-
« tanze non solamente offendono li corpi regolari, ma altresì
« indirettamente la religione, feriscono mortalmente li sacri

« ministri, fanno ridere li vicini eretici, pregiudicano alla « gioventù, scandalizzano li popoli, e mettono in iscredito « li reggi colleggi; così colla presente rappresentanza non « altro ricercano se non che umilmente suplicare la M. V. « per quel provedimento che giudicherà più convenevole ed « opportuno. Assicurandola che siccome li accennati Corpi « dei Regolari non sono meno interessati per la di Lei « reggia conservazione che sicuri dell'innata di Lei Reli- « gione e giustizia, così non cessaranno di porgere sempre « più voti all'Altissimo per la prosperità di Sua Real Per- « sona e di tutta la Real Famiglia.

« Frate Ludovico Toscano de' Predicatori, Priore del « Convento di S. Domenico in Pinerolo.

« Frate Nicola Boch, Priore degli Agostiniani.

« Frate Giuseppe Antonio Paroli, Guardiano de' Minori « Conventuali di S. Francesco in Pinerolo.

« Frate Gio. Vincenzo da Saluzzo, Guardiano dei Cap- « puccini.

« Giuseppe Ignazio Rasino della Compagnia di Gesù' « Rettore » (1).

La supplica ottenne l'effetto desiderato: il 15 settembre il re mandava ordine al Senato di occuparsi della questione; questo, fattasi spedire la commedia incriminata, la faceva esaminare dal professore di filosofia morale teologo Francesco Ferrero; citava come testimoni il Riformatore e il Prefetto di Pinerolo; ed infine, benchè il parere del Ferrero non fosse in fondo troppo sfavorevole al Denina (2),

---

(1) *Arch. di Stato*, *loc. cit.*

(2) Ecco il parere di costui (*Arch. di Stat. di Tor.*, *loc. cit.*):

« Avendo esaminato attentamente la comedia del sig. N. N. non » vi trovo maggior difetto se non l'aver imitato troppo al vivo la comedia » antica, la quale come dice l'autore, cerca emendare i vizii con corregerli.

» Il difetto però si riduce a due capi. Uno riguarda il letterario, » l'altro il costume. Nel letterario tratta qual sia il miglior metodo di » insegnare, o l'antico o il moderno, ed è il maggior corpo della comedia. » Nel costume ha toccato leggiermente certi vizii di ecclesiastici e reli- » giosi, valevoli ad insinuare verso i medesimi poco rispetto negli sco- » lari. Intorno al letterario sembra che l'autore non abbia in mente di » offendere alcuno, chè dopo varie interlocuzioni e ragioni d'una parte

addì 8 ottobre 1754, nella sua relazione al Re proponeva senz'altro, previa severa ammonizione, il licenziamento dall'impiego di professore. Il R. biglietto, conforme all'avviso del Senato fu spedito il 25 ottobre, e il presidente conte Caissotti di Santa Vittoria, nella seduta del 15 novembre 1754, annunziava al Magistrato della Riforma che aveva fatto chiamare il professore Denina, e « dopo averlo acremente redarguito di aver dato a recitare in pubblico una commedia lesiva del carattere d'alcuni regolari, l'aveva altresì licenziato assolutamente dall'impiego » (1). I frati avevano vinto (2); ma toccò loro la sorte dell'agricoltore invidioso che avendo reciso i rami alle viti del suo

» e dall'altra, conchiude a suo favore, cioè del modo con cui presente-
» mente s'insegna. Qui devesi avvertire che il personaggio che fa la
» comparsa d'un ignorante pedante, difensore del metodo antico, egli è
» un prete sotto il nome di Margofilo. Intorno poi al costume, l'autore
» ha messo sotto gli occhi, se ben alla sfuggita, certi tratti troppo liberi,
» massimamente a riguardo de' giovani nel dover recitar certi difetti
» privati, e da essi esposti al pubblico, come sarebbero i regali delle
» donne ai loro direttori, le conversazioni dei religiosi, colle cuffie ed i
» passeggi degli Abbatini con diverso sesso, e i panegirici da essi com-
» perati, e per ultimo il rapportare versi dell'Ariosto veramente licen-
» ziosi, benchè tutto questo, come protesta uno scritto di cui non si sa
» l'autore, tanto i versi dell'Ariosto che sono stati interamente tolti,
» come parimente quello che poteva offendere i religiosi, sia stato can-
» giato o modificato.

» Dalla lettura di tutta la comedia si scorge che l'animo dell'autore
» era di difendere il modo d'insegnare delle scuole regie contro i poco
» affetti verso le medesime, abbattendo le ragioni dei Partitanti dell'Alvaro.

» Nella seconda parte che riguarda i costumi, similmente, non ebbe
» animo di criticare alcuno in particolare, massimamente che dovevano
» essere più offesi i preti e i poeti ed i matematici che i religiosi, e se
» disse qualche cosa di libero pare che l'abbia fatto piuttosto per far
» ridere e comparir.

(1) *Arch. di Stato. Atti e Ordinati del Magistrato della Riforma*; Ad a.

(2) Dalla debolezza del conte Caissotti di fronte alle furie clericali in quell'anno medesimo era stato sacrificato un altro professore, l'abate Chionio, il quale leggendo diritto canonico nell'Università di Torino aveva professato dottrine giudicate temerarie dalle autorità ecclesiastiche. (CARUTTI, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, II, 200-203; Torino 1859).

vicino le vide crescere gli anni dipoi più rigogliose (1); per cui la rabbia dell'antica offesa, unita al dispetto di avere indirettamente contribuito alla sua fama futura col togliere al Denina il pericolo di terminare oscuramente i suoi giorni in una piccola città di provincia (2), doveva farli spiare attentamente ogni occasione che potesse dar loro il mezzo di farne nuova e più aspra vendetta.

III.

L'occasione, benchè tarda, non era mancata; e il professore di letteratura italiana e lingua greca dell'Università di Torino era divenuto un miserabile cappellano di villaggio con una pensione ecclesiastica di 400 lire. Indarno i suoi amici si erano interposti per lui; indarno l'abate Galluzzi e il preposto Fossi avevano firmato una dichiarazione (3), in

---

(1) OTTINO, *Carlo Denina e i suoi tempi*. Cit..

(2) *Prusse Litteraire*, II, 370.

(3) « A di 20 ottobre 1778. Noi infrascritti attestiamo per la verità, » anco con nostro giuramento, quando sia d'uopo, a qualunque persona » che è per leggere il presente certificato, quanto appresso cioè

« Il sig. abate Carlo Denina quando era nell'anno scorso a Firenze » per passare a Roma. ci comunicò per tratto di mera amicizia e in » aria della più stretta confidenza certi quaderni manoscritti trattanti » delle varie occupazioni confacienti agli uomini di diverso stato e con- » dizione per sentirne puramente il nostro giudizio.

» Solo pochi giorni avanti la sua partenza per Roma fu da noi » tenuto proposito in terzo su quelli scritti, mettendo in considerazione » al suddetto signor Denina che negoziandogli con qualche stampatore » qui in Firenze, per esempio col nostro Gaetano Cambiagi senza com- » promettere il suo nome, ne avrebbe potuto tirare qualche partito.

» Vi aderì il detto sig. Denina, in vista dello sperato profitto, e » intanto in contemplazione di quel che avrebbe potuto ricavar di gua- » dagno da questa stampa, scelse dal catalogo del Cambiagi alcuni corpi » di libri, convenendone del prezzo come da pagarsi a contanti: Indi » partì per Roma avanti che il manoscritto fosse andato per approva- » zione, e per conseguenza avanti che egli potesse sapere se si sarebbe » per anco stampato: tanto più che si era protestato più volte l'Autore, » che assolutamente voleva che passasse per le più rigide censure di » superiori ecclesiastici e nominatamente per il tribunale dell'Inquisizione.

cui avevan cercato di spiegare e giustificare l'operato del Denina in quanto concerneva il suo libro sull'*Impiego delle persone*: l'esilio di Revello avrebbe certo avuto ancor lunga durata se, come vedremo, non intercedeva a tempo per lui un altro e potente suo amico.

Fu quello uno dei periodi più tristi della sua vita. Le lettere che di là scriveva al canonico De Giovanni ci rimangono in parte (1) e ci mostrano quale fosse lo stato dell'animo suo quando, in mezzo a tutte le sue disgrazie, più non rimanevagli che l'unico conforto dell'amicizia. E quell'amicizia si manifestava in mille modi: nel fargli cono-

---

» Intanto si incominciò a stampare il manoscritto, siccome pienamente approvato dall'Inquisitore e dal R. Deputato, nè il sig. Denina » fu ulteriormente interpellato, nè conseguentemente mandò il suo assenso, di sorte che non fu possibile terminar l'opera per esser mancante almeno dell'ultimo foglio, che ne faceva il compimento, e per » non esservi nè prefazione, nè frontespizio, nè verun'altra cosa che » l'assortisse.

» Nel ritornare poi che fece il sig. Denina per Firenze verso la » fine dell'anno medesimo dopo il suo soggiorno di Roma, sentendo » quello che era stato operato implorò la sospensione della stampa, » fino ad un suo nuovo avviso da Torino, dove si dirigeva dopo pochi » giorni, e si spiegò con noi altri, che consultando seriamente su questi » scritti in quella città, l'avrebbe modellata su i sentimenti della medesima, e, o avrebbe fatte le debite dichiarazioni nella prefazione, che » pensava trasmettere o avrebbe mutato, aggiunto, tolto o corretto » quello che conveniva, dichiarandosi in fine che in caso che l'avesse » creduta opera da non publicarsi avrebbe pagato l'importare della » stampa oltre al valore dei libri prezzati.

» Quest'è quanto in onore e in coscienza possiamo testificare, come » spontaneamente facciamo firmando il presente attestato di proprio » pugno in Firenze questo dì 20 ottobre 1778.

» Io *proposto Ferdinando Fossi* bibliotecario della R. biblioteca » Magliabechi di questa città di Firenze approvo e ratifico per la verità » in tutte e singole le sue parti il presente certificato ed in fede mano » propria.

» Io *Riguccio Galluzzi* commesso della Reale Segreteria di Stato » e sopraintendente alle stampe del Gran Ducato approvo e ratifico per » la verità in tutte e singole le sue parti il presente certificato, ed in » fede mano propria. » Segue l'autenticazione. (*Arch. Cattaneo.*)

(1) *Biblioteca dell'Accademia delle Scienze*, *Ms.* vol. F.

scere la consolazione che provava ricevendo sue lettere; nel pregarlo di scrivergliene molte; nel rimproverarlo per i suoi ritardi; e perfino nel risentir contentezza maggiore se paragonava lo stato felice di lui, che in quei giorni aveva ricevuto « il pallio in consistoro » col proprio infelicissimo stato; anzi nel mostrarsi lieto che un anno per lui infelicissimo fosse lieto per molti dei suoi amici (1).

Degli avversari non si dimenticava: poichè pareva che alcuni di essi non sarebbero rimasti contenti finchè non lo avessero veduto, secondo la sua espressione, « crepato »; egli affrettavasi ad assicurar l'amico che avrebbe fatto del suo meglio per non dar loro quella soddisfazione (2). E poichè altri credevano che egli si desse a fare il prete come loro, od aspirasse a qualche titolo che gli rendesse più accetto lo stato ecclesiastico, scriveva (3): « alcuni canonici di Torino vanno interrogando chiunque lor capita innanzi che venga da queste parti, come vo io vestito, come porto la tonsura, se dico messa, che cosa fo la mattina, il dopo pranzo; se sono lieto o melanconico, se pallido o rubicondo, e cento altre cose simili; ma io fo quello che per ora proponeva di non voler fare! » (4).

Quest'ultimo esilio non ebbe però lunga durata. Traslato l'amico suo Vittorio Gaetano Costa d'Arignano dal vesco-

(1) Revello, 19 ottobre 1778.

(2) Revello, 27 luglio.

(3) Revello, 19 ottobre

(4) In quei giorni appunto il prof. Vittorio Ranza da Vercelli scrivevagli proponendogli un impiego di precettore in casa di un ricco cavalier milanese, con probabilità anche di succedere nella cattedra al Parini vecchio e sciancato (lettera del 7 luglio, publicata in VERNAZZA, *Vita*); ma la cosa non ebbe seguito. A ciò accenna il Denina in una lettera al De Giovanni del 31 agosto: « ..... Non mi sovviene se io abbia accennato che una persona la quale aveva in Vercelli commissione di propormi un comodo ed onesto impiego in Milano, con l'aspettativa per aggiunta della successione al posto dell'abate Parini vecchio e sciancato come mi si scriveva, tenendo per fermo ch'io dovessi essere restituito alla mia cattedra, tralasciò per più di due mesi di farmene motto e me lo scrisse poi quando non era più tempo. Altro anello nella catena delle disavventure che sono andato incontrando pel corso di due anni continui. »

vado di Vercelli alla sede arcivescovile di Torino (1), l'intercessione di questo e di altri suoi amici gli ottenne finalmente di poter ritornare nella sua diletta Torino. Non si parlò nè di cattedra, nè di impiego: bastava la grazia, e non era poco, di poter abitare nella capitale, dove lo troviamo ancora sulla fine del 1779, senza impiego, occupato a scrivere l'Elogio del cardinal Guala Bicchieri, e aspettando che il ritorno della Corte da Moncalieri desse un po' più di vita alla città e che si riprendessero le sedute della *Conversazione Letteraria* (2).

A questa società, chiamata Sanpaolina perchè aveva incominciato a tener le sue sedute (3) nella casa del conte Bava di San Paolo (4), il Denina, come ci lasciò egli scritto (5), era stato aggregato prima della sua partenza per Roma, propostovi dall'Abate di Caluso e da Vittorio Alfieri; ma non mancarono le male lingue a sostenere esservi egli stato ascritto solo quando già eran finite le adunanze del primo anno, il 30 aprile 1777, e dopo il ritiro del fondatore; il quale « nonostante la da lui conosciuta celebrità letteraria del Denina, accrescente decoro al ceto, si era a giusta pena validamente opposto all'accettazione di lui siccome di uomo che ogni possibile attentamento aveva fatto presso il conte Lanfranchi, inettissimo ad operare qualunque bene, attissimo ad impedirlo, per farne riuscire indarno l'assembramento, e ciò perchè e' non fu chiamato a parte del disegno di cui teneva sé modestamente base e reggitore necessario » (6). Quanto contengano di vero queste parole non so; ma non

---

(1) Il 28 settembre 1778. Il 13 ottobre ne dava egli stesso notizia da Vercelli al comune amico De Giovanni. *Bibl. Acc. delle Scienze*, *ms.* vol. F.

(2) Denina a De Giovanni, Saluzzo, 6 dic. 1779.

(3) Nel dicembre del '76.

(4) VALLAURI, *Società Letterarie del Piemonte;* Torino, 1844; lib. II, cap. V. — DENINA, *Lettere Brandeburghesi;* Berlino, 1785; lettera VI, p. 30, nota. — CAMPORI, *La Società Filopatria di Torino;* in *Giornale stor. lett. it.*, IX, 250.

(5) *Prusse Littéraire*, II, 455.

(6) ORSINI, *Op. cit;* nota 58.

pare certamente probabile che Carlo Denina, dopo aver invano cercato, come dicevasi, di frustrare l'opera di quella benemerita società solo perchè non era stato fatto partecipe del disegno di fondazione, abbia poi acconsentito così facilmente a farne parte.

Ho parlato di male lingue e amo ripeterlo, benchè certamente non pochi saranno stati ad accogliere volentieri quella diceria, o calunnia che dir si voglia, nella quale non credo metta conto il parlare più a lungo. Se anche in fondo in fondo una tal diceria non fosse del tutto una calunnia, bisogna ricordarsi che il Denina era uomo, e uomo che viveva in un tempo in cui ire meschine, basse invidie, ridicole gelosie erano difetti comuni anche alle persone che per il posto occupato e per la coltura avrebbero dovuto parer superiori a tali meschinità; in un tempo in cui le gare letterarie contrappesavano talvolta perfin le politiche. Se poi non si vuole assolutamente prestar fede alcuna a questa voce, un ottimo argomento si potrebbe addurre in ciò che non siamo abituati a veder nel Denina siffatti mancamenti di dignità, e che egli nulla avrebbe perduto se non gli fosse riuscito di entrar a far parte di quella società, nè aveva bisogno di mettere il suo nome all'ombra di altri meno onorevolmente conosciuti.

La vittoria riportata dall'arcivescovo di Torino ottenendo il ritorno in grazia del nostro Denina mostrò quanto affetto questo insigne prelato nutrisse per l'illustre suo amico; ma l'amicizia del cardinal delle Lanze che spadroneggiava ancora, e il timore che monsignor Costa aveva di rendersi avverso un membro di quel Sacro Collegio di cui non molto appresso avrebbe dovuto egli pure far parte, minacciarono in seguito di render nullo il primiero beneficio. Scrisse bensì publicamente (1) il Denina che « M^r Costa d'Arignan quoiqu' il ne fût pas encore Cardinal avoit pris tout autant d'ascendant sur le Cardinal des Lances que celui-ci en avoit eu sur son prédécesseur »; ma ben diverse eran le parole che scriveva privatamente all'amico De Giovanni da Torino

(1) Nella *Prusse Littéraire*.

il 19 maggio 1779: « Veggo monsignor Arcivescovo di quando in quando: non dubito che egli mi voglia bene assai come prima, ma mi par di travedere che egli abbia più timore di dispiacere al cardinal delle Lanze, che premura di adoperarsi per me. » Infatti egli fu costretto a vivere lungo tempo ancora senza impiego alcuno, finchè non ricorse egli stesso « pel conseguimento di qualche impiego o titolo conveniente e proporzionato a quello di cui prima godeva, » al Magistrato della Riforma, che lo propose per il titolo di professore emerito di eloquenza italiana e di lingua greca. (1) Il decreto, con cui anche gli venivano accordate « a titolo di trattenimento » 500 lire annue, fu firmato il 2 giugno 1780 (2) e pochi mesi appresso il re, creata nella Reale Accademia la carica di Direttore delli studî di storia e di belle lettere, la concedeva al Denina con patenti del 26 gennaio 1781, (3) quantunque un autorevole membro di quel Collegio considerasse il Denina come

---

(1) *Arch. di Stato*, *Atti e ordinati del Magistrato della Riforma*. Congresso del 23 maggio 1780.

(2) *Arch. Cattaneo.*

(3) « Intento a promuovere il maggior lustro e decoro della Reale Nostra Accademia, il Governatore di essa cav. Valperga di Rivara avendoci esposto i vantaggi che non potrebbero a meno di derivarne all'educazione de' nobili convittori della medesima dall'applicazione agli studî di storia e di belle lettere, ci ha fatto presente il singolar merito acquistatosi in questo genere di letteratura dal prof. emerito di eloquenza nella nostra Università degli studî Carlo Denina, e ci ha quindi proposto di destinarlo alla direzione de' mentovati studî per esercitarne le incumbenze giusta le istruzioni che gli verrebbero da lui date. Abbiamo gradita in modo particolare questa nuova testimonianza del conosciuto di lui zelo, e ci siamo tanto più favorevolmente disposti a secondarne le fatteci rappresentanze, nella persuasione in cui siamo che animato il professor emerito Denina da un così distinto tratto della nostra stima, sarà per corrispondervi con quella prudenza ed impegno che esige l'importanza di quest'incarico. E però con le presenti di nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio stabiliamo e nominiamo il mentovato professore emerito sacerdote Carlo Denina per direttore degli studî di storia e di belle lettere nella Reale Nostra Accademia, con tutti gli onori, privilegi, prerogative, ecc. ecc. » *Arch. Cattaneo.*

un intruso venuto a carpirgli un ufficio e un'autorità in cui la consuetudine aveva posto lui stesso. (1)

Restituito finalmente a quel posto e a quella dignità che l'ingegno elevato, gli studî fatti, la fama acquistatasi gli meritavano, la sua vita pareva ormai destinata a trascorrere fra la scuola ed i libri quietamente, senza avvenimenti notevoli (2); ma ben diversa era la sorte a lui riserbata. Conversando egli un giorno nell'anticamera del re, a Moncalieri, con il conte di Saluzzo, gli palesò il disegno che da gran tempo accarezzava di scrivere a guisa di quelle d'Italia, le *Rivoluzioni della Germania*. Il Saluzzo ne parlò all'inviato di Prussia alla corte di Torino barone Chambrier; questi ne scrisse al conte di Hertzberg e al marchese Lucchesini, ministro quello, favorito questo del gran Federico; e il re di Prussia poco dopo lo faceva invitare a trasferirsi in Berlino promettendogli un seggio nell'Accademia delle Scienze e tutti i mezzi necessarî per scrivere a suo agio l'opera disegnata. L'offerta non dispiacque al Denina, ed il Re, nel concedergliene la licenza richiesta gli conferiva il titolo di bibliotecario onorario (3): egli poi, assestati i suoi

---

(1) *Prusse Littéraire*, II, 453.

(2) Il 31 ottobre di quell'anno 1781, come narra il Vernazza (*op. cit.*), il Denina fu vittima di un vile attentato. Un malfattore gli diede tale una percossa sul capo da farlo cader tramortito; ma del fatto non trovasi cenno in altri biografi e neppure nella *Prusse Littéraire*.

(3) Con patenti del 2 agosto 1782: « Per dare al professor emerito di eloquenza italiana e lingua greca sacerdote Carlo Denina un onorevole contrassegno della stima che facciamo del merito da esso acquistatosi nella letteratura, ci compiacquimo già di destinarlo per direttore degli studî di storia e belle lettere nella Reale Accademia di Torino. Abbiamo appresso avuto luogo di maggiormente confermarci nel pregevole concetto che ne abbiamo formato e per le recenti letterarie di lui produzioni, e pel distinto grado di estimazione che si è egli conciliato presso le estere nazioni e ne veniamo perciò invitati a manifestargliene in modo particolare il nostro gradimento, con decorarlo del titolo di nostro bibliotecario onorario. E però per le presenti di nostra certa scienza ed autorità regia, avuto il parere del nostro consiglio, abbiamo accordato ed accordiamo al mentovato sacerdote Carlo Denina il titolo di nostro bibliotecario onorario con tutti gli onori, privilegi, prerogative

affari, partiva alla volta di Berlino il 14 settembre 1782.

che ne dipendono ecc. ecc. » Alle parole « bibliotecario onorario » il conte Orsini fa seguire la seguente nota (57ª): « Titolo da lui ambito per farsi strada a diventarlo in effetto, poichè le più volte presso gli uomini la parola involve e si tira dietro la cosa. Eleggendo il Denina a bibliotecario nella Regia Università, si provvederebbe più al rumore che alla utilità reale ed intrinseca di quella bibliografia che è oggimai divenuta scienza singolare ed ispartita da tutte le altre scienze; scienza eziandio diversa, avvegnacchè con lei congiunta, dall'istessa storia letteraria, e richiedente essa sola lo studio e la vita di colui che la professa. Come adunque un uomo di 60 anni quale si è il Denina, distratto sino ad ora da tante vicende letterarie e civili, sarà egli in grado di provvedere alle differenti inchieste degli studiosi d'ogni maniera con quella giusta proporzione, ravvisata dalli forestieri dotti, ed imparziali siccome pregio tutto proprio e particolare della R. Biblioteca di Turino? Oltracciò e' furono tempi, (e questi per avventura potrebbero ritornare) in cui le pubbliche faccende si trattavano qual più qual meno per istudio, epperò li capi delli dicasteri solevano mandare spesso alla R. Biblioteca per libri isvolgenti le materie che essi agitavano in segreto, segreto cui male si celava ad avveduto bibliotecario, epperò desiderato prudentissimo: Ma quale mai sicurezza si potrà avere da uno scapato il quale non solo ti ridice ma ti stampa qualunque più importante cosa da tacersi?

« Aggiungasi a questo che dopo tante persecuzioni mosse dal Denina al Berta, il darglielo a successore, sarebbe un far trionfare l'iniquità e di un già cattivo lettore farne un pessimo bibliotecario. »

Anzi tutto il Denina superava di poco i 50 anni, essendo nato il 28 febbraio 1731; e poi, era forse possibile che il Denina avesse intenzione di fermarsi così poco tempo in Prussia da ritornarne in breve per occupare quel posto?

IV.

Partito adunque il 14 di settembre dalla sua diletta città, ma rimasto ancor qualche tempo sotto il cielo d'Italia nel lungo viaggio descritto nelle sue *Lettere Brandeburghesi*; dopo varie peripezie, tra cui quella di un servo divenutogli pazzo (1); giunse a Potsdam felicemente il 27 di ottobre e la sera medesima recossi a far visita al re. Federico lo accolse con quei modi cortesi ed affabili che gli erano abituali con tutti e specialmente coi letterati; lo tenne presso di sè più di un'ora, e nella seconda udienza, che fu il 29 di ottobre, dalle sei e mezza alle otto circa di sera; mostrò piacere — come afferma il Denina (2) — di questa prima udienza concessagli; ma il Nostro — dice il Beuchot (3) — « non venne mai in favore presso quel gran re ». Senza voler ciecamente prestare fede all'Orsini secondo il quale il Denina sarebbe stato mancante « affatto di comunicativa, di fuoco oratorio, di grazia nel pronunciare e nel porgere » (4), bisogna pur riconoscere che a lui forse faceva difetto quel parlare conciso e spedito che tanto piaceva a quel re, e rare infatti furono le udienze accordategli; ma se Federico non si occupò più di lui, egli, che non era nato cortigiano, non si lamentò mai di questo abbandono, e datosi ai suoi lavori, fece di essi l'occupazione costante del suo soggiorno a Berlino.

---

(1) Lettera III delle *Brandeburghesi;* lettera III al fratello.

(2) Lettera I.

(3) *Biografia universale;* s. v. Denina.

(4) Nota 21.

Appena giunto nella capitale, prese a pigione un piccolo appartamento (1) appena sufficiente per lui ed un suo domestico, che gli serviva da cameriere, da segretario, da correttore di bozze, o, come egli stesso diceva, da *Gianfatutto*: tenne carrozza, lusso stimato da lui necessario, non solo per un'antica distorsione ad un piede della quale non era ancora perfettamente guarito, ma anche perchè l'aria della mattina e della sera gli era nociva, e di giorno la sabbia acciecava (2). A poco a poco, benchè lontano dalla sua patria, il cui dolce ricordo gli stava sempre nel cuore, cominciò ad assuefarsi al clima ed alli abitanti, tra cui le sue conoscenze andavano a gara per usargli ogni gentilezza con inviti a pranzo, a cena e a conversazioni nelle principali famiglie. Molte volte invitava egli stesso alla sua casa molte persone, signore e signori della miglior società, ai quali offriva una e talvolta due e perfin tre tazze di cioccolatte, ghiottoneria che si faceva spedir da Torino, perchè troppo cara in Berlino. Ciò faceva non solo perchè l'indole sua gioviale e socievole lo portava a procurar di passare il tempo nel miglior modo e con la miglior compagnia, ma anche per debito di cortesia verso tutte quelle persone che avevano invitato lui stesso alla loro casa, ed alle quali voleva provare come non fosse una vana parola la cortesia italiana. Questo era da lui considerato quasi una necessità, tanto da temere di finir di vivere e « di vita naturale e di riputazione » (3) se avesse dovuto rinunziare a quello svago innocente (4); e questo appunto fece forse dettare al Thiébault quelle parole che leggonsi nei suoi *Souvenirs* (5): « Il débuta (*il Denina*) en abbè semillant,

(1) Che tenne fino al marzo del 1788, anno in cui ne affittò un altro per un triennio. L'anno seguente comperò anche un piccolo poderetto, che gli procurò la grande soddisfazione di trovarsi in casa sua propria; cosa che fino allora non gli era mai capitata. (Lettera LVIII).

(2) Lettera V.

(3) Lettera X.

(4) Vol. II, 305.

(5) Una delle famiglie con cui strinse maggiore amicizia fu quella di un certo Sapte, oriundo inglese che aveva sposato una Cara Galeotti

èlégant, aimable et ne cherchant qu'à se répandre dans toutes les sociétés. Peu à peu il quitta l'équipage et reprit le ton plus simple de ses confrères ».

Il suo ingresso solenne nell'Accademia ebbe luogo il giovedì 7 novembre, con un suo *discours de réception*, seguito dalla risposta letta dal segretario perpetuo Giovanni Enrico Samuele Formey (1); ma la vita sua di accademico offre poco interesse per noi (2).

Livornese. Questa casa per lui era molto « famigliare e comoda » (lett. XIII) e quando il Sapte pochi anni dipoi venne a morte, egli ne provò grande dolore. Continuò la relazione con la famiglia, specialmente quando la vedova in seconde nozze si maritò al conte Lusi.

(1) Il discorso e la risposta trovansi a stampa nel volume del 1782 delle Memorie dell'Accademia, e mss. in *Bibl. di S. M. Miscell. Vernazz.*, XXXII, e *Arch. Cattaneo.*

(2) Il suo discorso valse al Denina la seguente esagerata lettera di congratulazione dall'amico suo canonico Maderno: « Car.mo amico,
» Ho accidentalmente avuto la fortuna di essere dei primi a leggere l'egregia
» vostra allocuzione dei sette scorso novembre pel ricevimento in cotesta
» R Accademia delle scienze. Ho voluto nascondermene un transunto
» e non più pensarvi per un notabile tempo. Questa mattina finalmente
» ho riletto con tutta la maggior applicazione questo vostro bellissimo
» pezzo di eloquenza: vi ho trovate tante bellezze, che non so conte-
» nermi dallo esprimervene la mia sensibile compiacenza.

» Voi avete in brevissima tela presentati con magnificenza, e nel
» dovuto solo punto di vista avete con egreggia connessione uniti quei
» varii e grandi e disparati oggetti che potevano al proposito nobilmente
» convenire. Tutto è sublime ed interessante. Nulla vi manca, e se vi
» si volesse togliere qualche minima particella si torrebbe una bellezza
» avente necessaria connessione col tutto. La scusa del doversi servire
» di un linguaggio straniero è mista di modestia e di decoro, ed attis-
» sima a conciliarsi l'amore. Quello più di tutto mi piace si è la grande
» naturalezza. Voi non avete fatta questa allocuzione estemporaneamente
» ma vi avete impiegato studio ed arte, eppure non vi compare nè studio
» nè arte. Leggendola e rileggendola mi pare di vedervi e sentirvi. Questo
» è il più bello. Io me ne congratulo senza fine, e mi consolo, e vi prego
» di gradire queste mie espressioni. Vi farete meraviglia ché io contro
» ogni mio costume vi parli così francamente. Fo la mia sincera con-
» fessione: fui sempre solito a tacere, ora dopo tante disgraziatissime
» vicende dovrei tacere ancor più che prima. Pure la vostra allocuzione
» mi ha piaciuto tanto che ho rotto il silenzio con voi. Sono certo e
» sicuro che vi ho scritto il giusto, non fino a quel segno di cui siete
» degno, ma fino a quel segno a cui si estende mia capacità........

Una delle persone di qualche nome con cui strinse conoscenza a Berlino, fu l'abate Pietro Tomaso Raynal. Costui, membro corrispondente fin dal 1750 dell'Accademia di Berlino, nella quale avrebbe ardentemente desiderato venir inscritto quale socio residente; costretto ad uscir dalla Francia per isfuggire alla condanna pronunciata contro di lui dal parlamento di Parigi per aver egli parlato in termini troppo liberi del governo di quel paese nella sua storia filosofica sul commercio delle Indie; rifugiatosi in Inghilterra per qualche tempo, il Raynal nel maggio del 1782 era venuto a Berlino per raccogliere, a quanto egli diceva, materiali intorno alla revoca dell'editto di Nantes, o, meglio, come dicevano i più, per fare la sua corte al re. Ma il re, che già lo credeva nei sotterranei della Bastiglia (1), e di cui egli non aveva parlato troppo favorevolmente in qualche luogo delle sue opere, non aveva potuto sopportare il suo fare affettato di superiorità e la sua presunzione nelle cognizioni scientifiche. « J'ai cru m'entretenir avec la providence — scriveva egli al d'Alembert il 18 di maggio — tous les gouvernements sont pesés à sa balance, et l'on risque de bannissement à oser avancer modestement devant lui que le commerce d'une puissance est de quelques millions plus lucratif qu'il ne l'annonce. Reste à savoir si ces notions qu'il a recueillies ont toute l'authenticité qu'on désire dans de pareilles matières » (2). Il Denina ne fece la conoscenza per mezzo del conte Fontana e non ne ricevette impressione troppo sgradevole, ma non entrò mai tuttavia in grande dimestichezza con lui, avendo forse influito in ciò per la loro parte i consigli

---

» Perdonatemi per questa volta uno sfogo di amicizia e di gratitu-
» dine, e passo a protestarmi con perfettissimo ossequio ed amicizia.
» Revello, addì 18 febbraio 1783. Tutto vostro. Canonico Maderno ».
Archivio Cattaneo.

(1) Federico al d'Alembert 17 marzo e 18 maggio 1782.

(2) Il Fontana al Perrone, Berlino, 28 maggio 1782: « La curiosité » seule l'a fait voir au roi, qui a, dit-on, été fatigué comme presque » tout le monde par les longues dissertations de cet homme fameux », *Arch. di stato. Lettere Ministri. Prussia*, m. 10.

dell'arcivescovo di Torino, che il 20 novembre gli aveva scritto: « Non contragga dimestichezza col famoso signor Raynal. I libri suoi lo dimostrano un mal arnese. E siccome è verissimo che è lume derivante dall'eterna ragione che è Dio così quello che direi naturale come l'altro della fede, perciò avviene pur troppo, ed è giustissima punizione, che in chi rinunzia alla fede e rifiuti credere a Dio che ha parlato, si oscurino i dettami della retta ragione. E s'io fossi gran principe vorrei pensionare siffatti ingegni sublimi relegandoli fra i selvaggi del Canadà o del Orinocco, onde potessero filosofare a loro bell'agio sui comodi della vita ferigna e silvestre, e sulle virtù di coloro che dalle istituzioni sociali non sono ancor depravati. Intanto ho di lor compassione e prego Dio che li illumini » (1).

Ben diverse furono le sue relazioni con Giuseppe Luigi Lagrange, con cui già da tempo era legato da affettuosa amicizia. Nato in Torino nel 1735 da famiglia originaria della Turenna, creato giovanissimo membro corrispondente dell'Accademia di Berlino, professore nella R. scuola d'artiglieria di cui era allora direttore Papacino d'Antoni; fondatore con Cigna e Saluzzo di quella che sarebbe poi divenuta la Reale Accademia delle Scienze di Torino, il Lagrange era stato invitato da Federico II al posto lasciato vacante da Eulero nell'Accademia di Berlino, e vi era entrato il 6 di novembre del 1766, sedici anni ed un giorno prima del nostro Denina. Sposò l'anno dipoi Vittoria Conti che lo lasciò vedovo nel maggio del 1783, ed essendosi a questo aggiunto il dolore per la morte del re avvenuta nell'agosto del 1786, nel gennaio dell'anno seguente domandò il suo congedo, adducendo a pretesto che non avendo ormai più la forza di compiere il suo dovere, il servizio del re ne avrebbe scapitato di troppo (2). Federico Guglielmo, dopo aver invano tentato dissuaderlo, gli assegnò quell'annua pensione di lire 1200 di cui già avean fruito il d'Alembert e l'Eulero, e il Lagrange, passato a Parigi e sposatavi nel

(1) *Bibl. Acc. delle Scienze. Ms.* vol. F. Cfr. Claretta, 524.

(2) Il Fontana al Perrone, Berlino, 3 febbr. 1787.

1792 Adelaide Le Monnier, vi morì il 10 aprile 1813 (1), nell'anno medesimo che vide morire all'Italia Giovanni Battista Bodoni e lo stesso Carlo Denina. Questi sempre nutrì per l'illustre matematico ammirazione ed affetto grandissimi: giovine ancora lo aveva fatto venir seco in campagna; durante l'ultima malattia della moglie egli era l'unica persona che potesse giungere fino a lui a recargli i conforti dell'amicizia; e così quei due ingegni, dati a studi tanto diversi, furono sempre tra loro in un accordo perfetto.

Accuse e rimproveri acerbi toccarono al nostro quando col suo soggiorno in Berlino cessò di scrivere in italiano dando la sua preferenza alla lingua francese; ma tali accuse non posson dirsi meritate del tutto perchè quantunque lontano egli non cessò di amar la sua patria e rimanere buon piemontese (2); e se scrisse in una lingua che non era la sua, vi fu indotto dalla necessità. Le memorie nell'Accademia dovevano esser lette in francese; in Prussia gli sarebbe stato impossibile trovare copisti che sapessero tanto di italiano da decifrare i suoi scritti di lettura difficilissima (3), nè poteva più avere a propria disposizione quel giovine avvocato Gaffodio che per lungo tempo avevagli reso simil servigio con affetto figliale (4), e che gli avrebbe risparmiato la noia delli scrivani tedeschi, i quali — egli dice — « confondono eternamente nella pronunzia

---

(1) Dall'elogio di lui letto nell'Accademia delle Scienze di Torino dal segretario perpetuo Vassalli Eandi il 3 maggio 1813. *Bibl. di S. M. Miscell. patria* ms. vol. 113, n. 35; publicata in *Miscell. di st. it.*, XII.

(2) Lettera LVI.

(3) Il Napione scrivendo il 6 luglio 1799 al canonico De Giovanni dicevagli appunto che le sue lettere gli tornavano *tanto più preziose quanto sono più lunghe e scritte in un carattere che ben volentieri vorrei che simile fosse quello di tanti chiaroveggenti e fra gli altri quello del comune nostro amico Denina* (*Acc. delle Scienze. Ms.* vol. I).

(4) *Prusse Littéraire*, 390. Dopo aver detto ciò il Denina ingenuamente soggiunge: « M. Gaffodio m'a dit bien de fois que c'est en dechiffrant mes écrits qu'il s'est formé un style qui l'a fait distinguer au barreau ». Ma il conte Orsini sarcasticamente arguto annotava (nota 7): « Questa testimonianza sarebbe per avventura stata meglio nella bocca

il *b* col *p*, il *d* col *t* e spesso anche il nostro *u* lombardo col *i* e il *c* col *g* ed *initule* per *inutile* » (1). Del resto il desiderio certo non gli mancava di scrivere in italiano (2) — solo che avesse potuto supplire a quella mancanza (3) — nè dubitava di riuscire in questa lingua sempre *arci-classico*, benchè poi modestamente aggiungesse: « vo per questo pensando a ripatriarmi, perchè qui con questa scrittura, e dovendo anche parlare e scrivere francese, non potrei scrivere come so che scriverei in Italia ».

Il desiderio inquieto del suo paese, della famiglia, delli amici lo sorprendeva, e quantunque in Berlino il tempo gli trascorresse veloce tra i suoi lavori e le nuove amicizie, quantunque vi godesse di tutti i comodi desiderabili, di tratto in tratto un desiderio indefinito, insistente di rivedere la patria lontana si impadroniva di lui e lo obbligava a prender la penna per isfogarsi col diletto fratello parlandogli dei suoi lavori, delle sue occupazioni, dei suoi disegni per l'avvenire. E la sua mente in quei rari momenti di melanconia si foggiava un avvenire a modo suo, e sognava di finire i suoi giorni in qualche casa religiosa, in compagnia del fratello e delli amici più cari, e là discorrere dei giorni passati, in seno a una tranquillità che in vita sua non avea mai provata. Ma non pensava il Denina che quella vita non

---

del signor avvocato Gaffodio ». Cfr. il passo seguente di una lettera dello stesso Gaffodio al Denina, Torino, 16 novembre 1789: « Il ministro conte Provana mi fa leggere que' caratteri da tanto tempo conosciuti, a cui debbo in sostanza una gran parte della riuscita che posso aver fatta ». (*Acc. delle Scienze. Ms.* vol. G.).

(1) Lettera IX.

(2) Lo scrivere in francese spiaceva anche a lui come risulta dalla lettera LVI. Notisi quanto gli scriveva il Micali nel 1793: « Mi ha consolato poi moltissimo di sentire che vogliate conservare il resto dei vostri giorni alla letteratura italiana di cui siete il più illustre ornamento. Questo vostro amore per le nostre lettere non sarà uno degli aneddoti meno memorabili della vostra vita dopo tutto quello che avete sofferto per loro cagione. Io mi compiaccio nel pensare che questa vostra medesima generosità coprirà sempre più di vergogna i vostri vili nemici ».

(3) Lettera LII.

sarebbe stata per lui (1), abituato fin da fanciullo a un lavoro indefesso, e destinato a compire la profezia del suo amico canonico il quale gli aveva predetto che sarebbe morto con la penna in mano. Passati infatti quei brevi istanti di melanconia, il pensiero dell'ozio lo spaventava nè sapeva risolversi a fissare l'epoca del suo ritorno, se prima non avesse ottenuto in Torino un impiego degno di lui e proporzionato a quelli già una volta occupati (2). Gli sorrideva perciò l'idea di tornare all'insegnamento, anche perchè gli sarebbe riuscito increscioso farsi vedere per la città a passeggiare « come semplice zero » mentre tante persone, che un tempo erano a lui inferiori, l'avrebbero senza dubbio guardato con maligna soddisfazione, aggravata dal ricordo dell'invidia che precedentemente ne avevano avuta.

Gli anni della sua vita trascorsi a Berlino offrono poca

---

(1) Cfr. le lettere X, XXII, XXV. A questo proposito il De Giovanni scrivevagli da Casale il 23 dicembre 1787: « L'idea che vi saltò in capo d'andarvi a rintanare in un convento non può essere altro che l'effetto di una di quelle effimere di divozione alle quali mi pare che talvolta siate soggetto. Io spero che a quest'ora vi sarà passata; ma se per avventura venendo qua l'aveste ancora, io mi lusingo di potervela cacciar via con buone ragioni. Voi ormai vicino ai settant'anni (*veramente non ne aveva che 56*), pieno d'erudizione e di dottrina, celebre come voi siete in tutta l'Europa, e coll'uso del gran mondo che avete, non potreste durarla un mese solo a viver con questi gufi....... Se mai seguitasse in voi la voglia di ritirarvi in Piemonte ad una vita privata e quieta, il miglior partito sarebbe quello di prendervi un piccol quartiere ben esposto e comodo in una città di provincia, o anche in Torino, e di mettervi nelle mani di una buona femmina che vi facesse la cucina ed avesse cura delle cose vostre, senza che di quanto riguarda all'economico doveste darvi alcun pensiero. Alla femmina aggiungerei un fanticello per le commissioni o per altri piccoli servigi se il valsente può reggere alla spesa. In tale stato v'accorderei d'andare qualche volta a pranzare in casa de' signori, ma a condizione che voi in quei giorni medesimi n'aveste uno bell'e cotto in casa vostra. Nell'età in cui siamo voi ed io difficilmente possiamo accomodarci a vivere a modo d'altri salvo che il bisogno non ci stringa e voi ben vedete quanto ben sia dura cosa l'aver bisogno ». *Acc. delle Scienze, Ms*, vol, B,

(2) Lettera XLII,

materia al racconto in quanto non riguarda la sua attività letteraria. Poco tempo prima che Federico morisse il Denina aveva intrapresa la pubblicazione del suo *Viaggio germanico ossia Primo quaderno delle lettere brandeburghesi*, dirette per la più parte ai soci della Conversazion letteraria, oltre ad alcune poche all'arcivescovo Costa ed al fratello Silvestro. In queste lettere diede notizia di sè e del suo viaggio e le inserì nel secondo volume delle *Vicissitudini della Letteratura*. L'aver in quelle lettere parlato un po' troppo di sè, l'averle inserite in quell'opera benchè di un argomento non riferentesi ad essa, l'aver in quelle toccato argomenti che potevano offendere la suscettibilità di qualcuno, gli attirò le disapprovazioni delli amici suoi stessi De Giovanni e Costa, oltre a quelle inevitabili del conte Orsini, che alla nota 59ª le chiama « per ogni titolo insanissime lettere ». Alla morte del re, sia gratitudine per gli onori ricevutine, sia desiderio di far cosa nuova e grata ai tedeschi, si diede a comporre il suo *Essai sur la vie et le règne de Fréderic II* che vide la luce coi tipi del Decker nel 1788. Fu accolto questo libro a Berlino con entusiasmo, ma risente della fretta con cui fu scritto: l'attività letteraria poi di quel gran re avrebbe meritato più lunga dissertazione, difetto che a mala pena è attenuato dall'annunzio che l'autore vi dà della publicazione prossima di un'altr'opera intorno alla *Prusse littéraire sous Fréderic II.* Ma non tutti giudicarono quella biografia in modo egualmente benevolo; ed in Francia, dov'era ancor vivo il ricordo della polemica sorta tra il Masson e il Denina che aveva preso le difese della Spagna contro la Francia; nelle *Mémoires pour servir à l'histoire de l'année 1789 par une société de gens de lettres*, vol. I, 5 febbraio 1790, così si parlò dell'*Essai sur la vie de Frederic II:* « M. l'abbé Denina vient de publier un essai
» fastidieux sur Fréderic le Grand. Le Piémontais de nation
» et de caractère a juré aux Français une haine ridicule
» mais outrée. En France on n'a jamais eu le temps de
» s'en moquer, mais à Berlin, ou l'on est moins occupé, on
» lui a adressé les épigrammes suivants:

» Denis que le Ciel fit bon homme
» a la rage d'être malin:
» jadis quoique soldat de Rome
» il faisoit l'athée à Turin.
» Sur certains livres qu'on renomme
» il vint plaisanter à Berlin.
» Pour écouter les ridicules
» Donnés à gens de ce maintien
» Denis aujourdhui n'est plus rien:
» il dîne avec les incredules
» il soupe avec les gens de bien.

» Autre:

» Denis ecrit à tout le monde;
» Prêtres, marquis, allemands ou François;
» tantôt il loue, tantôt il fronde,
» cite beaucoup ne raisonne jamais;
» le sort l'a mis en Allemagne,
» il écrase Pascal ou Racine ou Buffon:
» Mais si jamais ecrit en Espagne,
» je plains Wieland, Garves ou Mendelson.

» Autre:

» Damon un jour dit à Denis:
» Prends la plume, et surtout prends ton dictionnaire,
» tire du sein de la poussière
» trente pédants, dont il faut faire
» des dorteurs ou des bons esprits.
» A ce fond joins ton éloquence
» et va conter à l'univers surpris
» que c'est en Espagne que l'on pense
» et qu'on enlumine à Paris.

Ben diversa accoglienza da quella ch' ebbe in Piemonte la biografia del gran re, toccò al primo volume della *Prusse Littéraire*, la cui introduzione nello stato subalpino fu senz' altro vietata. Di ciò non sapeva rendersi ragione neppure l'autore. « Se l'articolo *Denina* — scriveva egli da Berlino il 27 di luglio 1790 a un patrizio torinese (1) — faccia torto od onore al Piemonte, tutto compreso, lo lascio giudicare da chi non è pregiudicato e passionato.

(1) *Bibl. di S. M*, *Miscell. patria*, *Ms.*, vol. 86, n. 27.

Per dar forza al bene che ne dico parve necessario dare a tutto il composto un'aria di sincerità e franchezza, toccando ciò che era inutile dissimulare. Altrimenti l'articolo riusciva di niun effetto ». Ma il Micali ne lo consolava scrivendogli: « Ella farà benissimo a commentare l'articolo *Denina* della *Prusse Littéraire.* Io non credo veramente che il poco bene o male detto da V. S. Car.ma di pochi soggetti sia il solo motivo dell'intolleranza del governo o di chi per esso: credo piuttosto che la prevenzione e l'invidia vi abbiano la maggior parte. So che i frati piemontesi non le vogliono bene, e finalmente quanta ascendenza abbiano i teologi su quel governo. Ella però non risparmi chi non lo merita. Denunzi pure la cattività e la malizia di costoro senza riguardi e si persuada che le persone giuste e sensate nel lodare la sua fermezza le renderanno quella piena giustizia ch' Ella merita. V. S. però si consoli che questa persecuzione che Le vien fatta è comune a tutti gli uomini grandi e che perciò il suo nome bastantemente celebre per sè stesso avrà di più il vantaggio di giungere alla posterità annesso a quello dei Galilei, dei Bayle ecc. e di tante altre vittime del furor teologale » (1). Ma a simile ostilità da parte del governo del suo paese offrivan largo compenso le onorificenze straniere. Verso la metà di ottobre del 1789 il re di Polonia, Stanislao Poniatowscki, lo eleggeva canonico onorario di Varsavia (2); e il re di Prussia, due giorni dopo avergli concesso la facoltà di portarne le insegne (3), lo nominava consigliere di lega-

---

(1) *Bibl. dell'Acc. delle Scienze*, *Ms.*, vol. F.

(2) Le insegne consistevano in una croce stellata d'oro e di smalto, di gran valore, appesa ad un nastro rosso damascato, e se ne può vedere una riproduzione incisa a piedi della *Vita* scritta dal barone Vernazza. Il Corniani e il Saluzzo, per provare la vanità del Denina, asseriscono che quest'ultimo, per farsi passare come decorato della Legion d'onore, cambiasse in rosso il nastro violetto della croce polacca. Ma questo era rosso, come risulta evidentemente dalla lettera LVIII.

(3) Con lettera 17 ottobre 1789, di cui l'originale trovasi in *Arch. Cattaneo* e che fu pubblicata dal Vernazza nella *Vita* citata.

zione (1); di modo che, tolto un breve soggiorno fatto ancora in Piemonte tra gli ultimi mesi del '91 e i primi del '92 (2), il Denina pel resto della sua vita non mise più piede in Italia.

---

(1) Traduzione letterale delle patenti fatta dal signor Hinterleutner, marito di una figlia del cognato Arnaud, per uso di frate Silvestro, (*Arch. Catt.*, ove trovasi anche l'originale in tedesco); « Noi Federico Guglielmo per la grazia di Dio re di Prussia etc. facciamo sapere che Noi abbiamo graziosissimamente ricevuto per Nostro consigliere di legazione il dottissimo Nostro caro e fedele abbate Carlo Denina, membro della Nostra Accademia delle Scienze come anche di molte altre, a cagione del suo gran sapere, come altresì della sua sommissione e fedeltà di cui a Noi sino adesso ha dato certe e convincenti prove, e delle sue altre buone e lodevoli qualità.

« Noi lo facciamo anche per l'intenzione che egli sia a Noi ed alla Nostra Casa Reale fedelissimo, obbediente, favorevole, ed attento; cerchi e procuri a tutto suo potere il Nostro più grande vantaggio ed interesse, e sia sollecito, quanto a lui sarà possibile, ad avvertirci, prevenirci ed allontanare da Noi ogni danno e pregiudizio. Se Noi gli ricercheremo il suo consiglio, ce lo darà e ce lo comunicherà secondo il suo miglior sapere e coscienza. Tutto quello di che sarà incaricato a spedire da Noi o da' ministri al Nostro dipartimento degli affari esteri, sia qui, sia altrove, egli l'eseguirà subitamente con tutta l'attenzione, fedeltà e giudizio. Quelle cose ch'egli vedrà, intenderà, leggerà o conoscerà in qualunque maniera si sia dei Nostri affari secreti od altri che riguardino Noi o la Nostra Casa Reale, con qual nome si sia queste possono essere qualificate, egli non le comunicherà a persona veruna di questo mondo a cui non si appartenga il saperle, ma se le terrà secrete e le tacerà sino alla tomba: egli si comporterà in maniera che conviene ad un onesto fedele ed industrioso consigliere di legazione e servo del Re, e come li doveri del suo giuramento che ci presterà a questa occasione lo richieggono per meritare la nostra graziosissima confidenza. Egli godrà, in conseguenza degli umilissimi servigi che ci renderà come tutti gli altri consiglieri di legazione, di tutti i diritti e prerogative con la continuazione della nostra grazia e protezione Reale. In fede di che Noi abbiamo firmato di Nostra mano il presente diploma e fattovi apporre il Nostro sigillo reale. Dato a Berlino li 19 ottobre 1789. Federico Guglielmo ».

(2) Le date riferentisi a questo viaggio furono apposte, manoscritte, dal barone Vernazza a piedi della *Vita*, nell'esemplare posseduto dalla Libl. Naz. di Torino come seguono: « Viene a Torino la sera di venerdì XI nov. 1791 ed alloggia a San Michele. Martedì sera 20 di dic. 1791 rivede Revello. Parte da Torino verso Berlino giovedì 22 di marzo 1792. Parte da Venezia 23 aprile ».

V.

Le lettere da lui scritte al fratello Marco Silvestro giovano a farci sapere qualcosa anche intorno alla sua famiglia ed alle relazioni ch' egli ebbe con essa. Pochi parenti aveva, partendo, lasciato in Piemonte. Dal matrimonio di Giuseppe Denina con Anna Boasso erano nati il notaio Felice, il nostro Carlo, Margherita, maritata a Francesco Antonio Arnaud di Lagnasco, setaiuolo, e il trinitario Marco Silvestro. Col primogenito non fu il Nostro sempre in ottima relazione: assopita il 23 giugno del 1782 con abbandono reciproco delle proprie pretese (1) una lite scoppiata tra loro per motivi d'interesse, partendo per la Prussia avevalo nominato suo procuratore per i beni e interessi ch' egli ancor possedeva in Revello (2); ma abbiam motivo di credere ch' ei non restasse contento al suo modo di comportarsi. Da lui e Isabella Viano nacquero Carlo fattosi poi monaco trappista; Giovanni Benedetto che fu in appresso insinuatore in Revello e sposò Franca Papa di Costigliole (3); Marco, muto fin dalla nascita; Maria Margherita fattasi monaca e poi smonacatasi. Dalla sorella Margherita Arnaud nacquero Carlo Marco e due figlie, delle quali la maggiore si maritò ad un certo Hinterleutner, tedesco stabilitosi da poco in Torino. Carlo Marco prese gli ordini sacri, si addottorò in teologia, e secondò anch' egli i gusti del tempo suo col fondare una nuova società letteraria, in Lagnasco (4), sulla fine di giugno del 1789, battezzandola per consiglio del P. Francesco Borgarelli e di altri consoci, col nome di

---

(1) *Arch. Cattaneo.*

(2) Minuta, *ibid.*

(3) Dal figlio di questi, Felice, che sposò Rosa Teppati, nacquero Giovanni Benedetto e Giuseppe Natale, dai quali nacquero i Denina attualmente viventi, unici eredi del nome.

(4) *Storia della Società degli Unanimi dalla sua fondazione fino al 1792, scritta dal signor abate* CARLO ARNAUD, *preside della medesima che serve di prefazione agli atti.* (*Bibl. di S. M. Miscell. patria ms.*, vol. 125, n. 39).

Teocrita (1). Trasportatasi poi questa in Torino dopo aver lasciato una colonia in Lagnasco, nella prima generale adunanza tenuta il 6 maggio in casa di madama Basili (2), cangiò il suo nome in quello di Società letteraria degli Unanimi (3); il preside Arnaud — tra gli Unanimi *l'Intrepido* — lesse un componimento in versi sdrucrioli per incoraggiare i soci a proseguire intrepidi nell'impresa, ed un sig. Grosso, *postulante*, lesse alcuni altri versi, cioè *la conséquence d'une épigramme*, *petite histoire en grands vers*, ed un epigramma in risposta d'alcuni altri composti contro l'abate Denina. Si lesse infine dal segretario Richeri un sonetto in lode del Nostro, eletto socio onorario col nome di *Peregrino*. Benchè l'autore delle Rivoluzioni d'Italia non avesse troppa fiducia nella capacità letteraria del giovine suo nipote, non si può disconoscere in questo il merito d'esser riuscito a fondare una società letteraria, a farsene capo, a sapervisi sostenere; e ciò in Torino dove già ne fiorivano altre e dov'egli, forestiero e scarso di mezzi, era, per ingegno, inferiore a parecchi dei membri della sua medesima società (4).

---

(1) La prima adunanza ebbe luogo il 2 luglio 1789 nella casa paterna dell'Arnaud in via del Chiodo. Furono fondatori di questa società, con l'Arnaud: Padre D. Francesco Borgarelli, romito camaldolese, patrizio di Chieri; Abate Giuseppe Massa, cittadino saviglianese; Abate Francesco Demonte di Cavallermaggiore; Abate Vincenzo Barucco, lagnaschese; Priore Giuseppe Giacca di Scarnafiggi; Abate Francesco Tosco da Santena; Abati Michele e Giuseppe fratelli Franchi, lagnaschesi; Chirurgo Bernardino e Speziale Giuseppe Blengini, lagnaschesi; Abate Giulio Craveri, saluzzese; Giovanni Mabellino cittadino saviglianese; Chirurgo Giuseppe Arnaud e Francesco suo figlio, lagnaschesi; Padre D. Lorenzo Majneri da Pinerolo, romito camaldolese; Prof. Giuseppe Majolo, cittadino di Chieri.

(2) Nel palazzo del conte Faussone di Germagnano in via Po, presso l'Università, isolato santa Apollonia.

(3) Emblema della società era la Dea Concordia tenente nella mano destra un fascio di verghe e nella sinistra il motto *omnes in unum* con ai piedi i segni di tutte le scienze. Il sigillo grande consisteva in un fascio di verghe legato col medesimo motto e coll'iscrizione circolare: *Societas Unanimum Taurinensium*.

(4) De Giovanni a Denina. *Acc. delle Scienze*, *ms*. vol. B.

Per i parenti suoi tutti mostrò sempre il Denina grandissimo affetto: « Noi altri preti invecchiando pensiamo al nome ed alla famiglia » diceva egli scrivendo al fratello (1), ed infatti, poichè egli erasi consacrato al celibato, desiderava almeno che i parenti suoi, anche quelli da cui aveva ricevuto dei torti, avessero a benedire la sua memoria; ed era lieto che la sua qual si fosse riputazion letteraria aggiungesse lustro e decoro al nome del suo casato. *Vanitas vanitatum*, soggiungeva poi modestamente, *ma se tutto è vanità in questo mondo in cui dobbiamo vivere!* Non sarà perciò fuor di luogo riportar qui una lettera che il generale d'artiglieria Felice Silvestro Pancrazio Denina, figlio dell'insinuatore Giovanni Benedetto e pronipote di Carlo, scriveva al genero da Revello il 29 di agosto del 1856, intorno a una lapide ch' egli intendeva far porre in memoria del suo prozio: « ..... L'ultima volta che l'abate Denina venne in Piemonte fu nel 1792. Io aveva soltanto due anni, ed il mio fratello (*Giovanni Battista*) un anno, epperciò non ci ricordiamo di quella venuta; ma in quell' epoca esso procurò l'ufficio d'insinuazione di Revello al mio padre, quindi nel 1801 lo stesso abate Denina aveva determinato di farmi andar con lui a Berlino, ed io ritengo ancora una grammatica tedesca e latina che egli mi mandò da colà affinchè per un tale effetto io imparassi il tedesco; quindi pensando esso sempre alla nostra educazione, nel 1803 collocò me in Fossano, in casa del teologo Arnaud, dove feci grammatica, umanità, e rettorica, ed il mio fratello in Carignano presso il sig. avvocato Cara-de-Canonico, dove compì lo studio di umanità, ed in quel frattempo esso ci procurò a caduno di noi due un posto nel liceo di Avignone: ma quel liceo, non essendosi mai aperto, nel 1806 esso ci fece andare a Parigi: rimanemmo con lui quasi un anno, ed andavamo a scuola in un collegio vicino alla sua dimora; quindi nel 1807 essendo stati nominati allievi del liceo di Caen di Normandia, capoluogo del dipartimento del Calvados, vi

---

(1) Lettera XLV.

andammo ambedue. Io vi rimasi circa due anni e mezzo, ebbi la fortuna di ottenere quattro premi in matematiche, motivo per cui uscii da quel liceo col grado di sergente maggiore che era il primo posto fra gli allievi (1): il mio fratello come più giovane rimase ancora un anno in quel liceo. Io venni a Parigi, rimasi quattro mesi, in casa del Prozio che era molto contento di me, quindi il 9 gennaio 1810 entrai nella scuola militare. Colà ebbi l'alto onore di essere stato esaminato nella prima classe di matematiche non soltanto dal principe Berthier, ma quindi dallo stesso Napoleone il Grande, il quale avendomi chiesto se io era nipote dell'abate Denina lo riferì poi allo stesso mio Prozio.... Il mio fratello poi uscito.... dal liceo, si portò a Parigi in casa del nostro Prozio » (2).

L'affetto da lui nutrito verso la sua famiglia accoppiavasi, come già in principio di questa introduzione ho accennato, ad una grande modestia, e alcuni passi delle sue lettere ce ne forniscono una prova chiarissima. Narrando con una certa natural compiacenza al fratello le accoglienze e gli onori ricevuti in Berlino, pregavalo a non voler far uso delle sue parole che con gli amici più cari e fidati; nè a

---

(1) Trovasi in *Archivio Cattaneo* il seguente certificato: « Le Pro- » viseur du Lycée de Caen — Certifie que M. Félix Silvestre Pancrace » Denina, éléve du gouvernement en ce lycée où il est entré le 15 » Juillet 1807 y a suivi les leçons du professeur de 1^{re} et 2^{de} de latin » et les 4^{e}, 2^{de} et 1^{re} classes de mathematiques. Qu'il s'y est conduit » d'une manière éxemplaire et irréprochable, qu'il y a étudié avec » beaucoup de zèle et de persévérance et avec tous les fruits qu'on » pouvoit attendre d'une marche aussi rapide. Qu'il y a surtout acquis » des connoissances très-distinguées en géometrie. Qu'il y a été decorè » du grade de sergent major. Qu'il y a remporté en 4^{e} de mathema- » tique les prix du 4^{e} 3^{tre} 1807 et du 1^{er} 3^{tre} 1808 et le 1^{er} prix à » la distribution annuelle, ainsi que le 1^{er} prix de la 2^{de} classe de » dessin à la distribution annuelle de 1809.

« À Caen le 13 septembre 1809 Fastel

« Vu par nous maire de la ville de Caen, pour legalisation de la » signature de M. Fastel proviseur du lycée apposée cy dessus. — A » l'Hotel de la ville le 13 septembre 1809. Ducheral ».

(2) *Arch. Cattaneo.*

tutti gli amici suoi desiderava di scrivere nel medesimo tempo, per non riempir da ogni parte Torino delle sue nuove (1). Neppure gli onori tributatigli dal re di Polonia lo inorgoglirono, che anzi, dandone a suo fratello la lieta notizia, e pregandolo di comunicarla all'amico arcivescovo Costa, che di quei giorni appunto avea ricevuto la porpora, gli faceva modestamente osservare che il suo nastro rosso « era in giusta proporzione colla sua porpora come un legame di scarpa a tutto un vestito completo » (2). E neppur la sua scienza offrivagli materia di insuperbire, poichè infatti non volle mai adattarsi a dar lezioni private in Berlino, dov'egli riconoscevasi in ciò, e specialmente per la filosofia, per la letteratura latina e la storia, inferiore a molti dei suoi colleghi, i quali aggiungeva che ne sapevano quanto lui e più ancora di lui (3). E questo scriveva al fratello, con cui certamente non intendeva ostentare modestia. Del resto quel suo sapersi adattare ai casi tutti o lieti o tristi della sua vita, e il saper anzi trovare il lato buono anche in questi, non puó di certo passare per orgogliosa vanità o presunzione di sè. Così, parlando della destituzione dalla cattedra di Pinerolo, benediceva quel decreto che gli aveva impedito di finir la sua vita da meschino professor di provincia (4); così quando trovavasi relegato in Revello, scrivendo all'amico suo Degiovanni il 19 d'ottobre e filosoficamente pensando che in questo mondo non tutti a un tempo possono esser felici, si rallegrava sinceramente che le sue disgrazie avessero in certo qual modo permesso che fosser felici gli amici suoi, e non mancava di aggiungere che le proprie disavventure avrebbero almeno servito a compensare le non meritate fortune.

Ciò non ostante acerbissime critiche e contemporanei e posteri non risparmiarono all'autore della *Prusse Littèraire* e delle lettere Brandeburghesi, per la vanità dimostratavi

(1) Lettera III.
(2) Lettera LVIII.
(3) Lettera X.
(4) *Prusse Litt.*

nel parlar troppo a lungo di sè. In quella infatti l'articolo che s' intitola dal suo nome è cinque volte più ampio di quello che concerne il re Federico, e venticinque di quello scritto intorno ad Emanuele Kant; in queste l'autore non fa che parlar del suo viaggio: e delle generali disapprovazioni si fecero eco gli amici suoi stessi, come quello che compilò l'articolo di notizia concernente la *Prusse Littéraire* nella *Biblioteca Oltramontana*, giornale letterario d'allora (1) e come l'arcivescovo Costa che ne scrisse in proposito al canonico Degiovanni (2). Ma di questa piccola macchia non andarono esenti molti dei contemporanei suoi stessi, nè d'altronde è da farne gran caso quando si pensi alle altre sue qualità, tra cui furono principalissime: sincerità e franchezza a tutta prova, coscienza della propria dignità, illibatezza di costumi, amore della famiglia, delli amici, ed anche della sua patria; di quel Piemonte che trascurò forse troppo la sua memoria, mentre dovrebbe pur ricordarsi che nelle *Rivoluzioni d' Italia* abbiamo la prima storia filosofica che della nostra Penisola sia stata scritta.

---

(1) Vol. VIII, 1790.

(2) « Peccato che abbia scritte quelle lettere brandeburghesi e le notizie di sua vita nella Prussia Letterata !.... Certo che trova persone disposte a morderlo » (5 ott. 1791). Nè si creda che quando il cardinale così scriveva fosse in lui diminuito l'affetto pel Nostro, poichè il De Giovanni l'8 di ottobre dell'anno stesso scriveva di lui al Denina: « Quell'ottimo prelato vi ama sempre e desidera potervi giovare » e il 23 febbraio 1793: « Abbiamo parlato (*col cardinale*) di voi lungamente, e posso assicurarvi che vi ama e vi stima sempre più. Se fosse in sua mano farebbe certamente per voi tutto quello che sapete desiderare ».

(FINE DELL' INTRODUZIONE)

I.

Potsdam, 29 ottobre 1782 (1).

Carissimo fratello,

Vi scrivo per la seconda volta (2) dopo che ci siamo lasciati, perchè non ebbi prima opportunità di scrivervi a lungo, e neanche materia sufficiente per farlo. Del cammino che feci, penso che qualcuno vi avrà dato da Torino qualche ragguaglio. A Monaco di Baviera mi fermai poco, perchè la Corte non vi era, nè molto vi era da vedere. A Ratisbona mi trattenni qualche giorno con piacere grandissimo per la società non meno graziosa che profittevole delle persone che vi ritrovai. Da Ratisbona a Dresda il cammino mi riuscì alquanto penoso, e più volte dovetti indugiare per raccomodar la carrozza. Tutti que' piccioli disastri furono tosto ristorati dalle graziosissime accoglienze che mi furono fatte in Dresda da tutti que' Principi, che dovettero forse sorprendere gli altri forestieri che vi si trovavano. Inopinata e meravigliosa parve a tutti la cortesia usatami dal favorito Italiano (3), innaccessibile a tutti generalmente. Ma avendomi egli parlato assai confidentemente del suo sistema, e delle massime di sua politica, non posso non approvarlo. Del resto trovai lui e la sua moglie, con cui vive in felicissima unione, molto affezionati, tanto alla nazione Italiana, quanto alla religione, e alla Chiesa Romana. Tutto questo fu nulla a rispetto alla sorpresa che provai nell'arrivare a Potsdam, e nel vedere e parlare col gran Monarca che soggiorna ad un 1/2 miglio di qui con un corteggio, o piede di casa quattro o sei volte minore che non sia quello del più meschino de' Principi Romani. Egli mi trattenne un'ora e più con tanta facilità di discorso, quanta ne potrei sperare da qualunque de' nostri più cortesi, ed affabili signori, o prelati Italiani. Non dirò già che quanto mi fece l'onore di dirmi sia affatto conforme ai principii teologici di un porporato Romano, ma posso ben dirvi che rimasi sommamente meravigliato al sentire tanta profondità, e vastità di cognizioni storiche, e di

---

(1) Soltanto l'intestazione, il P. S. e la firma sono di mano del Denina.

(2) La prima lettera fu probabilmente quella publicata dal Denina nelle *Lettere Brandeburghesi*.

(3) Il conte Marcolini.

dottrina politica; e che anche noi Italiani dobbiamo desiderare, e pregar lunga vita a così gran Re, il quale, quantunque professi religione diversa dalla nostra, egli è nondimeno egualmente favorevole a' Cattolici, che a qualunque sòrta di Protestanti. Nel licenziarmi Domenica sera alle ore 8 in Sans-Souci (1) mi disse che avrebbe ancora il piacer di vedermi: infatti ieri mi fece dire che m'aspettava di nuovo questa sera all'ora medesima, cioè alle 6 1/2. Da tre diverse persone che veggono S. M. giornalmente e a cui parlò dopo di me, intesi che quella prima visita, o primo trattenimento non le dispiacque.

Oggi avrò l'onore di vedere i piccoli Principi e probabilmente il Sr Principe (2), e la Sra Principessa che non potei vedere ieri per essere giorno di febbre quartana da cui S. A. R. il Principe ereditario è incomodato. In caso che non possa veder tutti oggi converrà forse tornare un'altra volta a Potsdam; perchè se questa sera il Re mi dice che non mi vuol più trattener qui lungamente, partirò domani subito per Berlino, dove ancora non sono stato; essendomi di qui stato scritto che prima d'andar a Berlino voltassi di qua per presentarmi a' piedi della M. S. Non ci è qui in Potsdam società grandissima, nondimeno ne ho trovata più che non avrei creduto in un paese popolato principalmente da soldati. Ho veduto già più volte il Sr Ab.e Du Vall-Pyran conosciuto da qualche mese in qua principalmente per essere stato mandato dal Re per complimentare il Papa nel suo passaggio in Baviera (3); ma la miglior

---

(1) Castello costrutto dal barone Giorgio Venceslao di Knobelsdorff, e residenza abituale del re di Prussia.

(2) Che fu poi Federico Guglielmo II, successore di Federico II. Egli era figlio di Guglielmo Augusto primo dei fratelli di Federico il Grande. Di statura poco comune, affetto da leggera pinguedine, ma forte e robusto e ben proporzionato, aveva un aspetto imponente, specialmente per il suo portamento nobile e maestoso, grave senza affettazione e senza alterigia. Dicevasi che fosse il più alto e bell'uomo della Prussia, ma non reggevasi bene a cavallo da cui cadeva sovente. Colto ed istruito, amava, oltre alla caccia, le arti e le scienze e i loro cultori; leggeva molto, specialmente i libri nuovi che uscivano alla luce, massimamente francesi, ma superficialmente. Pieno di venerazione e di rispetto per lo Zio, era da questo tenuto in molta stima, specialmente dopo la guerra per la successione di Baviera durante la quale si era fatto molto onore, e dopo la quale, in presenza di tutti i generali egli abbracciandolo lo chiamò col nome di figlio. — Grisella di Rosignano, *Relazione sulla Corte di Vienna*, cit. — Thièbault, *Op. cit.*

(3) Missione che non ebbe alcun buon risultamento. Egli era stato mandato dal Re non solo per inchinare il papa Pio VI a Monaco, ma

compagnia fu per me quella del Sr. Marchese Lucchesini (1), e del Sr. Conte Pinto amendue commensali del Re, e che S. M. ebbe ieri la clemenza di licenziare un'ora o due avanti il solito, affinchè venissero più presto a ritrovarmi in casa Pinto, dove sapeva ch'io pranzava con la Contessa ed alcune altre Dame, e tre, o quattro gentiluomini parenti o amici del Conte Pinto, fra i quali v'era anche Mr. Le-Catt Svizzero mio collega come accademico, che è stato molti anni lettore confidente del Re.

Da Berlino vi darò altre nuove riguardo alle mie occupazioni letterarie, che saranno probabilmente della stessa natura di quelle che avea in Torino. Ho inteso in Lipsia, e poi qui, che la Storia Greca incontrò molto gradimento, e che se n'era intrapreso da due o tre letterati la traduzione, onde nacque tra loro per cagion de' privilegi ottenuti una spezie di lite, la quale mi si dice ora aggiustata mediante l'accessione fatta dall'uno all'altro de' contendenti. Il migliore di questi sarebbe un certo Iagemman bibliotecario a Weismar, che pure entrò in questa lizza, ma non so ancor bene se sia costui, ovvero un certo Schreiter a Lipsia, o un Egger a Kiel, che vi lavori attualmente. Ad ogni modo la traduzione è stata già annunziata nei cataloghi pubblicati alla fiera di Lipsia, e deve stamparsi con annotazioni ed aggiunte a Flensburg in Danimarca. Sento dall'altra parte che in qualche giornale di Gottinga siano state fatte alcune osservazioni critiche sopra questa mia

---

anche perchè gli facesse capire che si desiderava sottrarre i Cattolici della Vestfalia alla giurisdizione dell'Arcivescovo Elettore di Colonia. Ma Pio VI che da questo smembramento di una diocesi temeva un pericolo per la sua sede e temeva di mancare di delicatezza, non ne fece nulla.

(1) Marchese Gerolamo Lucchesini, nato a Lucca nel 1752, ciambellano del re di Prussia, succeduto in quella carica al conte di Nesselrode e al de Goertz; inviato del Re di Prussia a Varsavia, e membro dell'accademia di Berlino. Con costui il Denina avviò di poi un'attiva corrispondenza epistolare, improntata a grande semplicità e a reciproci sentimenti d'affetto. Merita di esser riportato un passo di una lettera scritta dal Lucchesini al Denina il 1° marzo 1783: « Carissimo signor Abate. A tutti gli illustris-
» simi, a tutti i colendissimi, a tutti i cerimoniali, e quante ha sorta di
» complimenti, *indico bellum*. Ch'e' non si piglino più sicurtà di comparire
» nelle d'altronde a me carissime sue lettere, perchè altrimenti io mi
» armerò contro le medesime del *tu* degli antichi e diverrò il Paladino
» dell'aurea semplicità romana e greca. Ella ch'è tanto al di sopra di me
» quanto un buon maestro un mediocre scolare, mi farà un favor sommo,
» se, dimenticata questa sua vera e reale preeminenza, si compiacerà di usar
» meco lo stile dell'eguaglianza ». *Bibl. dell'Acc. delle scienze mss.* vol. F

opera. Saprò meglio ogni cosa quando sarò in Berlino. Riverite da parte mia tutti quelli che dimanderanno delle mie nuove.

P. S., Berlino, 2 novembre 1782.

La sera de' 29 ottobre non ebbi tempo a suggellar la lettera perchè nel punto che stavo per farlo fu d'uopo partire per Sans-Souci, dove ho veduto il Re più lungamente ancora che la prima volta, e mi trattenne di nuovo circa un'ora. Mi parlò della storia d'Alemagna (1) e di quella d'Italia; e si mostrò a me, e poi ad altri assai contento del lavoro ch'io progettava di fare e di cuí m'interrogò. Mi licenziò con dirmi che mi rivedrebbe a Berlino, il che era segno che bisognava venire subito a questa capitale. Tuttavia ebbi ancor tempo di vedere il Principe e la Principessa che non ostante la febbre del Principe, e gli altri incomodi della Principessa, mi fecero dire che mi avrebbero veduto.

Non potreste imaginarvi quanto il Principe e la Principessa e i loro figliuoli (2) siano alloggiati semplicemente, e con meno eleganza che non siano da noi i cittadini di mediocre fortuna.

In Berlino le case sono magnifiche e tutta la città è bellissima più assai che nissuna di quelle che abbia veduto finora, o in Italia, o altrove. Ci è in Potsdam e Berlino più pezzi di architettura che non insieme in tutta la Lombardia, eccettuandone però Venezia per certi riguardi.

Già ho veduto buona parte de' miei Colleghi, e parecchi Ministri di Stato. Ieri ho pranzato dal Barone di Hertzberg (3) letterato e ministro, patriotico più che qualsivoglia persona dell'una e dell'altra classe. Oggi e domani pranzerò col nostro Conte Fontana, delle qualità del quale sono più contento che non avrei potuto sperare, ancorchè ne avessi sentito a dir molto bene. Mi sorpresero non poco le sue conoscenze letterarie delle quali non avevo sentito parlar troppo magnificamente. La sua donna poi è di un carattere eccellentissimo, e mi parve spiritosa ed istrutta sopra la misura del sesso, dirò anche, più di quelle che si stimano bene educate.

Non ho ancora veduto l'Abbé Raynal che è fuori di città, ma non tarderà molto a venire. Il Sr. Conte Fontana me lo farà vedere subito in casa sua. Il Re ha detto a qualcuno che sarebbe curioso di sentirci e vederci da un angolo nel nostro primo incontro, e

---

(1) In questa udienza appunto gli domandò quanto tempo avrebbe impiegato a scrivere la storia della Germania, e avendogli il Denina risposto che vi volevano cinque anni, Federico quasi animato da un triste presentimento che poi si avverò rispose che non sarebbe riuscito a vederla.

(2) Due figli e due figlie.

(3) Evaldo Federico di Hertzberg, ministro di stato e di gabinetto, gem broe curatore dell'Accademia di Berlino.

primo abboccamento. La poco favorevole idea che S. M. concepì di questo famoso letterato per ragioni che si sanno (1) potrebbe forse aver parte nell'amorevolissima accoglienza che fece a me. Certamente io sono muto rispetto a questo potentissimo parlatore. Per conseguenza ce la passeremo bene. Comunicate questa lettera al sig. D. Seymandi. Essa vi sarà forse mandata da Monsig. Arcivescovo (2), nel cui piego l'inchiuderò.

V° fratello Carlo.

II.

Dresda 21 novembre 1782 (3).

Carissimo fratello,

Avrete avuto delle mie nuove per mezzo del Sr Boccardi (4) e da Mr Hinterleutner. Dopo quaranta giorni di viaggio egli è tempo che vi scriva almeno due righe direttamente, o per dir meglio che le detti al mio Cameriere scrivano, mentre mi sto in gran fretta vestendo; non potreste credere come mi trovi in ogni momento incalzato dal tempo. Avrei oggi voluto scrivere almeno al Sr. Conte di Perron, e al Sr. Conte della Motta, e in Roma al Sr. Cardinale Gerdil. Ma tutta la mia scrittura si ridurrà a un semplice biglietto a una terza persona che scriverà per me. Oggi senza dubbio venti o trenta dispacci ministriali, che per l'ordinario sono pieni delle picciole particolarità occorrenti, parleranno della persona mia, perchè la maniera con cui sono stato ieri mattina e ieri sera all'appartamento distinto da tutta questa famiglia Elettorale, dovette sorprendere (a quello che mi si dice) tutte le persone, spezialmente straniere, che si trovarono in Corte. Madama l'Elettrice che mai non parla a' forestieri, o almeno assai di rado, ieri mattina quando le fui presentato dall'Inviato di Spagna (5) insieme a un Principe

---

(1) V. Introduz., V.

(2) Vittorio Costa di Arignano, arcivescovo di Torino.

(3) Anche in questa solo la firma è di suo pugno.

(4) Avvocato Giuseppe Maria Boccardi, allora vice direttore generale in secondo delle poste di S. M. di Sardegna. Letterato e bibliofilo, aggregato all'Arcadia di Roma, all'Accademia della Crusca, e ad altre società letterarie. Nell'Accademia delle Scienze di Torino fu direttore della stampa delle opere accademiche e della corrispondenza (Vernazza, *Notizia.* ms. *Bibl. di S. M. Miscellanea vernazziana,* vol. 47).

(5) Non potendo, per l'etichetta di corte, i semplici residenti presentar forestieri, egli fu presentato dall'inviato di Spagna cavaliere d'Onis.

e due o tre baroni tedeschi, disse a me solo con molta prontezza, qualche parola nel mettersi a tavola, che è il punto in cui si suol fare le presentazioni de' forestieri. Ieri sera poi all'appartamento, alzatasi dal giuoco, mi trattenne forse un quarto d'ora particolarmente, con grande stupore, per quanto mi fu detto, dell'assemblea. L'Elettore aveva fatto poco prima altrettanto, senza parlarvi della principessa nostra, e del principe Arborio suo marito. Ma lasciato che fui dall'Elettrice, mi prese il primo ministro, che mi trattenne anche più che non avrei voluto, perchè già a quell'ora io era aspettato nel giardino dal Conte Mercolini gran Ciambellano e favorito, come sapete, del Principe, col quale io dovea cenare famigliarmente. Questo celebre favorito che qui passa per innaccessibile affatto, tanto che molti ministri stranieri non gli hanno mai potuto parlare una sol volta, mi avea trattenuto già ieri mattina presso due ore in città, avendomi invitato per biglietto a prender la cioccolata con lui. Queste cose vi dico con un poco di compiacenza, perchè noi altri letterati Piemontesi non siamo in patria accostumati a simili trattamenti. Ma una cosa vi dirò che sarà a voi, e a' vostri confratelli di molta consolazione, ed è che il viaggio di S. Stà della Germania, prescindendo dal progetto principale, di cui ancora non si sa l'esito, e solamente ieri sera seppi da questa corte copia dell'allocuzione, la quale si dice molto superficiale, fu per altro di molta edificazione ai Cattolici, e fece un'impressione ottima e maravigliosa negli animi degli stessi eretici per la decorosa maestà con cui il S. Padre funzionò e benedisse. L'ho sentito dalla bocca propria di molti Luterani, e mi fu confermato anche ieri sera da questo primo ministro degli affari esterni che è anch'egli della stessa religione.

Delle provvidenze dell'Imperatore si parla qui, e in tutta la Germania che ho scorsa finora, come da noi.

Partirò dimani mattina per Lipsia, e sarò probabilmente ai 25 in Potsdam, dove il Re aspetta di vedermi prima ch'io passi a Berlino. Salutate il Sr. D. Seimandi, e ditegli che faccia assolutamente tutto quello, che stima, delle cose mie. Se stimate opportuno di passare da Mons.r Arcivescovo, potete fargli anche leggere la presente, dacchè S. E. per bontà sua mi permette simili confidenze, e non ho oggi, come già ho detto, altro tempo da scrivere.

L'Elettor di Treveri, di cui l'altro ieri si disperava, per le lettere di ieri sta meglio. Qui corrono certe sue lettere all'Imperatore, con risposte degne più d'un...... (1) d'una testa coronata. Salutate i vostri padri e fate una visita da parte mia al Sr. Conte e Contessa

---

(1) Lacerato dal sigillo.

di Revello. Item se volete, a cotesti sig.ri vicini e a' miei patroni. State sano, e datemi nuove di Carlo (1). V. Fratello Carlo Denina.

III.

Berlino 24 dicembre 1782.

Carissimo fratello,

Scrivo una lunga lettera a M. Hinterleutner; e per questo, e per altro, questa vuol essere alquanto breve. Egli vi comunicherà quanto gli scrivo, e voi gli direte ciò che vi soggiungo. Primieramente farete i miei complimenti a tutta la Casa Arnaud, augurandole ogni sorta di felicità, ma soprattutto rallegrandovi del matrimonio di Madamigella, anzi di Madama Hinterleutner. Desidero che Madamigella secondogenita sortisca un altro così buon carattere per marito: e se sarà più ricco di altri beni avrà maggior motivo di essere contenta. Ma egli è difficilissimo trovare tutto in un solo soggetto, e perciò siamo fortunati quando troviamo le qualità più essenziali.

Da Monsignor Arcivescovo non avrete avuto novella di me scrittagli direttamente dopo la prima. Io ebbi da lui una graziosa e savia lettera come sono sempre le sue (2). Non ho replicato

---

(1) Carlo Denina figlio di Felice.

(2) Eccola: « Ill.mo e Riv.mo Sig.or mio. Spiacquemi assai il non » vedere V. S. Ill.ma negli ultimi giorni che precedettero la sua partenza. » Ma la cosa non potea passare altrimenti, attese le molte indispensabili » sue occupazioni. Ho avuto poi una lettera sua da Roveredo, quindi il » p. Silvestro mi fece vedere la sua da Dresda. L'altro ieri ho ricevuto » con singolarissima soddisfazione quella che mi scrive da costà in data » dei 2. Del che molto ne la ringrazio, parendomi gran gentilezza. Attesochè nei primi giorni del suo arrivo dovea avere la testa piena di nuovi » pensieri, e questo fu uno dei motivi principalissimi che mi ha trattenuto dallo scriverle prima. Ora nè posso nè voglio differire più oltre » dal congratularmi secolei del felice viaggio e delle favorevoli accoglienze » avute in Dresda, e, ciò che più importa da codesto Re suo Mecenate. » Del che so che anche il sig. conte Fontana ne ha scritto. Le auguro » salute e vita, e che ogni cosa le riesca prosperamente. E colla cognizione che ha delle cose del mondo, e dopo aver corso varia fortuna, non » dubito che saprà, come suol dirsi, governar bene la sua barca. Non » contragga dimestichezza col famoso sig. Raynal. I libri suoi lo dimostrano un male arnese. E siccome è verissimo che è lume derivante

ancora perchè la settimana scorsa scrissi a chi gli potea comunicare la lettera, e non gli scrivo per questo ordinario, perchè voi gli

---

» dall'eterna ragione che è Dio, così quello che direi naturale come l'altro
» della fede, perciò avviene pur troppo, ed è giustissima punizione, che
» in chi rinuncia alla fede, e rifiuti credere a Dio che ha parlato, si oscu-
» rino i dettami della retta ragione. E s'io fossi gran principe vorrei pen-
» sionare siffatti ingegni sublimi relegandoli fra i selvaggi del Canadà o
» del Orinocco onde potessero filosofare a bell'agio sui comodi della vita
» ferigna e silvestre e sulle virtù di coloro che dalle istituzioni sociali
» non sono ancora depravati. Intanto ho di lor compassione e prego Iddio
» che gli illumini.

« Del p. abate Du Vall Piran non ne avea inteso parlare mai. È egli
» francese o tedesco o di qual altra nazione? È forse un gesuità? Ma sia
» qualunque, purchè creda cattolicamente a Dio e in Dio, io lodo ed approvo
» il progetto suo dell'erezione di una cattedra vescovile nella Westfalia,
» ma certo si incontreranno delle difficoltà grandi.

« Dopo la partenza sua non ho inteso più parlare di accademia, anzi
» ho inteso dire che erano sorti degli intoppi, ma non so che ne sia. Il
» conte Tana ha dato alle stampe una sua tragedia che fu recitata con
» poco buona fortuna nel teatro di Firenze. Egli ne incolpa la dappocag-
» gine degli istrioni. Ciò essendo, è più avventurato il conte Alfieri, le
» cui tragedie si recitano in Roma da alcuni di quei principi e principesse.
» Non ho veduta nè l'una nè le altre. Di Roma la contessa di Casteldelfino
» scrive cose mirande, tanto ne è contenta, ed i Romani non cessano di
» lodare l'ingegno, la coltura e lo spirito della dama.

« Della storia greca *(di Denina)* non ho veduto altro tomo. Degli
» Elogi, avendone chiesto a Briolo *(libraio)* mi disse che si stava stam-
» pando quello del cardinal Mercurino *(Gattinara)*: a proposito dil quale
» si erano tolte dal proemio, o che so io che si fosse, alcune paròle le
» quali ferivano gli autori di qualche elogio già stampato, ed un ricco
» signore accusato da lei di caparbietà perchè non le volle comunicare
» uno scritto che forse non ha, e la cui indolenza non dovea muovere la
» di lei bile. Ora che Ella abita in cielo e terra nuova non si prenderà
» gran piacere di siffatte inezie. Non mancherò di porgere i suoi uffizii ai
» signori abati Caluso e di Masino, ai signori conti di S. Raffaello e della
» Motta, i quali tutti già m'aveano chiesto nuove di lei e del viaggio suo.
» Mi farà grazia di recare i miei rispettosi doveri al sig. conte Fontana e
» me le protesto riverentemente. Di V. S. Ill^ma^, la quale prego di signi-
» ficarmi se nell'indirizzo delle lettere si usi di notare il titolo di acca-
» demico — Torino 20 novembre 1782 — dev^mo^ aff^mo^ servitore Vittorio
» Arcivescovo di Torino. — Il cavaliere mio fratello la prega di gradire i
» suoi complimenti ». — *Acc. delle Scienze, mss.*, vol. F.

potrete comunicare questa, con quello che vi aggiungerà Mr Hinterleutner. Ho pranzato ieri per la seconda volta col celebre, o, se volete, famoso Abate Raynal. A settant'anni è più vegeto di me. Figuratevi D. Franzini (1) già mio antecessore e collega, ma fatelo più diritto di taglia, e un poco più bello di viso; ma egli è appunto della stessa statura e gli rassomiglia moltissimo, di fattezze e di fisonomia. Parlatore simile dopo il P. Boscovitz (2) non ne ho conosciuto nessuno. Ognuno mi domanda di lui, e, probabilmente, tutti ancora gli domandano di me. Il Principe Enrico (3) ch'ebbi l'onore di vedere ieri sera me ne parlò pure, e mi sembra essergli più affetto che altri di questa Real Casa. Se vedete Mr Verney ditegli che il predetto Principe mi si è mostrato affezionatissimo al sig. Marchese di Rosignano (4), e domandandomi s'io era con lui in carteggio, mi soggiunse in termini graziosissimi che lo salutassi caramente da parte sua. Se invece di dirlo a Mr Verney stimate meglio di scriverlo al Canonico De Giovanni fate come vi aggrada, anzi sarà meglio questo secondo partito per certi rispetti. In Torino non ditelo salvochè a Monsig. Arcivescovo, a cui farete una visita da parte mia. Bisogna che io vi dica francamente, e voi ne farete l'uso che la vostra prudenza vi detterà, che ogni lettera che spedisco non mi costa mai meno di 22 soldi de' nostri, e quelle che ricevo d'Italia ordinariamente mi costano 50. Sicchè oltre alla ragione del tempo, e a quella di non riempiere da troppi lati la città delle mie nuove, sono anche per ragione d'economia costretto a scrivere con questo ripartimento. Ma quanto a voi altri di costà, scrivetemi tuttavia quanto volete, e purchè le lettere siano piene, non m'importa di spendervi il mio mezzo scudo. Il sig. D. Seimandi che fa, che dice? Perchè non mi ha egli ancora dato delle sue nuove? Probabilmente aspetterà delle mie, ed avrà a quest'ora ricevuta una lunga lettera che gli feci spedire da Lipsia, dove la mandai aperta perchè vi era la storia di quel mio mezzo pazzo stampatore (5) che ho rimandato dandogli non tutto quello che avrebbe voluto, ma assai più che non ero obbligato di dargli.

(1) Professore di eloquenza latina nell'Università di Torino, che, morto il 15 maggio 1780 era stato sostituito da Gian Bernardo Vigo. *Mag. della Riforma. Arch. di st. in Tor.*

(2) Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus,* p. I, bibliographie, vol. I: « Boscovich, *Barthélemy* né à Raguse le 27 avril 1699, entra au noviciat de Rome le 31 octobre 1714. Après ses annèes de professorat il fut appliqué à la predication et au St Ministère. Il mourut à Recanati le 5 mai 1770 ».

(3) Zio del principe ereditario, secondo fratello di Federico il Grande.

(4) Francesco Maria Grisella di Rosignano.

(5) Era il servo divenuto pazzo che gli serviva anche da stampatore.

Egli è un gran fastidio il doversi prendere un servitore nel cangiar di paese, comunque si faccia si fa male, e a venir via solo chi me l'avrebbe consigliato? Eppure vedo che sarebbe stato il meglio partito, poichè quel giovane mi costò molto, non mi servì quasi a niente, e non mi risparmiò d'altri servitori di piazza, di parrucchieri, barbieri, e camerieri d'albergo un solo baiocco. Con tutto questo l'avrei tenuto volentieri e mi gioverebbe come segretario e stampatore italiano, se non mi avesse dato prove di una ferocità incredibile, per cui mi vidi sul punto di domandar una guardia alla mia porta, temendo qualche scena tragica nella mia camera stessa. Se que' suoi trasporti e smaniamenti erano finti, egli è dunque un birbantello. Ipocrita lo provai pure un poco, perchè avendolo io dopo il fatto di Frisinga ammonito seriamente e toccatogli il punto della Religione, il dì seguente mi trasse fuori una corona, quando non m'avea mai dato il menomo segno d'esser cristiano.

Alla buon'ora me ne sono liberato, e questo che mi raccomandò il Sig. Conte Fontana è un uomo eccellente.

Non mancate di fare una visita per me al sig. Conte e alla Signora Contessa di Revello, alla quale potrete dire tutto il bene che saprete pensare della Contessa Fontana, della quale non saprei accennarvi in Torino alcuna che nello spirito e nelle cognizioni le si assomigliasse, se non fosse tra quelle che conosco la Sig. Marchesa della Morra, e la sua figliuola Marchesa d'Angrogna. La Contessa de La Motta, la Contessa di Casteldalfieri, e la Contessa di Castion, sono d'un'altra tempra, e non possono andare al paragone.

Egli è un peccato veramente che questa Donna non sia Cattolica, ma finchè starà qui non par cosa trattabile il cangiar religione. Dite questo solamente alla Signora Contessa di Revello la quale ne potrà fare complimenti a sua discrezione con la Signora Marchesa di Romagnano. L'articolo di mutar Religione è così odioso e delicato, che appena ardisco proporlo al mio servitore per un suo figliuolino che prenderò in casa col tempo per servirmi la messa. Il padre e tutta la famiglia è non so se Luterano o Riformato cioè Calvinista, dico il mio servitore.

Una signora che conosco, moglie di un finanziere, essendosi per amore del marito Inglese fatta protestante, incontrò la disapprovazione generale dei protestanti medesimi, i quali tengono per buone le tre Religioni egualmente.

A Monsig. Arcivescovo potrete dir tutto.

Scrivetemi qualche cosa di Casa Salasco e di Casa None, dove mi farete piacere di passare e dire quello che stimerete di quanto scrivo a voi e al sig. Hinterleutner. Dite al sig. Conte che s'aspetti un giorno o un altro qualche lunghissima letteraccia mia. Per poco e per complimenti non mi ci metto. Per questo ancora non

ho scritto nè al sig. Marchese di Barolo, nè al sig. Conte di Revello, e in somma a quasi nessuno.

Andrete anche per parte mia in casa Melina e in casa Peiretti. Se incontrerete l'ab. Ferrero, o l'ab. Bon, salutateli. Scrivete a Carlo e fategli coraggio ad aspettar tranquillamente il nuovo vescovo. Fatemi servitore al vostro P. Provinciale, al P. Clemente, al P. Giovanni, ai due Lestora, a D. Isidoro, a tutti. Se domani dico le Messe (1) (che saranno le prime dopochè sono qui) nella Capella di Sardegna, e non nella gran Chiesa Cattolica come pure sarà meglio, il vostro Fra Guglielmo, confitturiere del Conte Fontana, sarà il mio Diacono. Sono

V° fratello Carlo.

Il numero de' Cattolici, mi disse il P. Henry Domenicano, che è qui il capo della Chiesa Cattolica, è di undici mila circa. Sono stato due volte a fare conferenza, e prender dispensa e penitenza da lui. Egli è un bravo e buon uomo, che rassomiglia di corpo e di spirito al defunto vostro Romualdo. Ho trovato nella sua biblioteca tutti i celebri predicatori francesi, tradotti in tedesco buona parte da Ecclesiastici protestanti: Bordaloue, Vassillon, Flechier, La Rue, Neuville, Billot e un Ciceri che non conosco, un Lafiteau che non conoscevo come predicatore, ma per altre opere, se pur è lo stesso.

D'Italiani non ho veduto alcuno salvochè a Dresda il Bordoni. Il Vicario Apostolico di cui il detto Padre Henry fa in gran parte le veci, salvo in cause matrimoniali, è il Vescovo Principe di Hildeseim.

Non rileggo la lettera perchè, se la rivedo, non parte più per questa sera. Debbo uscire fra momenti. Questa sera abbiamo da sentire un improvisatore Romano. Domenica un suonatore Napoletano, con la sua donna Pavese chiamata Braconi: credo ora si chiami dal nome del marito Caravaglia. Un'altra volta avremo i corni da caccia raccomandati dal vostro Viotti. Queste sono gabelle belle e buone, massime per i sig.i ministri stranieri a cui vengono raccomandati.

All'Opera Regia noi altri Accademici abbiamo gratis un palco con i biglietti d'entrata, che mi sorpresero non poco nel riceverli, e non mi costarono un quattrino (2).

---

(1) Le tre Messe che si celebrano il giorno di Natale, che ricorreva appunto il giorno seguente.

(2) Il teatro dell'Opera a Berlino era uno spettacolo italiano pagato dal Re, epperciò l'ingresso era per tutti gratuito e ad inviti. Il palchetto destinato agli Accademici era in prima fila, ma aveva l'inconveniente di

Dite al sig. D. Seymandi che non s'affretti di fare vendere il resto della mia libreria che non è a quest'ora venduto, perchè forse lo farò venir qua, se fra qualche mese non ho occasione di comprarne a buon mercato. Abbracciatelo.

IV.

Berlino, 4 gennaio 1783.

Carissimo fratello,

Rispondo con questa alla lettera di Felice de' 2 dicembre, alla vostra de' 4 che l'accompagnava, e a quella de' 12 dicembre del sig. D. Seymandi, a cui ferete perciò leggere la presente. Siccome egli me ne annunzia un'altra successivamente, aspetto di scrivere a lui direttamente, quando avrò ricevuto la sua che attendo.

Eccovi la dichiarazione che Felice mi domanda, copiata esattamente dalla minuta che mi mandò, senza avervi neanche cangiato l'obsoleto titolo di Teologo in quello di Abate, sotto il quale e non altrimenti sono chiamato costantemente dopo che uscii di Torino, dove mi sentiva a traverso di qua e di là il Don, titolo immutabile per chi fece una volta scuola in Piemonte dalla filosofia in giù. I parenti e i patrioti hanno ritenuto quel mezzo titolo teologale di cui da un pezzo in qua non so più che fare. Egli era eccellente per l'apostolato di Palazzolo e di Rosignano, dove per altro prevaleva l'abaziale.

Se vinciamo la lite del Benefizio di Villanuova (1), il povero nipote sarà consolato, ed io ringrazierò il Cielo di non avervi pen-

---

essere troppo vicino ai rumori della platea. (Thièbault, *Op. cit.*, v. I, p. III, ch. II) Era stato costrutto anch'esso dal Knobelsdorff.

(1) Il benefizio di Villanova Mondovì era di elezione della famiglia Denina. L'origine della lite in corso, e di cui era relatore il senatore Damiano di Priocca, si vede nella seguente rappresentanza al senato di Piemonte (*Arch. di st. in Torino. Materie Ecclesiastiche*, vol. 86, p. 39): « Citatorie per il notaio Felice Silvestro Denina del luogo di Revello per » manutenzione in possesso della nomina al narrato benefizio.

« Ill^{mi} ed Ecc^{mi} Signori

« Espone il signor notaio Felice Silvestro Denina fu sig. Giuseppe del » luogo di Revello che colla morte seguita nel luogo di Villanova del Mon» dovì li 19 novembre ultimo al fu sacerdote Antonio Maria Eula, si è » reso vacante il benefizio semplice ossia capellania laicale di famiglia » Denina con li beni a quella uniti esistenti nel detto luogo di Villanova

sato prima, per non aver l'occasione e la tentazione di far valere le mie ragioni, e rompere questa mia carriera letteraria, per impoltronirmi in grazia di una Cappellania. Vi ricorderete probabilmente che cotesto benefizio mi distolse dal farmi frate Agostiniano a Ceva dove venne ad offrirsi la figliuolanza desiderata nel tempo che il benefizio vacò. Sarei io stato più fortunato se lo avessi allora ottenuto? *Deus scit.* Ed io non saprei che dire altro se non *periculum in mora.*

Il sig. D. Seymandi può farsi rimettere dal sig. Eustachio (1) l'Indice della Storia Greca al segno che si trova, e far distribuire il quarto tomo senza esso, con due righe d'avviso che l'Indice si darà, forse, con altri opuscoli relativi alla stessa istoria, benchè del resto poco necessario in un'opera non lunga, e distribuita per capitoli. Bisognerà però che si dia questo quarto tomo a qualche cosa meno che gli altri, salvochè vi si aggiunga gratis la Carta Geografica e il ritratto. Lascio tutto ciò all'arbitrio del sig. D. Seymandi, e intanto forse unirò a questo foglio uno schizzo dell'avviso che si potrà stampare (2). Quello che ho dato al sig. Eustachio per la formazione

---

» del Mondovì sotto il titolo de Santi Giuseppe e Filippo, e nel borgo di » Branzola, al possesso di qual nomina sono sempre stati e sono in possesso gli anziani di detta famiglia, e cosi in oggi è l'esponente come » più anziano. Occorre che il sacerdote Giuseppe Lorenzo Toselli arciprete » di detto luogo si giatti competterli asserte ragioni sopra detto benefizio » ossia capellania e beni d'essa e così voler perturbare l'esponente in detto » possesso, onde questo, per andar al riparo d'ogni suo pregiudizio da » V. V. E. E. ricorre. Supplicandole si degnino mandar citarsi detto signor » sacerdote arciprete Giuseppe Lorenzo Toselli a comparire legittimamente » avanti loro, ed al Banco dell'attuaro deputando per ivi far fede delle » vociferate ragioni a pena d'imposizione di silenzio, e facendone fede dir » cause per quali non debba esso esponente venir mantenuto nel quasi » possesso della nomina attiva e passiva al benefizio ossia Capellania di » cui si tratta. etc. il che etc. Settime procuratore ».

(1) Individuo incaricato della compilazione dell'Indice della Storia greca e della correzione delle bozze.

(2) Eccolo: « Avviso da stamparsi in foglio volante o da inserirsi in » qnalche gazzetta letteraria come per esempio nell'Effemeridi di Roma » pregandone perciò il signor avvocato Boccardi a cui il p. Ministro *(Marco » Silvestro)* si compiacerà di fare una nuova visita per parte di chi scrive. » Un'altra volta si indirizzeranno le lettere a lui:

« L'autore della storia politica e letteraria della Grecia avendo prima » di partire per la sua destinazione compiuta la stampa del quarto ed » ultimo tomo comprendente il 13°, 14°, e 15° libro, lasciò commissione

di detto indice, anderà insieme a tanti altri denari spesi inutilmente, e cavati dalla borsa per forza di combinazioni che c'inducono a fare anche le cose che in quel punto stesso si disapprovano internamente. Se poi all'arrivo di questa l'Indice già fosse alle stampe, si compisca, se non, si abbandoni assolutamente, e non si tardi a pubblicare il tomo.

Non mancate di fare una visita a nome mio al sig. Conte Melina (1). Ditegli che dopo Ratisbona non gli ho più scritto, perchè forse troppe cose avrei avuto da comunicargli, che di mia mano le avrebbe lette a stento, e per altrui mano non ardirei di scriverle. L'occasione si presenterà di farlo più abbondantemente col tempo. Ditegli che quand'anche io avessi a finire qui i miei giorni, io non tralascierò mai di riguardarlo e riverirlo come la persona d'un nume benefico e tutelare. La padronanza sua potrà probabilmente giovare anche a voi, massime se l'esempio dell'Imperatore influisse, com'è purtroppo da temere nelle determinazioni economico-politiche della nostra Corte. Ho veduto in questi giorni la soppressione de' Trinitarii nelli stati Austriaci. Questo ci toglie la speranza che possiate venir una volta a Capitolo in Polonia, e per istrada a Berlino. Ma perchè non ci poteste venire come abate Silvestro? Troverete qui da dir messe e Breviarî. La birra, se ne vorrete, non vi farà male; l'acqua è buona; del vino se ne beve moderatamente, e rispetto al mangiare, anche senza riso, polenta, castagne, e tartufi, si può vivere assai bene. La ciocolatta vi costerebbe un poco più, e il caffè di ponente che avevate per 12 o 14 soldi in Romagna, lo pagherete qui 30 o 40, o, per dirvela più giusta, 17 grossi, che fanno circa 45 soldi per libbra di 16 oncie. Effetto di un monopolio Reale, per cui la vendita del caffè è tutta esclusiva ad un banco della Finanza,

---

» che si stampasse l'indice alfabetico delle materie il quale essendo già al
» principio dello scorso settembre, allorchè partì per Berlino, già molto
» avanzato, pensava che a novembre dovesse essere publicato. Ma inten-
» dendo che alla metà di decembre non si era ancora incominciato a stam-
» pare per non si sa quale impedimento di chi aveva la commissione di
» ordinarlo, fece sapere che l'indice suddetto si sarebbe poi stampato in
» seguito ad alcune dissertazioni relative alla stessa materia in un volume
» a parte che servirebbe di supplemento. Del resto si avverte che stante
» l'ordine dell'opera e la divisione per libri e capitoli, non vi è minima
» necessità di altra tavola. E perchè il tomo è rimasto minore di qualche
» foglio di quanto si era annunziato, si pagherà un paolo meno suppo-
» nendo che la carta geografica e il ritratto in rame dell'autore sia pagato
» a parte » *Archivio Cattaneo*.

(1) Presidente degli archivî.

o, come qui si dice, *Regia*. Il zuccaro benchè sia ridotto anche a monopolio, non è più caro che in Italia. Il Re ebbe intenzione (1), aggravando la gabella sul caffè, di bandirne l'uso, ma non successe.

Avanti le feste scrissi a Mr Verney della Segreteria degli Affari Esterni, pregandolo di fare, a suo bell'agio, qualche visita che gli indicai; informatevi se ha avuto la lettera e se ha fatto, segnatamente, la visita di Casa Lagnasco, e Casa Corte. Se vi torna bene, potete anche passare voi a nome mio a fare riverenza al sig. Conte Corte, e se non potete veder S. E. cercate almeno di vedere il suo sig. figliuolo, sostituito dal Procuratore Generale.

E il mio avvocato auditor Gaffodio, che fa? È egli vicino ad aver prole? Abbracciatelo strettissimamente quattro o cinque volte per me. Mi rincresce che abbia da far tanto per noi, mentre non facciamo nulla per lui, ma sarebbe il personaggio opportuno per la lite del Benefizio: dopo lui, l'avv. Tonelli, perchè è proprio di Villanuova. Ricordategli di fargli avere il quarto tomo subito che si pubblichi, e così al sig. Dottore Dana e al sig. Spagnolini.

Il sig. Chirurgo Perona (2) desiderava d'averla pure quest'opera in dono, poichè mi curò nella mia prima storta. Veramente non ne fui contentissimo, ma egli probabilmente fu poi molto malcontento di me, e fra le altre querele che avrà fatte non sarà che non gli facessi dono della mia storia. Prendete occasione dalla pubblicazione dell'ultimo tomo, e tra voi e Seymandi procurate di fargliela gradire, dicendo però che è di mio ordine. Il Curato Perona mi aveva chiesti alcuni mobili che pagar voleva: gli dissi il prezzo, non mi offerì nulla e partì. Glieli avrei lasciati al prezzo che voleva, se mi avesse offerto qualcosa, esibendosi di pagarla a contanti, come non si poteva nella circostanza fare altrimenti. Molte cose si sono precipitate per necessità, ma quello che mi dispiacque maggiormente, fu il contratto che Carlo fece col vostro Garone, il quale non si trovò così onesto come l'avevamo supposto, e temo che que' fogli siano per le botteghe delli speziali, che era ciò che appunto io voleva impedire. Altrimenti ne avrei potuto cavar un prezzo dieci volte maggiore, perchè ci erano operette vendibili ai librai.

Per quante misure io prenda ne' giorni di posta, mi trovo

---

(1) L'uso del caffè in Prussia era estesissimo, anzi il popolo, i contadini specialmente, ne avevano fatto il loro principal nutrimento. Temendo il Re che questo abuso finisse per nuocere ai suoi sudditi, pensò di farlo mettere a un prezzo così alto da obbligare la maggior parte dei consumatori a farne senza.

(2) Con decreto del Magistrato della Riforma del 30 marzo 1779, questo chirurgo era stato nominato *Cerusico ordinario nel Collegio di Chirurgia.*

sempre angustiato al punto che sta per partire il corriere, sicchè mi convien finire e sigillare senza aver tempo a rileggere.

Unisco intanto l'avviso di cui sopra vi dissi. Ho scritto l'altra settimana a Monsig. Arcivescovo (1), che ve lo avrà fatto sapere. Fategli ora sapere voi che avete altre mie nuove posteriori, ed abbracciate caramente il sig. Priore Antoniotti e gli altri suoi colleghi.

Non so se conosciate Casa Breme, ma voi conoscete la signora Contessa di Carù: fatele riverenza anche per me, e pregatela a darve nuove del sig. Marchese suo cognato, e di tutta la famiglia. Ancora una visita a Casa Valperga, e a qualcuna delle Case imparentate con i nostri signori di Revello, se non volete andar fino a casa loro, come per altro so che farete. Riveriteli anche per parte del sig. Conte Fontana, il quale spezialmente mi raccomanda di farlo servitore a Monsig. Arcivescovo. Nell'ultima, per la solita fretta non gliene scrissi nulla. Voi conoscete Casa Bianco, vicino a S. Dalmazzo; andate una volta a vederli tutti e salutateli per me. Non so se la madre vedova sia uscita di casa. Fate dar nuove a Pinerolo.

Casa Arnaud, i vostri Padri, e Mr Hinterleutner non li dimenticherete certo.

Sono vostro fratello aff.mo Carlo.

Abbracciando con una stretta particolarissima il sig. D. Seymandi nostro, ditegli che per l'anno corrente mi faranno d'uopo cinquanta o sessanta ducati di mie pensioni di costì; ma procurerò di aspettarli fino dopo S. Giovanni, perchè ciò che mi resta da fare di spesa straordinaria per mobili non premono fino allora. Non fate giudizio della semplicità del vestito e dell'alloggio che trovai in Potsdam dai Principi Reali. Qui il lusso non è inferiore a quel di Torino, e direi anche notabilmente maggiore per li Principi e la Corte.

Il vestiario è d'un quarto più caro, tolto il lino.

V.

Berlino, 18 febbraio 1783.

Carissimo fratello,

Aspetto lettere dal sig. D. Seymandi, di cui finora non ne ho che una sola dacchè sono partito; e temo che egli sia stanco di leggere le mie malamente scritte, e probabilmente anche tediato de' miei affari librarii, per l'indolenza e la poco onesta maniera del

(1) Il 31 dicembre 1782, « in sei intere pagine » come gli disse l'arcivescovo, rispondendogli il 25 gennaio. *Accad. delle scienze, mss.*, vol. F.

sig. Eustachio, che gli fece tanto aspettar l'indice della Storia Greca. Ditegli insomma che io aspetto riscontro di questa e delle altre faccende mie, spezialmente del resto della mia libreria e de' manoscritti. Se egli non ha tempo di scrivere, basterà che vi dica, a voi, ciò che ha da dirmi, e voi lo scriverete.

Intanto eccovi una lettera di un già vostro fratel laico, che avrei dovuto mandarvi due o tre giorni sono.

1° Ho scritto al sig. Conte della Motta e al sig. Barone di Chambrier due mesi sono, per certi diavoloni di Napoli, di cui mi si fanno qui da un signore che vorrei obbligare, molte premure. Nè l'uno nè l'altro non mi ha risposto nulla su questo articolo. Parlate al sig. Heinterleutner, e se da lui intenderete che la commissione non sia fatta, bisognerà parlare con Mr Boccardi, affinchè ne dia commissione al sig. Brina in Roma, il quale potrà per quella via che stimerà più conveniente e più presta, ancorachè dispendiosa (giacchè il signore sopranominato non guarderà la spesa) farmegli pervenire, e cioè per Venezia o per Milano. A Milano potrebbe indirizzarsi la lettera al sig. De Laiti Controllore della Posta. Date la commissione per quattro libbre. Se in Torino se ne trovassero, li potremmo avere più presto, e raccomandar la scatola al cioccolatiere Barera presso Santa Teresa.

2° Il denaro ve lo darà il sig. D. Seymandi, dal quale pure desidererei di aver riscontro delle pensioni esatte in ottobre, e nello scorso gennaio.

3° Vi ho scritto, o a voi o al sig. D. Seymandi, che tutto ciò che non era venduto de' miei libri usati non si vendesse più, e mi si mettesse in ordine per mandarmelo qua. Ve ne farò forse la lista che unirò a questo foglio. Non eccettuerò altro che qualche vecchio libro francese e quelli della Storia di Piemonte.

La posta, i libri e il caffè, sono i capi che io trovo più cari. La cioccolata è certo anche più, ma non v'è proporzione, o piuttosto non se ne prende che per abito o per delizia da' forestieri accostumati al vivere italiano, Io stesso me ne sono quasi disavvezzato: per giunta il caffè è generalmente cattivo, di thè si fa un uso quotidiano e quasi universalissimo a colezione e a merenda, ossia in prima sera in tutte le società: per colezione chi prende thè e chi caffè, ma sempre con latte, Non si beve qui vino come a Moncucco e a Rosignano, pure alle tavole non si vede mai birra salvochè nei collegi, e nei caffè di bassa condizione. Dal mediocre mercante sino al principe, a tavola si serve vino, e, alle gran tavole, di quattro, sei, otto sorta. Il più comune è il vino di Francia. Come si serve a bicchierini, e che i servitori non ne bevono, quest'articolo non è molto grave che nelle case nostre di Torino.

Vero è che invece di un pasto formale come si accostuma da noi, qui ci è pranzo e cena regolarmente, e le cene più abbondanti

de' pranzi, e comunemente di maggior cerimonia. Le dame, e le cittadine dameggianti accettano più volentieri la cena che il pranzo. Appena conosco la casa di un mio collega Mérian (1), dove la cena non sia in uso. Tra pranzi e cene gli inviti sono quasi continui, e più volte mi trovai per lo stesso giorno invitato in due o tre luoghi, o a desinare, o a cenare. I pranzi e le cene meno sontuose sono quelle de' Principi Reali, massime della Regina e del Principe Enrico, ma gli uni e gli altri invitano gentiluomini e letterati più facilmente che da noi un Conte od un Marchese, eccettuate, come avrete osservato, due o tre case. Quando sono libero di mangiare a casa, la spesa non è maggiore che sarebbe a Torino. Tra pranzo e cena non arrivo a spendere tre paoli. Se il resto fosse corrispondente, potrei, come mi scriveste una volta, fare dei risparmi, ma probabilmente questo sarà difficile, per cagione del vestiario, dei due predetti articoli posta e libri, per quanto io voglia andar ristretto, e per la carrozza che mi è assolutamente indispensabile, salvochè volessi confinarmi in casa, e languire tra le convulsioni e il mal umore: laddove nel sistema preso sto veramente molto bene, da quel mio piede in fuori, che è appunto quello che mi obbliga ad aver carrozza in casa. Ho anche provato che l'aria quando esco a piedi mattino e sera, mi affetta i denti. Inoltre sento che tutti si lamentano di reumatismi, cagionati dall'aria che si prende uscendo dalle stufe, le quali del resto sono comodissime. Non posso ancora dirvi che cosa sia l'estate, sento che il sole anche nel principio di febbraio riscalda, ma tutta la gente mi parla della sabbia e della polvere tediosissima, e nociva al petto. Questo incomodo si evita in gran parte non uscendo a piedi, salvo a certi tempi e a certe ore. La città è assai più bella che Torino, ma molto meno comoda per cagione del fango, della polvere, e del cattivissimo selciato. In novembre e in dicembre fece assai freddo: dal principio di gennaio in qua, solamente due o tre giorni gelò forte. Tutto il resto fu o pioggia, o tempo assai mite, salvochè l'aria a certe ore è piccante.

Voi avete occasione di veder gente di Casa Bogino: fate fare i miei ossequii al sig. Conte e alla signora Contessa, e molti complimenti al sig. Conte Balbo. Se potete vedere questo garbatissimo e stimabilissimo Cavaliere, ditegli che mi trovo spesso con quel figliuolo del Principe d'Anahlt Dessau (2), Mr de Valdersee, che abbiamo conosciuto in Torino, e che passa l'inverno qui.

---

(1) Giovanni Bernardo Mérian, nato nel 1723, creato direttore della classe di belle lettere all'Accademia, nel 1771, e, in seguito, anche amministratore e bibliotecario.

(2) Maurizio di Anhalt Dessau che per troppa temerarietà fece perdere a Federico la battaglia di Praga, del 16 giugno 1757, durante la guerra dei sette anni.

Mr Hofmann è delle persone più stimate ed amate di questo paese. Ha un piede di casa assai forte: pranzi e cene più volte per settimana. Egli mi domanda spesso dell'*abatino* Bonelli, ma tutti e tre, cioè Mr di Valdersee, Mr e Mad. Hofmann, del Conte Balbo. Il Barone di Reck non è qui.

Fate una visita a Casa Rosignano: dite al sig. Marchese, che appena ardisco di scrivere con qual premura in tutte le grandi case mi si domandano nuove di lui e della signora Marchesa. Concertate anche con lui la commissione de' diavoloni (1). Ho cominciato ieri sera questa lettera in casa Hofmann, e dicendolo al padrone che mi domandò che cosa scrivevo, mi soggiunse che ne facessi venire una libbra per lui. La libbra è qui di 16 oncie. Sicchè fate in modo che ne abbiamo una scatola di tre o quattro pacchetti di 18 o 24 oncie delle nostre ciascuno. Il recapito più comodo sarà di consegnarli a Mr Barera cioccolatiere, che potrà per mio conto unirvi 6 libbre di diablotini. Da Napoli a Torino, se costì non si trovano i diavoloni, per mezzo di Mr Brina, e con intelligenza di M. Boccardi per moderar la spesa, si possono far venire pel corriere.

Desidero nuove del sig. Conte Malines, che seppi essere stato gravissimamente malato; di Casa Salasco vostra, e di Casa Valperga vostra e mia. Non ho scritto ancora al sig. Conte di None, nè al sig. Conte Saluzzo, nè a Casa di Revello, nè a Casa di Barolo, e insomma a quei due o tre che sapete per affari, e a Monsig. Arcivescovo, di cui nessuno può essere geloso. Scrivere meri complimenti è inutile. Scriver novelle presentemente non conviene troppo. Ma scriverò col tempo a tutti i buoni amici e padroni, sicchè vedranno che non li dimentico. Scrivete voi delle nuove mie a chi stimate, anche da mia parte. Non vi scordate nè il Canonico De Giovanni, nè Monsig. d'Ivrea, nè Madama di Govon, se avete in Alessandria de' vostri che la vedano. Riverite i vostri Padri, e fatemi servitore a tutta Casa Arnaud, e confortate alla santa pazienza li sposi.

Vo fratello Carlo.

VI.

Berlino. 14 marzo 1783.

Carissimo fratello,

Ho veduto l'altro ieri Madama de La Grange, che mi ha pregato di scrivere a nome suo a Mr Conti suo fratello, uffiziale nell'Artiglieria (2), che voi dovete conoscere. Essa non è ancora in forze

---

(1) Che costarono al Denina 166 lire *(Dai conti Seymandi, Archivio Cattaneo)*.

(2) Colonnello d'artiglieria.

tali da potere stare al tavolino, ma quel giorno mi è parso di ritrovarle tutta la sua vivacità di spirito, ed ho preso speranza che alla buona stagione possa anche mettersi in viaggio, che è quello che unicamente le occorrerebbe e che le bisognerebbe per rimettersi. Ad ogni modo non si può dire che sia ancora fuori affatto di pericolo, ma il pericolo è assai più rimoto che non si sarebbe creduto due mesi fa. Essa è molto bene assistita dal più celebre medico che sia in questa città (1), il marito che l'ama teneramente non se le scosta quasi mai dal suo canapè, e dorme nella medesima camera come prima. Qui marito e moglie hanno generalmente due letticiuoli separati, ma vicini e quasi attigui. Ho dunque promesso a Madama di scrivere direttamente a M^r^ Conti in nome suo, e fo conto che questa che voi gli comunicherete sia scritta a lui. Quello che più preme a questa stimabile signora, si è che i suoi parenti siano accertati che quantunque siamo in paese eretico, non manca niente affatto di quanto può desiderare un buon Cattolico.

Oltre i Religiosi della Chiesa pubblica che si chiama la Chiesa Cattolica, i quali sono Domenicani per lo più di Baviera, e che sono vestiti d'un vestito turchino con cravatta nera o bianca, e parrucca da prete, e nella chiesa col rocchetto, vi è il nostro Capellano nazionale Abate Pansoia (2) ex-gesuita, che vede costantemente ogni giorno Madama de La Grange e l'assiste molto cristianamente ed amichevolmente. Quando il pericolo ci pareva maggiore, e che temevamo veramente di perderla, ho stimato anche io di dirle qualche parola riguardo agli interessi spirituali, e sono stato edificato di quello che mi ha risposto. Assicurate dunque M^r^ Conti, che nè lo stato della salute corporale non è disperato, e quanto alla spirituale si è provveduto e si provvede a tutto. Io dirò a Madama che ho fatta la sua commissione in tutta la migliore maniera. Riverite lui e tutta Casa Boccardi, dove lo potrete trovare facilmente.

In ogni caso egli sta nella via dei Cuoiai dietro alli Carmeliti. Almeno vi stava quando io partii. Riverite anche le due sorelle. Ma sopratutto abbracciate caramente il vostro P. Celestino, e rallegratevi con lui a nome mio.

Veniamo ora alle cose nostre. Aspetto con impazienza di sapere che il quarto tomo sia publicato della Storia Greca. Fatene subito mandar quattro copie al sig. *Massimiliano Torchiara* a *Lipsia*. Il pacchetto potrà indirizzarsi a Milano ai Signori *Fratelli Pensa* per mezzo dei nostri Reycends.

---

(1) Guglielmo Baylios inglese, più dotto, a quanto dicevasi, nella pratica che nella teoria, morto a Berlino nel 1787. Gli successe un suo compatriota: il Braun.

(2) Applicato alla Legazione di Berlino per S. M. il re di Sardegna.

A queste quattro copie del terzo (notate bene) e del quarto tomo compito, che si aspettano a Lipsia, vi aggiungerete quattro copie solamente dell'Indice, con quegli altri fogli che si sono stampati per compimento di quel tomo dopo la mia partenza. Fateci unire alcune copie dell'Elogio di Mercurino Gattinara, stampato per mio conto dal Briolo, e tutto questo mettetelo nello stesso involto che manderete a Lipsia, se alla ricevuta di questa non si è per avventura ancora mandato, giacchè il sig. D. Seymandi ha gli indirizzi.

Dite, o fate dire al sud. sig. Briolo, che non è possibile che io mandi per ora altro scritto da inserire nel terzo tomo degli Elogi, e che perciò può, quanto a me, pure dar fuori il tomo quando vuole, fuori che qualche altro di cotesti signori della Conversazione (1), volesse fare annotazioni, correzioni ed aggiunte, ai due o tre Elogi che ho lasciati alla sua stamperia partendo. Dico due o tre, perchè non mi ricordo se quello di Claudio Seyssel glielo abbia dato, o se sia restato nella mia libreria con altri scritti (2).

Appunto riguardo alla libreria ed alli scritti, ingegnatevi per ogni verso di metterli insieme, e farne una cassa, che mi manderete per la via di Nizza a Amburgo. Mi premono fra gli altri scritti i due Codici della *Libreria Scelta* d'Autori Italiani (3), corretti di mia mano, e scritti di un mediocre carattere. Il sig. D. Seymandi li conosce. La copia che ho qui è imperfetta, e non ne posso far uso: probabilmente la farò tradurre in francese sul manoscritto, e stampare prima dell'originale conforme al suggerimento del sig. D. Seymandi medesimo. Raccomandategli parimenti i due o tre miei zibaldoni o libri di memorie, tutti e tre legati in cartone: due sono rubricati coll'alfabeto, l'altro è senza rubrica, ma è più grosso.

Questi zibaldoni di cui già vi ho scritto mi sono necessarii per più riguardi. De' libri rimasti invenduti, mi farete mandare tutti i libriccini Greci, Latini e Italiani, che vi si trovano. Di grossi volumi non si manchi di mandarmi le opere dell'Ariosto in due volumi in fol. Se i miei si fossero venduti dopo che sono partito, fatene comprare un'altra copia. Mi si mandi tutto ciò che vi si troverà ancora di Boccaccio, di Dante, del Tasso e del Petrarca.

Ricordategli certi fogli di memorie di mia mano riguardanti l'istoria di Savoia, e parimente certi vecchi piccioli quaderni estratti dagli Annali d'Italia, che gli saranno, spero, venuti alle mani. I manoscritti si potrebbono, affinchè gli avessi più presto, mandare

---

(1) Conversazione letteraria o Società Sanpaolina.

(2) Elogio sbozzato in pochi giorni mentre si trovava nella campagna del marchese Faussone di Claverana *(V. la lettera pubbl. dallo Scarrone cit.)*.

(3) *Biblioteca scelta d'autori e traduttori italiani*, che aveva incominciato fin dal 1775, ma che non pubblicò.

con la cioccolatta per via di terra. Scrivete a Carlo che mi ricopii que' pochi articoli che avrà trovati in un largo libro rubricato che gli diedi perchè vi era ancora poco di scritto.

Avrei da scrivere a Monsig. Arcivescovo, al sig. Marchese di Rosignano, di cui ebbi ultimamente un'umanissima lettera (1), al sig. Marchese di Barolo, a Mr Brina a Roma, a Milano all'Abate Vecchi e a venti altri. Ma senza trascurare altri doveri e convenienze, non mi è possibile.

Fatene spezialmente le scuse al sig. Barone di Chambrier e a Mr Hinterleutner. Vi manderò forse fra due o tre settimane una lettera di qualche importanza che comunicherete al sig. Conte Melina, e secondo il parere suo le darete poi corso.

VII.

Berlino 23 aprile 1780.

Carissimo fratello,

Mi provo per la prima volta a dettare in Italiano al mio *Gianfatutto* (2). Non crediate però che questa sia la copia che scrisse sotto il dettame. Io l'ho prima fatta scrivere sul zibaldone. Aspetto la cassa che mi annunciate nella vostra dei 28 marzo, contenente la cioccolate, i diablotini e i diavoloni. Desidero di trovarvi anche le scritture di cui scrissi a voi e al sig. D. Seimandi, ma voi non me ne dite niente nella vostra.

Il Cavaliere che mi diede la commissione dei diavoloni, ne trovò il prezzo esuberante. Egli dice che in Napoli si pagano al più un zecchino, e gli pare impossibile, e strano, che in Torino debbano costare tre zecchini. Per questo non so cosa promettere al vostro Confitturiere dello Spaccio, di quelli che mi mandate. Qua in somma ne caveremo il miglior partito che si potrà. Sopratutto il Cavaliere (ch'è il Conte Reder, fratello della Contessa Fontana) propose subito di rimandarne la più parte indietro, pagandone il porto e il ritorno. Ma questo sarà l'estremo partito, che neppure prenderemo fin dopo che avrò di voi nuovo riscontro, e penso che a due zecchini la libra si potranno esitare tutti. Vi mando diversi libricciuoli tedeschi che si sono distribuiti ai Concerti di questa Quaresima. Si chiamano Concerti Spirituali, perchè le parole sono sopra soggetto Sacro per

(1) Scritta da Torino il 19 febbraio.

(2) Già servo del marchese di Rosignano che nella lettera citata del 19 febbraio si rallegrava appunto che facesse per lui « come qui si dice da Gianfatutto ».

la più parte. Ma si fanno in sale di conversazione come tutti gli altri Concerti. La musica è stata quest'anno in generale un articolo di uscita per tutta l'onesta gente, perchè non costa mai meno di un fiorino.

Io ebbi il più delle volte il biglietto in dono. Il solo che pagai otto giorni sono, è quello che vi vedrete di un sol foglio: *Concert von herr e Md^{me} Benda*, e mi costò uno scudo alla porta. Voi vedete che non sarebbe il sesto di un'opera theatrale, nè il quarto di una Messa Cantata o di un Vespro solenne che si udirebbe in Italia per niente. Il Mercordi Santo invece della nostre lamentazioni si cantò il *Miserere* del Sarti che qui pur vedrete; non si pagò che otto grossi, ossia una livra nostra nel ricevere il libriccino. Io aveva di già sentito due o tre volte l'istessa musica, e l' istesse voci, in diverse case; nondimeno la Chiésa fu pienissima più di Lutherani e Calvinisti che di Cattolici; ma fu a beneficio della Scuola Catolica, cioè de' poveri Giovani Catolici che sono sotto la Direzione di questi tre o quattro Domenicani. Scorsi che li avrete con M^{r} Hinterleutner, li rimettrete al Sig^{r} Prior Antoniotti il quale sa la lingua, e avrà piacere di vedere questo saggio di cantici tedeschi. Il piego vi sarà portato da un M^{r} Schneyder Russo che va Consigliere di Legazione per la sua corte a Genova. Il libro che vi è unito lo porterete al sig. Conte Corte, che già ne è prevenuto, o lo potrete rimettere al sig. Avvocato Chionio.

P. S. Quest'ultimo libro lo manderò per mezzo del sig. Conte Fontana, per non aggravar troppo il partente viaggiatore. Il piego de' concerti lo indirizzo al sig. Conte di Chambrier con un altro libricciuolo che manderà poi egli stesso al sig. P. Antoniotti.

Non ho più tempo di scrivere a Monsig. Arcivescovo. Voi anderete a portargli i miei rispetti e le mie nuove, parlando se non potete con S. E. R.^{ma}, col suddetto sig. Priore.

Scriverò fra otto giorni per un'altra occasione all'avv. Bonelli. Salutatelo caramente. Riverite il sig. Conte Balbo e tutta la Casa rispettabilissima. Gli altri complimenti già li sapete voi.

Datemi nuove di Casa Canonico la prima volta che mi scriverete.

A Casa Arnaud distintissimamente anderete a portare i miei saluti, rallegrandovi dei pronti segni della fecondità di Madama Hinterleutner.

VIII.

Berlino, 29 aprile 1783.

Carissimo fratello,

Troverete qui due righe di risposta al nostro cugino Giovanni Boasso, che mi scrive di voler qua mandare, anzi pare che accenni

essere già partito per venire, il suo nipote figlio di Fiorenzo. Ci voleva ancora questa novità per compire la beatitudine cagionatami dai parenti. Sapete la gentilezza di Felice; sapete quanto e quanto inutilmente ho fatto e speso per il povero Carlo, e la soddisfazione che ci recò il figlio di Arnaud; e adesso un altro parente si avvisa di mandarmi qua un giovane incapace di trovar occupazione in Piemonte, paese incomparabilmente migliore che il Brandeburghese e la Prussia. Ammiro la discrezione di Giovanni. Non sono sei mesi che mi trovo qui: ho da fare e da spendere, per istabilire il mio stato domestico e civile, quanto si può imaginare chiunque ha un poco di cognizioni del mondo, ed eccomi venire un giovane sicuramente buono a niente in questo paese, e che non ostante ogni protesta di dissimulare la parentela, si saprà e già si sa in Casa Fontana essere mio parente. Mi dice di procurargli un incamminamento in arte civile, o, non potendo in questa, in arte meccanica. Non trova da occuparsi nel suo mestiere di vellutiere in un paese di seta, e che farà qui? il calzolaio o il sarto? Dice che l'ha fatto imparare a scrivere e conteggiare: tutti i servitori e tutte le ragazze ne sanno più qui, che non ne sappiano ordinariamente le persone civili in Piemonte. Non sa alcuna lingua, e questo lo suppongo di certo: che occupazione potrò dargli io stesso che mi sia di qualche sollievo, o a lui di qualche profitto? Insomma, sono disperato di questo insensatissimo progetto.

« L'abate Denina è considerato a Berlino. Dunque mandiamogli su questo ragazzo affinchè lo impieghi ». Vedete l'argomento che fanno, senza badare alle eccezioni e distinzioni.

A Michele già mio servo, direte che ora non rivedo più di qui i conti di Torino. Già mi ha troppo molestato prima che partissi.

A M.r Boccardi e M.r Conti.

Vorrei poter scrivere qualche cosa di consolante a M.r Conti, ma finora non c'è miglioramento, e non posso nemmeno dire che vi sia speranza di guarigione. È affatto inutile che gli scriva finchè non ho altro da dirgli fuorchè quello che posso dire da tre a quattro mesi. Bisogna che vi dica in confidenza che M. de La Grange mi ha precisamente pregato e raccomandato di non scrivere nulla di lui nè della sua moglie, e la lettera che non ebbi, scrittami da M.r Boccardi, fu probabilmente ritenuta da M.r de La Grange, perchè in quel tempo appunto mi fece premurosa raccomandazione di non parlare di lui. Certo lo fece con buon fine, cioè per non inquietare senza alcun pro i parenti. Se Madama non mi avesse poi essa stessa richiesto a scrivere, non l'avrei fatto. Fate uso discretissimo con M.r Boccardi di questo, perchè non vorrei far cosa che dispiacesse a questo mio buono e rispettabile amico.

Non mancate però di riverire l'una e l'altra, Casa Boccardi e Conti, da parte mia carissimamente.

Vedrete fra breve in Torino il sig. Conte e la signora Contessa Fontana, ma per vederle a bell'agio, potrete portarvi a Virle, quando colà saranno in Casa Romagnano.

Riverite secondo il solito chi vi domanda di me, e scrivetemi quanto più a lungo potrete, ed anche ogni sorta di nuove. L'abate Bonelli vi potrebbe, ogni volta che mi scrivete, darvi un foglietto. Se mi libera del sig. Carlo Alessio Boasso, vedrò quello che si potrà fare per l'avv. Bonelli.

Carissimo amico Boccardi,

Leggete la seconda pagina delle precedenti, perchè la prima non v'importa, e mandate subito subito la lettera al P. Ministro di S. Michele.

Pensavo di rimettere un buon piego di lettere e un libro per il sig. Conte Corte al sig. Conte Fontana, ma egli partì qualche giorno prima di quello che mi aveva lasciato credere, e non ebbi tempo, nè di scrivere, nè di fare i pieghi.

Forse ve li manderò per la via di Geneva, rimettendo all'ab. Raynal che parte fra tre giorni per Lausanna. Ho fatto la commissione del nostro dottor Somis (1): ditegli che aspetto a scrivergli quando i libri saranno partiti, affine di indicargli per qual via si saranno spediti.

---

(1) Commissione di cui era stato incaricato con la seguente lettera: « Torino addì 2 aprile 1783. Amatissimo amico. Dalla cordiale vostra ami- « cizia e l'abate Mateucci bolognese ed io speriamo d'esser favoriti in ciò « di che vi preghiamo tutti due caldamente. Il Mateucci ha bisogno di « alcuni libri che a voi sarà facile il provvedere, ed io mi compiacerò di « servirlo per mezzo vostro. La nota de' libri la segnerò nella seguente « facciata. Mi rallegro del felicissimo vostro viaggio, dell' egregio Discorso « recitato nell'Accademia, dell' onore fattovi da cotesto sovrano e del cor- « tese accoglimento fattovi da' dotti vostri colleghi: me ne rallegro di cuore. « Datemi nuove del nostro immortale Lagrange che abbraccerete per parte « mia, e a cui auguro ottima salute per consolazione di tutti gli amici suoi « e per onore della patria e dell'Italia. Quanto dev' essere dolce all'uno e « all'altro il conversare insieme frequentemente! È vero che all'uomo dotto « ogni paese è patria, nondimeno il trovare in paese lontano un compa- « triota con cui trattenersi liberamente mi pare piacevolissimo. La salute « vostra non ha sofferto nello scorso rigido verno? Come vi fa carezze co- « testo clima? Se non siete occupatissimo notificatemelo. Per questa volta « non vi chieggo nuove letterarie: ve ne domanderò quando vedrò non es- « servi greve il carteggiar meco qualche volta. Intanto se l'opera mia può

P. S. Scritta, e già rimessa al servo la presente, passai di nuovo a saper novelle della inferma nostra Paesana (1). Il marito era fuori di sè, e non vuol vedere nessuno, di sorte che non fu senza qualche difficoltà che potei vedere la signora, la quale, per non molestarla, non avea da molti giorni, anzi da settimane, mai più potuto vedere. Ne sapevo però novelle dal medico Inglese. Oggi sull'aprire della porta trovai il P. Henry, Principale della Chiesa Cattolica, il quale mi disse che in quel punto aveva alla malata amministrata l'estrema unzione. Madama sapendo che era io, mi fece entrare, e mi disse essa parimente che aveva pensato di farsi dare l'ultimo sacramento, e che era consolatissima nel pensare che non le mancava pur nulla di quanto si possa desiderare per l'anima e per il corpo. Giunse in quel momento il desolato marito, che mi fece un'incartata fortissima: lo seguitai nell'altra camera, dove diede luogo al suo sfogo, e, invece di scusarmi come avevo intenzione di fare per non esser venuto più spesso, ebbi a fare il contrario, e fargli vedere che sarebbe stato gran fallo il mio a trascurar di mandare, o passare, a prender almeno ogni otto giorni novelle di lui o di lei. Il fatto è che se non la vedevo oggi, io non le avrei più potuto probabilmente dar riscontro della lettera che scrissi di sua commissione, nè notificarle la premura che aveva il fratello di aver delle sue nuove.

Ebbi tempo a dirle oggi quanto mi occorreva e lasciarla tranquilla, come rimase tranquillo il marito, dopo che essa gli ebbe detto che, non ostante l'ordine del medico, aveva pur voluto farmi entrare. Veramente l'ho trovata estremamente estenuata, e non spero di potervi più scrivere migliori nuove dell'esser suo. Non fatene però rumore, poichè questo nostro stimabilissimo Matematico ha questo chiodo in testa, che non vorrebbe che si parlasse di lui, e meno in Torino che altrove. Ma in questo punto il povero uomo è degno di compassione. Ha assistito ed assiste tuttavia la consorte con una attenzione indicibile.

« servirvi a qualche cosa comandatemi, e valetevi di me come di cosa vostra, « che tal sono abbracciandovi de todo corazzon, tutto vostro, Ignazio Somis.

» Tavole astronomiche fatte stampare 7 anni sono da cotesta R. Acca- « demia e credo nel 1776. — Atti di cotesta Accademia l'anno 1775, 1776 « e i seguenti. — Atti di Lipsia l'anno 1773, 1774 e seguenti. — Supple- « mento agli atti di Lipsia il tomo IX e seguenti. — Atti dell'Accademia di « Upsal l'anno 1751 e seguenti. — Comperati questi libri fateli incassare « e speditemeli per quella via che crederete più opportuna, a me indiriz- « zati, accennandomi la spesa perchè vi rimborsi puntalmente, e la strada « che terranno. Potrete pigliar voce da cotesti librai che hanno commercio « col nostro Raby per più sicurezza » (*Acc. delle scienze, mss.* vol. G).

(1) La moglie di Lagrange.

Vi scriverò domani probabilmente, per rimettere il piego all'ab. Raynal, o al nipote di questo Capo delle Regie che va con lui a Losanna, ma non potrò, a quell'ora, avere altre nuove della malata.

IX (1).

Berlino, 21 maggio 1783.

Carissimo fratello,

Dal caratere v'accorgerete probabilmente qual sia il segretario che mi serve questa mattina per scrivere la presente. Se non lo conoscete voi, il vostro fra Felice lo conoscerà sicuramente. Questo vostro raccomandato si trova questa mattina in casa mia per aiutarmi in faccende della sua professione, perchè avrò forse di qui a due ore cinquanta o sessanta fra Cavaglieri e Dame a prendere ciocolato e sambajon da me.

Questa schiccherata si progettò da alcuni signori Italiani, e da alcune dame che sono state in Italia, ma vi saranno persone d'ogni nazione d'Europa: Inglesi, Olandesi, Francesi, Spagnuoli, Russi e signatamente tutto il Corpo diplomatico, due Canonici di Magonza e forse anche il Principe Vescovo di Osnabruck.

Il vostro Guglielmino che vi porterà la presente, ve ne darà forse ragguaglio, benchè non abbia potuto venire anch'egli ad aiutar a servirmi.

Spero che questa che è la terza, sara l'ultima o la penultima colazione clamorosa che si farà in casa mia, perchè, prescindendo dalla spesa, il disturbo non è picciolo; del resto il predetto Guglielmino vi darà delle mie nuove.

Il caldo comincia a farsi sentire, ma il vento non cessa, ed il polverio diverrà insoffribile.

Venendo ora al soggetto particolare di chi scrive sotto il mio dettame la presente, spero che farà qui buona riuscita, e che sarà contento. Il suo padrone ha riputazione d'un buonissimo galant'uomo, ed è molto allegro al pari almeno, ed assai più che il vostro antico commensale di Forlì D. Antonio se ben mi ricordo.

Or questo sig. Cavagliere de Las Casas m'ha detto ieri che lo lascierà venire quando vorrò, e il più che potrà, a casa mia, per esercitarsi a scrivere e parlare Italiano.

Voi sapete che noi altri Piemontesi abbiamo bisogno d'impararlo nientemeno ch'il Francese.

Per poco che vada formando il carattere, e acquistando d'orto-

---

(1) Di altro carattere fino a: *che gli è parso sì enorme.*

grafia, potrà anche servirmi come il mio Zoia a fare almeno le prime copie di quello che comporrò in Italiano.

Gioanni il mio Gianfatutto ha la mano assai più formata, come avrete veduto, ma per scrivere sotto il dettame non è ancor buono, perchè questi Tedeschi confondono eternamente nella pronunzia il *b* col *p*, il *d* col *t*, e spesso anche il nostro *u* lombardo coll'*i* e il *c* col *g*, ed *initule* per *inutile*.

Ho bisogno di libri Italiani, però ve la intenderete col sig. D. Seimandi, e me ne manderete, il più presto che sia possibile, una cassa anche per la stessa via per cui viene la cioccolata, della quale gli ultimi avvisi che ho, sono di Franckforte sul Majno, sicchè l'aspetto di giorno in giorno.

Ma quel Cavagliere che mi diede il primo la comissione dei diavoloni, sta aspettando con impazienza la riduzione del prezzo che gli è parso sì enorme.

I libri che desidero che mi siano subito mandati, eziandio per li carrettieri, sono le opere d'Ariosto in due tomi in folio, se ancora non sono venduti. Gli Annali del Muratori, con la Dissertazione sopra le antichità, se ancor essi vi sono fra' miei, Dante, Casa, Petrarca, Tasso, e qualunque de' Classici Italiani, un Boccaccio eziandio che fosse quello che avevo del Bandiera, tre copie del tomo terzo della Storia Greca, due solamente del 4°, ma tre Indici, e tre copie almeno del paralello de' Greci e Latini. Una copia del terzo tomo degli Illustri Piemontesi, e venti copie degli Elogi separati di Mercurino Gattinara e di Guala Bicchieri, con la lettera al Marchese di Breme, se anche di essa ce ne sono esemplari separati, con della mia carta. Il foglio H dalla pag. 113 alla 129 della *Bibliopea*.

P. S., il 22 detto.

Non ho più tempo di scrivere nè a Monsignor Arcivescovo nè al sig. Barone di Chambrier. Ricordatevi di dire al primo, facendogli riverenza da parte mia, che non ho ancora ricevuta la lettera che S. E. R.ma diede al Giovanni confetturiere che la lasciò in Milano. Al sig. Barone penso che scriverà il suo cugino che ebbi l'onore di vedere qui due volte a casa mia. Farete poi anche una visita a vostro comodo alla Signora Marchesa di Cinzano, con cui se ne torna in Piemonte il vostro Guglielmino, a cui rimetto la presente.

X.

Berlino, 26 maggio 1783.

Carissimo fratello,

Vi ho scritto tre o quattro giorni sono, ed ho rimesso la lettera al confitturiere del sig. Conte Fontana che è partito per Dresda,

per Vienna, e di là partirà per Cinzano. Questa mattina nondimeno mi levo di letto due buone ore prima del solito, cioè dopo averne dormite appena quattro, per scrivere la presente, ancorchè non debba essa andar alla posta prima di domani, sei ore dopo mezzogiorno.

Mi rincrescerebbe forte di attristare voi e il sig. D. Seimandi, ma non posso dissimularvi che da pochi giorni in qua, e spezialmente da ieri a quest'ora sono molto inquieto, e per questo ho potuto dormir poco. Mi si scrive da più luoghi d'Italia che si aspetta da più mesi con impazienza il quarto tomo della Storia Greca. Due mesi sono o più, voi e il sig. D. Seimandi mi scriveste che finalmente l'indice si era composto e stampato, e che fra due o tre giorni si sarebbe pubblicato; che era, se mi ricordo bene, dal legatore, e che il sig. D. Seimandi sperava, nell'occasione che lo presenterebbe al sig. Conte Talpone, di esigere la mia pensione che ancor non si era esatta. Questa clausula mi fece allora mettere timore che cotesta pensione potesse essere stata arenata o sospesa, e siccome non sarebbe cosa indifferente, potete credere ch'io mi diedi qualche inquietudine. Stava perciò, e sto tuttavia aspettando l'esito di cotesto affare particolarmente, e voi non ne fate più parola, e il sig. D. Seimandi non mi scrive. Ora però, oltre alla pensione, sono anche assai sollecito per la pubblicazione del 4° tomo, dacchè Mr Brina, e il Canonico De Giovanni in data del corrente mese (almeno quest'ultimo) (1), mi scrivono che ed essi ed i loro associati si dolgono fortemente di non averne alcun incontro. Che fa dunque questo tomo che otto e più mesi sono io lasciai pure finito, eccetto l'indice? Non ho io scritto o a voi o al sig. D. Seimandi che eziandio senza l'Indice si dasse fuori? Non mi scriveste poscia voi altri circa quel tempo stesso che l'Indice si era finito e stampato coll'aiuto di D. Carranti (2)? Come dunque non si è ancor distribuito? Non sapete forse che ci va del mio onore e del mio interesse non poco? Che il ritardo del 4° tomo, oltre al prezzo suo proprio deve anche ritardare lo spaccio di tutta l'opera, e che per conseguenza ci posso restare in iscapito di qualche centinaio di ducati, e che intanto voi stesso mi racco-

---

(1) «..... Ho scritto più volte per le copie del 4° tomo della storia «greca e finora non ho potuto averle. Seimandi non rispose alla mia let- «tera per le molte sue cure come disse al p. Silvestro. Anche Brina si «duole di questo ritardo per la premura che gli fanno gli associati.... » (Lettera di De Giovanni da Casale 4 maggio 1783. *Acc. delle scienze, mss.* vol. B).

(2) D. Francesco Caranti che per questo indice e per l'errata corrige dei due ultimi volumi aveva ricevuto lire 6, come da quitanza dello stesso, e dai conti del Seymandi — *Archivio Cattaneo.*

mandate l'economia e il risparmio? Sono persuasissimo che sì voi, che il sig. D. Seimandi avete molte e molte occupazioni, ma è egli possibile che l'uno e l'altro non possiate, non dico trovar tempo per far voi stessi, ma trovar persona che vi dia la mano per fare i ballotti necessarii, e portare, esempi grazia, quelli che vanno a Roma a M.r Boccardi, e quelli che vanno a Casale all'*Angelo* o alla Dogana nuova o vecchia, e così di quelli che vanno a Pavia e altrove, domandar l'indirizzo ai Reycends? Vi prego insomma a liberarmi di questa inquietudine, in qualche modo, e di suggerire se qualche cosa mi occorre di fare per questo. Se mai, cosa che non posso immaginarmi, fosse nato ostacolo politico, si tronchi, si cangi, si corregga, ma non si ritardi più. Ve ne prego caldamente, non so se debba dire con le lagrime agli occhi, o con la bile (perdonate il termine), che mi rode per questo affare. Qui ancora mi si domanda quest'opera compita, di cui già la traduzione tedesca cominciò ad uscire. Dovete sapere altresì che il quarto tomo finisce con un elogio del Re di Prussia, e che ciò che farebbe sul pubblico qualche effetto in un tempo, in altro tempo nol farebbe più. Insomma raccomandate a qualche amico questa faccenda, se non potete far voi altri; ma fate ch'io non abbia più questo fastidio.

Voi mi rispondeste in una delle penultime vostre, che le commissioni a poco a poco si sarebbero fatte, ed io non intesi di quali commissioni parlaste: se di questa, della distribuzione della Storia Greca, o de' libri che vi scrissi di mandarmi. La cioccolata so che è per strada, e che arriverà fra giorni.

Dei libri vi feci ancora memoria nella mia precedente, che diedi a Guglielmo vostro sopra mentovato, e qui ve la rinnovo, e vi prego pure di sollecitarne la spedizione. Come non ho presente la lista che vi mandai, e che potreste anche averla voi, non pertanto ve la rinnovo qui in seguito (1).

Se trovate qualche varietà tra l'una e l'altra, eseguite secondo l'ultima, o secondo che vi tornerà meglio, perchè è meglio che, de' libri che aspetto, restino addietro alcuni che tutti. Ma insomma fatene partire o per mare o per terra una cassa, perchè di alcuni tengo bisogno strettissimo, e gli altri li aspetto per non mancar di parola a coloro a cui gli ho promessi. Qui la gente sta in grande aspettazione di quello che farò: e, il soddisfare o non soddisfare, il far più presto e meglio, o più tardi e men bene, dipende in parte dai libri e dalli scritti che aspetto. Se non posso far capitale di voi, e del caro amico Seimandi, come ho da fare? Nella lettera sudetta rimessa a Guglielmo, vi è anche un foglio per l'av. Bonelli che potreste leggere. Purchè tra voi e qualcuno dei vostri chierici

---

(1) Manca.

o laici o amici del Convento, o del sig. D. Seimandi, facciate la cassa (come faceste della cioccolata), e così i ballotti della Storia Greca: crederei che l'av. Bonelli, attivo e snello quale è, potrebbe esservi di aiuto per trovare i ricapiti, e per sollecitare la spedizione.

Giacchè siamo in propositi serii e tediosi, e che debbo pure impiegare parte di questa mattina in questo dispaccio domestico, quando portava d'impiegarla in lavori letterarii che pure mi premono, vi dirò, che all'economia ed a qualche risparmio, a cui voi e De Giovanni ultimamente mi esortate, ci penso vivamente; ma non saprei ancora vedere sopra quale articolo potrei recarne i germi. Ho pensato e penso tutti i giorni se potessi far senza carrozza: ma dopo aver la mattina fatto pensiero di risparmiar questa spesa, veggo la sera e sento, *da capo a piedi*, che nella città, e nella circostanza in cui sono, ci lascierei dell'onore e della sanità dismettendola. Nondimeno studierò e studio tutti i modi di sostenerla a minore spesa possibile. Già vi ho scritto che se volessi chiudermi in casa senza ricever visite, e senza farne, potrei vivere con la metà della pensione che ho qui. Ma probabilmente finirei presto di vivere, e di vita naturale, e di riputazione. Se una volta mi risolvo a cangiar sistema di vita, sarà di lasciar l'Allemagna, e la pensione accademica, che certo non mi lascierebbero fuori di qui, e vivere in Italia in qualche Casa Religiosa o quasi Religiosa, tranquillamente, con quello che ho in Piemonte.

Qui sarà pure assai, se potrò mantenermi con li 1200 taleri, o 400 ducati o zecchini che ci ho, e che non è facile di accrescere salvochè coll'avvilirmi mettendomi a fare lezioni a guisa di maestro di lingua, cioè di lingua Italiana. Il cercar di dare lezioni di filosofia, di letteratura latina, o di storia, sarebbe mettermi in concorrenza con i miei colleghi, e riuscirei meno di loro, e d'infiniti professori del paese, che ne sanno quanto me e più di me, e che senza dubbio possono farlo per ragion della lingua o Francese o Tedesca, meglio di me. Lo stampar libri non mi potrà neppur fruttar nulla riguardo al borsale, salvochè avessi il gradimento Reale di andarli a stampare a Parigi tradotti in francese.

P. S. 27 Maggio. Ieri, dopo scritta la presente, ebbi l'avviso che la cioccolata era giunta. Non so se potrò aprire la cassa prima di sigillare.

Ieri trovandomi senza denari, per non domandarne in prestito me ne feci dare dal mio Banchiere. Ho preso 20 ducati sulla lettera che ebbi da' sig.ri Fabre e Notta. Il che notificherete al sig. D. Seymandi: mediante questi 20 ducati può essere che a Ottobre non ne prenderò più, come gli avevo scritto, a lui o a voi, che sarei costretto di fare per compiere l'ammobigliamento.

Non ho ancora avuto la lettera che Monsig. Arcivescovo diede al vostro Sperotti confitturiere.

XI.

Berlino, 4, 6, 7 Giugno 1783.

Carissimo fratello,

Rispondo alla vostra de' 16 maggio. E vi dirò in primo luogo, per levarmi prontamente dal capo questo pensiero, o sia distrazione, che avete fatto bene, benissimo, a prendere un bravo giovane per farne un buono e bravo Religioso. Altrettanto ne farei io, e in sostanza me ne rallegro. Ma leggendo quel lungo paralello che vi è piaciuto di fare tra la pratica vostra, e la mia teorica, mi venne in mente di farvi quel tenero e noto rimprovero: *Tu quoque Marce frater mi?* Se mi avete inteso male leggendo l'ultimo capo delle Rivoluzioni (1), me ne rincresce, ma più mi rincrescerebbe se vi moveste a tenermi di tali discorsi, su quello che altri vi potrebbe aver detto, parimente senza avermi letto. Che fatalità è questa del mese di Maggio, che abbiamo a contristarci l'un l'altro con le nostre lettere! Io era già molto rammaricato di quello che vi scrissi nella precedente, per tema di avervi fatto dispiacere con la premura che vi feci di sollecitare la publicazione e la trasmissione degli esemplari del 4° tomo. Sentivo nuovo rammarico d'aver fatto le stesse dolenti premure pochi giorni sono al sig. D. Seimandi, sforzato dalle importunità che mi sono fatte da ogni parte, dal denaro e dal tempo che spendo a ricevere lettere e rispondere a tali domande: ed eccomi una lettera per sè cara e gradita, come mi sono tutte le vostre, in cui mi mettete in faccia ciò che non ho nè scritto, nè detto, nè pensato sulla maniera che voi mostrate d'intenderlo. Per l'amore di Dio non entriamo in controversie, e ricordatevi, che qualunque sia il senso e lo scopo di quel famoso capitolo ultimo, e dello sciagurato libro che gli venne in seguito (2), già ho avuto troppi pensieri, troppi fastidii, e non abbiate più la crudeltà di richiamarli alla memoria. Vi dico che mi rallegro del vostro buono acquisto, e che desidero che ne facciate molti somiglianti. Mi sorprese, mentre questo io stava scrivendo, il sig. Marchese Lucchesini, al quale perciò fui costretto di comunicar amichevolmente ciò che scrivevo io, e quanto mi scriveste voi. Egli dice parimente che voi avete fatto bene, ma che non è però meno giusto quanto io scrissi (avendo egli letto e le Rivoluzioni, e altri scritti riguardanti lo stesso soggetto). Ma insomma non parliamone più, sin attanto abbiamo una volta comodo di ragionare a voce.

---

(1) Quello che fornì la materia all'*Impiego delle persone.*

(2) *Dell'Impiego delle persone.*

Non ho mai avuto il coraggio di domandare a Mr de La Grange, qual fosse realmente la malattia della defunta consorte, nè mai, per discrezione, volli domandarne al medico Inglese che la visitava. So che fu lenta, e che conservò tutta la sua presenza di spirito e la sua voce fino agli ultimi estremi, e che finì di vivere con molta edificazione altrui, e con grande rassegnazione sua propria, e che il marito l'assistè continuamente con un'attenzione che non ha esempio. Ma poi anche egli si diede pace, ed ora è tranquillo: egli continua nell'antico sistema di vita. Ieri sera il Marchese ed io siamo stati con lui sino alle dieci ore della sera. La sera è l'ora che vede volentieri gli amici, e che fa proprio piacere a sentirlo. Mentre che deve, secondo l'usanza quando si va in compagnia di soggezione, uscir col gran lutto, non si lascia vedere in nessun luogo, e ieri che era giorno di pubblica assemblea all'Accademia, non ci venne.

Il discorso che lesse nell'adunanza di ieri uno de' più stimati colleghi, e che fu su le finanze degli antichi, e spezialmente dei Greci, mi fece anche maggiormente desiderare che il mio quarto tomo più non tardi a comparire, e ad essere mandato dove si aspetta.

Ricordate al sig. D. Seimandi, al quale scrissi giorni sono un biglietto che acchiusi nella lettera a Monsig. Arcivescovo, che non dimentichi, e che mi faccia il piacere di non tardare la spedizione, più volte o a voi o a lui indicata, delle quattro copie de' due volumi 3° e 4° ai fratelli Pensa in Milano, per esser mandati di là a Lipsia al sig. *Massimiliano Torchiara.* Sappiate che sono propriamente nella disperazione per il ritardo di questi tomi. Nella cassa che manderete a Nizza, fateci mettere anche i libri seguenti, de' quali prego voi a metter quello che aveste da me, e comprarmene un altro per conto mio.

V. fratello Carlo.

XII (1).

Berlino, 13 agosto 1783.

Carissimo fratello,

Dopo quella de' 19 luglio io non ebbi più altra lettera di voi, e questo silenzio vostro, e l'assai più lungo di D. Seymandi mi tiene in sollecitudine. Vi ho scritto un mese fa (2) in una letteruccia scritta anzi di mano del mio uomo, che io non avevo riscontro

---

(1) *Raccomandata a M. Verney della segreteria degli affari esterni.*

(2) Questa lettera a cui il Denina accenna manca.

alcuno, nè della cassa de' libri e manoscritti che mi scriveste dover esser partita per terra, nè dell'altra maggiore che dovea venir per mare: e non ho, al giorno d'oggi, altra maggior notizia nè da voi, nè da alcuno. Il peggio è ancora che il sig. Avv. Chionio, dandomi riscontro d'aver ricevuto certi fogli stampati a cui erano uniti i biancosegni che voi aspettavate, non mi parla, in quella lettera, nè di que' biancosegni, nè di voi. Cosicchè io vivo in grande inquietudine. Prima che avessi l'avviso di quelli che andarono per li carri più lenti della posta, uniti a quelle stampe, ve ne spedii ancora per lettera due altri, ma di questi non posso ancora aver riscontro. Vi prego dunque a darmi avviso di tutto quello che avete o ricevuto o spedito, e di quanto può essere occorso negli interessi miei da luglio in qua.

Vorrei veramente che anche il sig. D. Seimandi mi scrivesse almeno ogni due mesi una volta, ma so che è occupatissimo. So che lo siete ancor voi, ma a voi una lettera costa assai meno travaglio che a lui. In ogni caso intendetevelo, come già vi scrissi una volta, con *inchiostro d'aceto*, come voi lo chiamate: coll'avv. Bonelli, che potrà sempre far una lettera non meno copiosa che sottile, che mi si manderà come vorrete: o dalla segreteria, o con quattro soldi di franchigia, ed io pagherò volentieri qui i 24 o 30 soldi se mi viene fuori del piego del sig. Conte Fontana, della bontà del quale non vorrei nè anche abusare. Ma scrivetemi, insomma, tra tutti, almeno una volta il mese. Questi sei scudi all'anno non mi saranno punto gravosi.

Avrei molte cose da scrivere al sig. Conte Melina, a cui mi cruccio e mi vergogno di non avere ancora scritto dacchè sono a Berlino, ma riparerò in avvenire. Riveritelo molto distintamente per me.

Penso che i Vescovi saranno a quest'ora di ritorno, e forse in procinto di far l'entrata. Non mancate, se ancora avete tempo, di vederli e d'inchinarli da parte mia; e tutto quello che avrei da scrivere per il nostro nipote (1) a Monsig. Lovera, ditteglielo, o scriveteglielo voi, anche a nome mio. Cotesto sventurato chierico, quando vi penso, e vi penso pur spesso, m'intenerisce e mi attrista più che non saprei dirvi, e di qui non posso far altro per lui. Nè qui potrebbe egli trovar ombra di occupazione o di trattenimento confacente alla sua indole. Non gli scrivo perchè non so neppure che dirgli che meriti, tra qui e là, un fiorino di posta. Fategli le mie scuse. Fatemi servitore al sig. Conte e Contessa di Revello, e a Casa Valperga e Carrù.

Riverite il sig. Barone Vernazza, a cui pure mi dispiace di non poter scrivere. E' qui il sig. Marchese di Parella da otto giorni, e

(1) Carlo Denina.

ci starà non so fino a quando. Scriverò al sig. Avv. Chionio, e a Monsig. Arcivescovo un'altra settimana. I miei rispetti ai medesimi.

Ho pregato il sig. Marchese di Rosignano di mandarmi de' tartufi per cui sono instantemente richiesto (1). Gli ho suggerito di mandarveli affinchè li faceste partire coi diavoloni di menta che sono per la stessa persona.

XIII.

Berlino, 28 settembre 1783.

Carissimo fratello,

La vostra de' 6 corrente mi ha calmata la sollecitudine in cui stavo da più d'un mese, assai più grande per non avere nuove di voi, che per non averne delle casse che mi avevate scritto che erano partite. Temevo veramente che foste ammalato, massimamente perchè il sig. Avv. Chionio non mi fece, nelle due ultime sue, alcuna parola di voi. Il qual silenzio interpretai che venisse dal non potermene dare delle buone novelle. Ma sia ringraziato Iddio che l'infermità vostra non fu nè grande nè lunga. D'or innanzi però, qualunque cosa succeda, non mancate almeno ogni quindici giorni di scrivermi o farmi scrivere. Ditelo anche, da parte mia, al sig. D. Seimandi. Quando sto nell'incertezza penso sempre più male che bene. Se io non vi scriverò anch'io così puntualmente nè così a lungo, farò tuttavia in modo che avrete sempre delle mie nuove, o per una via, o per l'altra; ma delle vostre se non mi scrivete voi, o D. Seimandi, che quasi non mi scrive mai, ovvero Monsig. Arcivescovo, a cui sono debitore di replica, posso stare dei mesi senza averne novelle. L'avv. Chionio mi scrive necessariamente in fretta.

Veniamo agli affari. Veramente mi dispiace che le Casse non siano ancora partite. Qui tutto il mondo mi domanda libri Italiani, ne ho bisogno anch'io per li miei lavori, e non minor bisogno tengo di que' manoscritti. L'*Andres* (2) di cui quello che feci venire da Venezia è solamente la metà dell'edizione che suppongo comperata mesi sono dal sig. D. Seimandi, mi sarebbe in questo punto necessariissimo.

---

(1) Il marchese di Rosignano poi con lettera da Montemagno del 17 novembre si scusò di non averli ancora mandati aspettando il gelo, perchè, come gli era stato detto, si sarebbero conservati meglio — *Acc. delle scienze mss.*, vol. G.

(2) *Della origine dei progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura.*

Ma insomma convien darsi pazienza. L'amico ha tante eccellenti qualità, e s'impegna per me con tanto affetto, che non posso dolermi di lui, se in qualche cosa agisce un poco lentamente. Nè dubito che la moltiplicità degli affari, e il temperamento che non è di ferro nè di ferro troppo elastico, ne siano cagione. Afinchè egli non abbia a rovinarsi la salute per gli affari miei, quando per avventura esigono qualche fatica corporale di correre qua e là, o di scrivermi lunghe lettere per darmi nuove delle cose sue, o vostre, o mie, o della patria, vi suggerisco di nuovo di servirvi dell'opera dell'attivissimo avv. Bonelli, al quale perciò non avrei difficoltà che si usasse per conto mio qualche riconoscenza. Intanto bisogna rendergli certa scrittura d'obligo di 30 o 35 lire che si sarà trovata nelle altre scritture domestiche, se pure non gliel'ho, di che non mi ricordo bene, restituita io stesso prima di partire (1).

D'Eustachio non mi metto più in pena, perchè oltrechè non ebbe mai quell'attaccamente disinteressato che ha Bonelli, benchè di lui più bisognoso, mi figuro che M. Incmar gli avrà procurato occupazioni lucrose.

A proposito de' lavori di Eustachio, io non ho ancora veduto nè l'indice del 4° tomo nè gli Elogi di Guala e di Gattinara, e di nuovo vi dico che il ritardo di quella cassa mi priva di molte necessarie cose. Dacchè si è tanto tardato, e che le cose mi premono ogni giorno maggiormente, se la cassa per terra non è ancora partita, fate la spedizione più abbondante, cioè fatevi mettere de' libri Italiani non troppo voluminosi il più che potrete di quelli che già vi scrissi.

Se si trovasse a prezzo onesto la serie de' poeti stampati in Livorno, potreste farli inviare subito.

Parlatene col sig. Conte Balbo, e non lasciategli ignorare che il piego che vi diede non mi è ancora pervenuto, e se lo avete ancora diteglielo francamente. Quanto desidero l'occasione di vederlo in queste parti, dove sarebbe sicuramente stimato ed ammirato quanto merita! Riveritelo molto e molto da parte mia, e fatemi divotissimo servitore all'incomparabile sig. Conte e signora Contessa Bogino. Non ho scritto finora al sig. Conte di Revello, nè al sig. Conte di None, nè al sig. Marchese di Breme, di che mi vergogno e mi dolgo non poco. Ho scritto al sig. Conte di S. Rafaele, ma colui che dovea portargli la lettera, non passò a Torino,

---

(1) La scrittura con cui l'avv. Bartolomeo Bonelli si riconosceva debitore di 33 lire verso il Denina trovasi in *Arch. Cattaneo*. A piedi di essa leggesi, di mano del frate Silvestro: « Questo credito verso il suddetto « sig. avv. Bonelli d'ordine del medesimo creditore abbate Denina mio fra- « tello è stato da me ad esso graziosamente ceduto nell'anno 1784. Sicchè « non conta più. Fr. Silvestro di S. Anna ».

e mi dice di avergliela mandata per certi Inglesi: ma insomma potrebbe facilmente non essergli pervenuta. Fategli i miei rispetti se lo vedete, o ditelo a Monsig. Arcivescovo, a cui porterete, con i miei umilissimi ossequi le nuove mie; e lo stesso vi prego di fare al sig. Conte Melina, al quale scriverò una volta più a lungo che non si aspetta.

Ai signori Conti di S. Martino della Motta, l'avv. Bonelli potrà da parte vostra e mia andare a far visita e riverenza, e scrivermi poi ancora di loro e delle signore Contesse della Motta e di Castel-delfino, e di Casa della Villa parlandone col sig. D. Seimandi. Potrete ad amendue far leggere, o leggere, la presente.

E' qui da quindici giorni il Marchese di Parella (1), oggi e domani pranzerò con lui in Casa Russia e in Casa Spagna. S. E. il ministro di Stato Hertzberg mi disse ieri che il Principe inviato di Russia a Torino è in Varsavia, sicchè penso che il nostro Marchese non si fermerà più qui lungamente. Leggete quest'articolo solamente a Mr Hinterleutner che abbraccierete per me, e per cui mezzo riverirete il sig. Barone di Chambrier.

Scrivo quattro righe all'avv. Bonelli, ma non vorrei che le leggesse a nissuno perchè me ne vergognerei, non sapendo neppure se ci siano i sensi giusti. Scrivo sempre con fretta perchè cade sul punto di dover uscire. Se mi metto più per tempo gli altri lavori restano addietro.

Questa mattina ricevetti da quel Cavaliere l'importare della sua porzione di diavoloni, sicchè questo negozio è finito. Ci sono al più per ott'oncie di diablotini che non volli contargli.

Aspetto i diavolini di menta di cui vi scrissi. Se i tartufi non possono venir buoni, non fateli partire. Da Casale ve ne sarà stato scritto.

Vorrei per altro far questo piacere a Mr Sapte per cui sono anche i diavolini. Questo galantuomo, originario Inglese, è nato in Livorno, e la sua moglie Livornese è di nome paterno Galeotta: qualcuno de' vostri Padri potrebbono conoscerla. Questa è per me una casa così famigliare e comoda, come fosse in Torino Casa Bianco, ed anche più. Ed è tanto più d'aversi cara per me, perchè qui non ci sono due o tre case aperte come sono tutte in Italia, almeno da noi. Tutto va per inviti di pranzi e di cene.

---

(1) Arrivato il 4 settembre 1783, come da lettera del segretario Richeri al conte Perrone da Berlino del 6 settembre 1783 — *Arch. di stato in Tor., loc. cit.*

XIV.

Berlino, 11 novembre 1783.

Carissimo fratello,

Scrivo come vedrete al sig. D. Seymandi, e vi lascio la letterina aperta, sì per non dir due volte lo stesso, sì perchè possiate regolarvi parlando con lui. Potrete mandare l'avv. Bonelli a parlargli la sera che d'ordinario è in casa. Direte a Bonelli che già ho parlato di lui col sig. Conte Fontana, e che vedremo di combinar qualche cosa.

Non mi occorre, o piuttosto non ho tempo di scrivervi di più, perchè ho il Torchio sulle spalle che mi preme e mi occupa.

Ringrazierete il personaggio che vi mandò il prete letterato a suggerirvi l'avviso che mi deste sulla vostra de' 18 ottobre. Vorrei che mi aveste nominato sì l'uno che l'altro. Ma dite loro che con Mad^{lla} La Grange me la passo benissimo, e che le spese le vo moderando più strettamente che non ardisco di dire. Ho dato la primavera scorsa qualche colezione, per far onore a forestieri, e render un poco di pariglia a chi mi avea fatto cortesia, ma questa spesa già è cessata, o almeno cesserà in gran parte col pretesto del nuovo alloggio, dove le camere sono picciole. Resta l'articolo della carozza, sul quale sto prendendo al presente qualche misura. Ma in somma, salvo disgrazia, non eccederò la pensione di qui, e procurerò eziandio d'aver in capo a due o tre anni in pronto tanta somma almeno, quanta ne ho speso nel viaggio per venire, affinchè, quando giudicaste a proposito di tornare in patria, io lo possa fare con la mia scorta, senza alterare il bilancio di costà e lasciar crescere il capitale *ad tutelam senectutis meae et vestrae*. Questo sia tra voi e me, e D. Seymandi rigorosamente. Vi scriverò poi un'altra volta ciò che avrete a dire al sig. Conte Melina.

Veniamo alla spedizione de' libri. Aspetto, per il più tardi tra la fine di dicembre e il principio di gennaio, quelli che hanno da venir per terra. Idest tutti i libri Italiani piccioli di cui vi scrissi, con i tomi in 8° delle Dissertazioni del Muratori. Alcuni esemplari compiti della Storia Greca. Alcuni *Gattinara* e *Guala*.

Per mare Sigonio, Ariosto in folio, Guichenon, e tutti i libri nuovi d'Italia che D. Seimandi stimerà opportuni.

La lettera di Seimandi la scrissi prima.

Dopo più mesi di tempo asciutto e bellissimo, però con aria incostante, l'altro ieri cominciò a nevicare; qualche giorno prima gelò assai fermo.

Mandate i diavolini o diavoloni, come volete, o piuttosto parte degli uni, parte degli altri, purchè siano di menta. Mandatemi

pure un mezzo rubo di cioccolata, ma tutto assolutamente senza vaniglia, di quella da 40 a 44 soldi. Se la cassa di libri non è ancora partita, mettete tutto insieme, e fatene due o tre rubi. Se già è partita, potete aspettar nuova occasione di altri libri piccioli Italiani, che non siano potuti partire. All'olio e al vino non ci pensate più se non è ancora comandato decisivamente: se è comandato sarà il benvenuto.

P. S. Questo dispaccio vi domanderà tempo per diciferarlo, vediamo almeno di scriverne due righe con più facil carattere. Ho avuto nuove di molti amici padroni e padrone per mezzo del sig. Conte e Contessa Fontana, i quali spezialmente mi dissero tanto bene della Casa della Motta, e della sig.ra Contessa di Revello. Ne provai quel piacere che potete figurarvi. Vedendo gli uni e gli altri fate loro i miei complimenti, e non mancate di fare i miei rispetti al sig. Conte di S. Rafaele, al quale io voleva rispondere anche oggi, e scrivergli lettera comunicabile a Monsig. Arcivescovo, e al Marchese di Barolo, ma non posso più. Lo stampatore, incalzato già prima da me, adesso m'incalza, e non voglio farlo rallentare. Ma figuratevi, con due copisti, uno tedesco, l'altro italiano ignorante e sordo, e due compositori di stampa che non sanno più d'italiano che io di turco, che tempo e che pazienza mi ci vuole.

Il Principe Dolgorowki Inviato di Russia, mi parla spesso della Marchesa di Sostegno e di Ozà, che conobbe, credo, ai bagni di Spà. Fatelo ad esse sapere, se avete opportunità, e fate loro gradire, con la memoria di questo Principe, anche gli ossequii miei. E così a Casa Valperga, Bogino, e Carrù. Rispetti a' padri vostri, saluti a casa vostra, ed abbracciate D. Seimandi e Bonelli, e l'avv. Chionio quando lo vedrete. Per questa lettera e per le stampe, e per una cena dove penso sarà la virtuosa Todi oggi sto senza pranzo,

XV.

Berlino, 9 dicembre 1783.

Carissimo fratello,

Rispondo alle due vostre de' 12 e de' 15 di novembre, sulle quali vi siete scordato di notare se la cassetta che doveva partire a' 29 di ottobre, come mi avevate scritto ai 25, sia poi realmente partita. Fatto è ch'io non ho avuto nè lettera dal sig. D. Seimandi, nè alcun avviso che quella cassa sia in cammino. Questa è proprio una tribolazione a cui non ero preparato. Vorrei perdere cento casse, piuttosto che l'amicizia di D. Seimandi, ma appunto il timore di fargli dispiacere con le mie sollecitazioni e doglianze, e il bisogno, anzi la necessità di aver riscontro de' fatti miei, mi è

d'incredibil travaglio. Vi giuro che vorrei anzi aver inteso, sei mesi sono, che e libri e manoscritti s'erano abbruciati, che stare così incerto se potrei o non potrei servirmi di quelle memorie, che disgraziatamente, per la farragine degli affari letterarii, civili ed economici, ho tralasciato di prender meco, avendo preso molte altre cose mie, o di quel balordo e pazzo garzone, che erano inutili per lui e per me. Non esagero a dirvi che almeno cento scudi avrei risparmiato a prender meco certo cosuccie che costì rimasero per pochi soldi, o abbandonate. Ma di que' pochi cartafacci sono propriò disperato non gli avendo. Qui non potrei trovare un *Cracos* e neanche altri tali libri, o persone per ricordarmi di nomi di letterati autori di libri, e che so io, che so di averli notati in que' zibaldoni. Il libro per cui ne avevo bisogno spezialmente l'ho dovuto spezzare, per aver tempo a ricevere quelle memorie.

Insomma dopo gli affanni che mi recò Felice, non credo d'aver mai avuto una tale altra inquietudine, benchè di grossi guai ne abbia avuti alcuni. Ma il dovere mille volte pensare, e mille volte scrivere inutilmente della stessa faccenda, mentre appena ho tempo a scrivere lettere di dovere, mi attrista incredibilmente. Nè mai in vita mia ho dovuto scrivere di questo tenore. Ne domando mille perdoni a Seimandi, ed a voi, che non ne avete colpa, e che ne portate la pena. Ma ditemi per l'amor di Dio come ho da fare quando avrò bisogno di qualche cosa che abbia da passare per lui. So che i conti saranno sempre sicuri, ma pregatelo, pregatelo per carità a commettere a chi vorrà di scrivermi da parte sua; ma non mi lasci così crudelmente in questa sollecitudine. Scriva, se non può di più, almeno quattro righe, e la dia a Bonelli o a voi, e scriverò a lungo quanto potrò.

Eccovi la lettera quasi piena, senza aver ancora potuto dirvi niente che vi faccia piacere, o vi dia soddisfazione.

Non so dirvi se sia meglio diavolini o diavoloni, ma vogliamo insomma di quelli di menta di cui mi avete mandato il saggio in quel lungo e piccolo botticino.

Fate anche a posta, se non volete aspettar l'occasione, una visita al sig. Marchese di Frabosa, a cui professo infinita stima per molti riguardi. Se volete incaricare altri della commissione, ditelo al sig. D. Seimandi, che lo conosce moltissimo, e che facendo i miei rispetti a quel signore, non dimenticherà di fargli a Casa della Villa.

Abbracciate per me Mr Hinterleutner, rallegratevi della sua paternità con lui e con casa Arnaud (1), e fate dire al sig. Barone di Chambrier, che gli scriverò la settimana ventura, chè, al presente,

(1) Nella fretta il Denina scrisse Arnò come si pronunziava.

non c'è novità che gli possa importare, se non che abbiamo perduto un collega, Mr Beausobre (1), e S. E. il sig. Conte Solens è pur troppo per mancare, preso da idropisia di petto.

Le lettere, quando sono picciole, potete quasi sempre farmele avere per mezzo della segreteria, o per mezzo del sig. Marchese di Cravanzana, perchè mi vengono più presto di cinque giorni.

P. S. Vorrei aver tempo a rifare la lettera perchè so che vi deve affliggere, come sono afflitto io in pensare a cotesta fatalità, di aver un amico sì cordiale, sì onesto, e dover, per non so se indolenza, o altra ragione, star per lui in tanta sollecitudine, e per una cosa sì facile. Dio ci dia pazienza.

V. fratello Carlo.

Al sig.r Avv. Bonelli,

Piacemi la notizia dell'edizione che si fa in Nizza de' poeti Italiani. Senza passare per li Reycends, che non fanno mai troppo buon mercato per chi compra da loro, V. S. Ill.ma potrebbe, a nome mio, indirizzarsi al sig. Avv. Cristiani e farne spedire da Nizza due esemplari di tutti quelli che già sono stampati, legati in rustico, e ben serrati. Per non far una spedizione di un picciol fagotto, mi si potranno mandare in una stessa cassa 20 fiaschi del miglior vino, parte rosso, parte bianco, con quattro fiaschi di acquavite, e alcuni altri del miglior olio. Si avverta che le cose siano assettate, che se per disgrazia saltasse un fiasco, i libri non siano guastati.

Nella stessa spedizione si potranno comprendere i libri seguenti che il sig. Don Seimandi le rimetterà, e che V. S. Ill.ma mi farà il piacere di far subito imballare. Intendo se ancora ci sono, perchè se si avessero a comprare sarebbe altro affare.

1. Guichenon, la mia vecchia edizione. Se non c'è più, se ne contratti una per cambio con Briolo: a contanti non la voglio.
2. Sigonii opera. Sei tomi in foglio.
3. Ariosto tutte le opere. Tomi due in foglio.
4. Galluzzi. Storia del Gran Ducato di Toscana, non so quanti tomi in 4°.

Oltre a questi tutti i libri Italiani che il sig. D. Seimandi stimerà a proposito di rimettere o di comprare.

I poeti dell'edizione di Livorno si faranno venire direttamente, e già ne ho data la commissione dopo avuta la risposta di V. S. Ill.ma la quale prego dei miei più divoti rispetti a Casa della Motta e a Casa Bogino.

---

(1) Luigi di Beausobre, figlio di Isacco. Scrisse, oltre ad alcune memorie sulla raccolta dell'Accademia di Berlino, le *Lettres sur la littérature allemande* e *Le Pyrronisme du sage*.

Mi faccia il piacere d'intendersela col sig. D. Seimandi, e scrivere anche qualche cosa per parte di lui. Io aspetto da molti mesi qualche sua lettera. Egli è occupatissimo, lo so, ma forse col mezzo di Lei potrà darmi più frequentemente qualche riscontro.

XVI.

Berlino, 9-10 gennaio 1784.

Carissimo fratello,

Nel leggere l'ultime righe della vostra lettera de' 20 dicembre, che ho ricevuto questa mattina 9 gennaio, non ho potuto ritenere le lagrime che più volte mi sono da due ore in qua venute sugli occhi, ripensando alle tenere e cordiali espressioni con cui mi augurate le buone feste e il buon anno. Credo che quel giorno stesso io scrissi in que' termini stessi i miei augurii al sig. D. Seymandi e a M[r] Hinterleutner che ve li avranno partecipati. Lascierò passare ancora tutto questo mese, giacchè ho fatto in quella lettera tutte le più amichevoli premure al sig. D. Seimandi, di scrivermi almeno una volta quattro righe, dopo dieci mesi che aspetto de' suoi riscontri, e dopo tutte le sollecitazioni che voi gli faceste da parte mia. Se nel termine di 40 giorni dalla spedizione di quella mia lettera non mi scrive, vi manderò col nome in bianco un'altra procura, e voi risolverete a chi essa dovrà affidarsi, di vostra confidenza. Per esempio M. Arnaud, M. Hinterleutner, se non vi sarà rispetto politico che l'impedisca, o anche M. Barera, giacchè si esibisce di esigere le mie pensioni.

Vero è che come vi potrebbe occorrere di far passi nel mondo politico, o nel giuridico, non sarebbe male d'aver persona attiva e di credito, e mi vengono in mente il sig. Conte Valperga vostro vicino, il sig. Conte di S. Martino la Motta, o il sig. Conte Balbo. Il sig. D. Seimandi sarà sempre in caso di conferir con loro, nelle occorrenze, ma credo che le sue occupazioni non gli permettono di agir con quella sollecitudine che sarebbe necessaria. Quello che mi dite che non ha ancora pagato la cioccolata al sig. Barera (1), cosa sì facile poichè sono vicinissimi, mi stupisce moltissimo. Forse egli ebbe bisogno de' miei denari, e sono persuaso che me ne darà conto con gli interessi. Ma dovrebbe ad ogni modo informarne voi a voce o me per lettera. Insomma: *periculum in mora;* ad ogni modo

---

(1) Pagata poi in lire 166 il 26 febbraio, come dal conto Seimandi. *Arch. Cattaneo.*

questa sua indolenza, o che altro sia, in un amico sì antico, e provato sì affezionato e fedele altre volte, mi inquieta e mi attrista, come ben potete pensare.

13 gennaio suddetto.

Avevo anticipata la lettera di due giorni, e poi l'ho ritardata di tre, perchè stetti sempre aspettando qualche riscontro dal sig. D. Seymandi, ma fin ora l'ho aspettato invano. Ebbi bensì in questo frattempo una lettera del nipote, che altro non mi scrive che le buone feste. Potete leggere la risposta che qui unisco, giacchè vi è qualche cosa da poter dire con chi gli parla di me, e vedrete ancora quello che desidero di sapere di cotesto infelice nipote, cioè come stia riguardo alla tanto sospirata ordinazione.

Avrei da scrivere a Monsig. Arcivescovo, al sig. Conte Melina, al sig. Marchese di Barolo, sig. Conte di Revello, sig. Conte di None, sig. Conte Balbo, e a parecchi altri, e non scrivo a nessuno, perchè mi parrebbe e mi piacerebbe di scrivere a ciascuno di loro lunghe lettere, e non saprei da chi, nè d'onde incominciare. Devo spezialmente una risposta al sig. Conte di S. Rafaele, e a lui particolarmente vorrei scrivere molto. Credo che il sig. Barone di Chambrier gliene avrà detto qualcosa. Fategli, se stimate, una visita da parte mia, giacchè vi sta vicinissimo: è nel palazzo già vostro davanti a S. Filippo.

Ho avuto l'onore, come parecchi altri del corpo accademico, di esser chiamato da S. M., e di essermivi, secondo il solito di tali conversazioni, trattenuto due ore, dalle 7 alle 9 della sera. Di poche persone, anche delle più dotte e più spiritose, la conversazione è tanto interessante. Già avrete sentito che l'edizione delle Vicende gli sarà dedicata, e il soggetto di questo libro fu buona parte del soggetto del nostro trattenimento. Sentendo poi ch'io carteggiava col sig. Marchese di Rosignano, mi incaricò con molta efficacia di fargli i suoi complimenti (1). Non vi scordate di fare i miei al sig. Conte de Bianchi, anche per parte del sig. Conte e signora Contessa Fontana, che si lodano infinitamente di lui come ha ragione, anzi hanno ragione di fare tutti i Piemontesi che passano o vanno a Bologna. Ossequiateli dunque con le più distinte espressioni.

---

(1) Avuta comunicazione di ciò, il marchese di Rosignano così scriveva al Denina da Torino il 5 febbraio 1784: « Quanto siami grato l'intendere » come cortesemente siasi degnata la Maestà Sua di spiegarsi a mio riguardo, » non potrei abbastanza ridirlo. Il pregio della corona renderà sempre per » me rispettabilissimo un tanto favore, ma è forse in me troppo superbo » l'intimo senso dell'amor proprio perchè io potessi compiacermene, qualora » fosse il diadema l'unico fregio e non il secondario in chi lo cinge come » nel gran Ferrigo ». *Acc. delle scienze mss.* vol. G.

XVII.

Berlino, 24 gennaio 1781.

Carissimo fratello,

Saranno qui unite due copie della fede della mia vita (1), e quattro biancosegni, dei quali sarà bene che mi diate subito riscontro, cioè subito che siano esatti, e se ciò tarda, anche prima. Penso che in tale occasione il sig. D. Seymandi, come non ancora mi presentò proposta di voler fare, vi farà vedere il conto, e che se non da lui, almanco da voi saprò ciò che ho costì di capitale. Se abbiamo ancora una volta a vederci, e forse a passar la vecchiezza insieme, esso D. Seymandi, voi ed io, troppo importa che tra voi e lui, e l'avv. Gaffodio, mi tenghiate liquidi, e non più litigiosi i miei interessi; dico senza trascurar quelli di Revello, per riguardo ai quali scriverò, quando bisogni, lettere ostensibili per sollecitare quel nostro durissimo e barbaro fratello. Perchè, se noi lo lasciamo goder ora tranquillamente, senza domandargli conto, delle rendite mie, qualunque volta tornassi in Piemonte, saremmo peggio che da capo. Benchè non ci sia apparenza che sotto un nuovo regno la mia condizione di quì, nè tampoco sotto il regnante, sia per deteriorare, anzi piuttosto per migliorare in qualche cosa, egli è pur possibile che per ragione di salute, o per motivo di religione, la quale non si può praticar qui come in Italia, o per impensati avvenimenti, io tornassi costà, e non sarebbe impossibile, considerato l'andamento delle cose del mondo presente, che voi invece di P. Silvestro diveniate Abate D. Marco, e che tutti e due, e tutti e tre, unendosi D. Seymandi, passassimo insieme gli ultimi anni della nostra vita. Sicchè mi raccomando, perchè quel poco che si potrà andar risparmiando sia e spiccio, e ben impiegato.

A quest'ora già la cassetta dei manoscritti sarà partita. Non avete pensato male a mandare la cioccolata, dalla quale sempre caverò partito, bevendola o rivendendola, o anche donandola, giacchè questa è la maggiore spesa che io faccia fin ora per nudrimento mio. La mia cena è quasi niente, e il pranzo anche, mangiando a casa, non è di molta spesa; ma una buona tazza di cioccolata importa subito dieci soldi, e qui coloro che la gradiscono non si contentano di una tazza, ma ripetono: non faremo perciò gli inviti cioccolatorii molto frequenti. Avete pur fatto benissimo a non mandare gli Almanacchi, che mi avrebbero messo in qualche impegno, sebbene, avvertito in tempo, vi avrei forse provveduto. Vorrei però

---

(1) Necessaria come oggidì per riscuotere le pensioni.

che tra voi e Mr Boccardi vi foste ricordati di un *Cracos*, il quale non avendo i *Mesi* non entra nel contrabando. Da quel che veggo il sig. D. Seymandi non ha più pensato a certi miei libricciuoli che gli domandai, e che speravo di ricevere insieme alli scritti. Sono 14 o 15 mesi che sono partito, lasciando stampato il 4° tomo della Storia Greca, certo discorso che vi andava unito, l'elogio del Gattinara, e l'Indice quasi finito. Lo domandai, come gli scritti, tante volte, e ancora non l'ho veduto. Se aspetto che il sig. D. Seimandi sia in maggior libertà, temo che aspetterò lungamente; e per conto suo desidero che non sia mai disoccupato. Per la spedizione de' libri bisognerà intendervela con Tonso o con altro libraio, od anche col sig. Raby, affinchè occorrendomi bisogno di qualche cosa, come per lavori letterarii mi occorre, io possa far capitale che fra due o tre mesi per terra, fra cinque o sei per mare, io riceva quello che domando. Desidero, e già li domandai pure, libri di agricoltura, e sopratutto riguardo ai gelsi e bachi da seta.

Il freddo è diminuito assai. Il carnovale finisce quando costì quasi comincia, cioè a' 24 di gennaio. Siamo come tutto il resto del mondo occupati, e ormai infastiditi, di globi Montgolfierici. Al primo di febbraio se ne farà partire uno, ma senza persone perchè il Re non vuole, salvochè fosse l'ex-ministro prigioniero di Stato Goern (1), per quanto si disse aver detto S. M. Salutate Casa

(1) Costui, che il Re avrebbe gratificato volentieri di un tal privilegio era stato il direttore della *Compagnia Marittima* fondata da Federico nel 1763; ma il suo disonesto procedere come amministratore, le malversazioni da lui commesse lo condussero alle prigioni di Spandau. A questo proposito il Fontana scriveva al Perrone da Berlino il 29 gennaio 1782: « Les » découvertes que l'on ne cesse de faire sur l'administration on ne peut plus » vicieuse de la Compagnie maritime dont plusieurs manifestent clairement » la mauvaise foi et conduite criminelle de Mr de Görne paroissent rendre » la situation bien dangereuse. Il avoit cherché à emprunter il y a quelques » jours au 14 pour cent. Le manque total va, dit-on, à près de dix houit » cent mille ecus de ce pays. On ne sauroit esprimer à quel point cet homme » là a dupé les personnes qui avoient de la confiance en lui.... » *Arch. di stato in Torino lett. min. Prussia* m. 7. I principali capi d'accusa contro questo amministratore erano: 1° Aver prelevato da una publica cassa, a nome della Compagnia, 90.000 scudi che tenne per sè.

2° Avere scontate presso una banca, pel valore di 85.000 scudi, 170 azioni di proprietà della Compagnia come se fossero state sue.

3° Aver fatto per 98.600 scudi lettere di cambio sulla compagnia, la quale non gli doveva nulla.

4° Aver fatto pagare ai venditori di una delle sue terre 83.000 scudi in lettere di cambio dalla Compagnia a Varsavia.

Arnaud e chi le appartiene: fatemi servitore a Casa Bogino (1), e non lasciate ignorare al sig. Conte Balbo che quel piego che vi diede mesi sono io non l'ho peranche avuto: però nol ringraziai ancora. Ciò non ostante gli voglio fare scrivere una lettera di società per lui e per il sig. Conte di None.

XVIII (2).

Berlino, 13 febbraio 1784.

Carissimo fratello,

Ho ricevuto la cassetta con le 12 libre di cioccolata, e i due flaschetti di diavoloni e diavolini: aspetto di sapere il preciso prezzo, senza di che non posso venir rimborsato. La spesa del porto è grandissima e bisognerà fare in maniera che le spedizioni siano grosse, il che diminuisca le spese di lettere e commissioni, che importano quasi altrettanto che la vettura. L'altra cassetta con li scritti (e non so se D. Seimandi v'abbia aggiunti diversi libricciuoli di cui gli avevo scritto), non dovrebbe tardare, perchè già da 10 o 12 giorni ne ebbi riscontro da Genova.

Dei grossi volumi che mi scriveste essere stati un pezzo fa spediti da Mr Raby non ho altra notizia. Aspetto sempre, e finora invano, lettere dal sig. D. Seimandi. Insomma, i motivi di afflizione vengono pur troppo, e spesso donde meno si doveano aspettare. Consolate il meglio che potete il buon amico di Carignano; dategli delle mie nuove quando avete occasione. Riverite Casa Boccardi, e parecchi de' vostri signori vicini che sapete. Aspetto di sapere se avete ricevuti gli attestati e i bianchi segni, e, almeno dopo quindici mesi, uno schizzo di conto dal suddetto ottimo, ma indolente mio *alter ego*.

5° Avere imprestato ad alcuni Grandi di Polonia 328.782 scudi su lettere di cambio.

6° Aver preso ad imprestito per uso privato forti somme di danaro a nome della Compagnia.

7° Aver presentato al Re i bilanci falsificati.

Tutto questo senza parlare dei suoi debiti privati, ipoteche ecc. ecc.

(1) Questi saluti al conte Giambattista Bogino dovevano giungergli, se pure gli giunsero, poco prima della sua morte che avvenne alle ore 10 del lunedì 9 febbraio 1784.

(2) *Raccomandata alla gentilezza dell'avvocato Chionio.*

XIX.

Berlino, 20 marzo 1784 (1).

Carissimo fratello,

Volevo scrivere oggi al sig. Senatore Damiano (2), ma il tempo mi è passato scrivendo al sig. Barone di Chambrier.

Otto giorni sono ho ricevuto la cassetta delli scritti nella quale ciò che vi era per accidente riesce il principale, cioè la cioccolata, di cui avevo bisogno avendo rimessa gran parte di quella che avevo. Delli scritti vi manca appunto quello che desideravo, e bisogna che il nipote lo abbia preso.

I due libri memoriali che ho ricevuto mi servono niente più che per la carta bianca che vi resta. Quelli che volevo, due rubricati e un altro no, dove avevo memorie moderne, e fra queste il mio itinerario cominciato appunto a Forlì, non sono venuti, nè certi quaderni piccioli, con alcuni fogli di memorie, indicati nella mia d'un anno fa. Il sig. D. Seimandi nella sua lettera annessa de' 5 giugno 1783, mi dice che non li trovò. Pazienza. Ringrazio tuttavia voi e lui d'avermi mandato quello che mi mandaste. Una parte mi servirà ancora probabilmente. Abbracciate lui e il sig. Hinterleutner, e salutate tutta Casa Arnaud.

Perchè non mi avete mai notato in qual sito della città s'ha da fabbricare il convento e la chiesa di cui si tratta (3)? Molti e molti rispetti alla signora Contessa Saluzzo se la vedete.

(1) Nell'originale manca l'anno, ma dal contesto si deve dedurre che appartiene al 1784.

(2) Cavaliere Clemente Damiano di Priocca nato in Torino il 20 novembre 1749, morto il 4 febbraio 1813, senatore del senato di Piemonte ossia Corte d'Appello. Anche con questo il Denina mantenne affettuosa relazione di amicizia. Nella Biblioteca dell'Accademia delle scienze di Torino *(manoscritti*, vol. B) si conservano cinque lettere da questo personaggio scritte al Denina, in data: Torino 23 aprile 1784; Roma 9 aprile 1787; Pisa 25 novembre 1803; Torino 16 gennaio 1812, ed una senza data che però deve essere del 1796, perchè parla della sua nomina recente a ministro che avvenne appunto nel 1796.

(3) Il convento dei Trinitarî scalzi di cui era provinciale Marco Silvestro. Fin dal 4 dicembre 1675 essi eransi insediati nella Chiesa di S. Michele, vicino all'antica porta di S. Michele sul mercato delle frutta. Vittorio Amedeo II fece atterrare quella Chiesa per allargare l'attuale via Milano e concedette ai Trinitarî di insediarsi in via S. Francesco da Paola, nell'isola dell'antico Collegio delle Provincie: il che fecero nel 1731. Ma essendo ristretto il luogo si fecero costrurre una Chiesa e un convento, dopo aver acquistato il terreno, in fondo all'attuale via dell'Ospedale, isolato S. Pasquale, ove ora sorge l'opera pia della Maternità. La prima pietra fu posta il 21 agosto 1784 (Cibrario, *Storia di Torino*, vol. II). Con decreto della commissione esecutiva del Piemonte furono soppressi nell'anno IX republicano.

XX.

Berlino, 20 aprile 1784.

Carissimo fratello,

Ho ricevuto avviso da Livorno e da Amburgo che sono in viaggio per mare due casse di libri al mio indirizzo, speditemi dal sig. Raby libraio di Torino. Io non sapeva altro di questa spedizione salvo quelle due parole che voi mi scriveste una volta. Parlatene col sig. D. Seimandi e col sig. Raby stesso, e mandatemi quanto prima la nota de' libri che ci sono. Ho dovuto scrivere così a discrezione per fargli assicurare, supponendo che ci siano que' capi che vi domandai un anno fa. Per andare da Nizza a Livorno mi costano 11 pezze, o sia circa cinque quatrini. L'assicuranza me ne costa tre. Non so quello che importerà il porto da Livorno a Amburgo, da Amburgo a qui, e da Torino a Nizza. Il che bisognerà notificarmi anche presto, perchè alcuni di que' libri non sono per me. I miei complimenti spezialmente a Casa Boccardi e Arnaud.

XXI.

Berlino, 27 aprile 1784 (1).

Carissimo fratello,

Ho ricevuto la vostra con quella del nipote Arnaud, a cui non ho che dire dopo quanto già vi ho scritto. Aspetterò alla fine del prossimo maggio il denaro, poichè non si può prima; ma vorrei intendere se le mille lire del tesoriere morto si sono esatte, e se devo fare impegni di qui per farle esigere. Non ho ancora riscontro da Monsig. Arcivescovo; se il Marchese di Rivoli, come voglio sperare, è uscito dalla sua grave malattia, andatevi a rallegrarvi con lui da parte mia.

Abbiamo avuto riscontro da Livorno: M^r^ Sapte e Madama vi ringraziano, e per essere egualmente sicuri che questa qui annessa vada bene come la precedente, ve la indirizziamo parimente, e voi la manderete al P. Olivi da cui la Signora Galeotta ricevette la prima.

---

(1) Anche in questa manca l'anno.

XXII (1).

Berlino, 3 giugno 1784.

Carissimo fratello,

Vi devo risposta o replica già da più settimane, frattanto penso che avrete avute delle mie nuove da M.r Boccardi. Non ho mai potuto comprendere come siasi sparsa la voce che mi toccaste nell'ultima vostra, riguardo ai presupposti debiti. Vi è stato probabilmente qualche scambio di persona. In ogni modo è meglio che la voce sia falsa, che vera. State tranquillo su questo capo. Non solamente non ho un soldo di debito, ma ho qualche centinaio di scudi per iscorta in contanti, e senza la spesa della stampa che va per mio conto, ne avrei di più. Dopo aver conosciuto le vicinanze della casa dove sono da otto mesi in qua e provato l'aria e le gambe, credo che farò d'or innanzi anche risparmio di cavalli.

Del resto sto bene, grazie a Dio. Ho avuto solamente la molestia della fabrica, come l'ebbi per fatalità in Torino. Finora non ho ancora, in questi otto scorsi mesi, potuto goder pienamente del mio quartiere, perchè ora si lavora da una parte ora dall'altra, ora per una cosa ora per un'altra. Ma questo deve aver presto fine.

Uno di questi giorni mi venne per le mani la Storia dell'Episcopato, che mi spediste colla data di giugno 1783, con una vostra cara lettera, in seguito alle copie di alcune lettere del Duca di Parma. Essa passò in mano al principale fra i ministri Luterani, che non odia certo i Cattolici e che traduce attualmente in tedesco questo mio opuscolo sul manoscritto, in cui trovò quel foglio di vostra mano. Vi debbo anche replicare qualche cosa sopra la vostra fabbrica, per la quale mi congratulo con voi, e con me stesso. M'imagino che la casa sarà tale che un vecchio prete secolare, dopo aver scorso vicende, e girato il mondo, si potrà ricoverare in due camerette per finire in pace i suoi giorni, se Dio glieli concede.

Non so se avrò tempo di scrivere al sig. Barone, nè a Mr Hinterleutner. Voi li riverirete, intanto, se non ricevete la lettera da uno di essi, sarà segno che non avrò scritto nè all'uno nè all'altro.

Vi debbo dire che tra i manoscritti che mi mandaste, mancano veramente i zibaldoni che desideravo, e che probabilmente Carlo nostro nipote avrà presi. Scrivetegli che almeno ne abbia cura.

---

(1) A tergo di questa lettera leggesi, pure di mano del Denina: *Chi scrive saluta caramente e riverisce M. Boccardi e l'onorata ed amabile famiglia sua. La Grange spedirà probabilmente martedì insieme alla risposta al sig. conte di Saluzzo le memorie che si desiderano per il tomo dell'Accademia. Tutto il resto è per il p. Silvestro di S. Michele.*

Credo d'avervelo già scritto. Aspetto la nota de' libri che mi furono spediti per mare e che mi costeranno cari. Per ora non so che siano ancora giunti a Amburgo. Di D. Seimandi non ho lettere dopo quella che trovai con li scritti venuti come sopra. Finisco perchè non posso più andar avanti (1).

XXIII.

Berlino, 14 agosto 1784 (2).

Carissimo fratello,

Poco ho da aggiungere a quello che vi dirà il sig. Avv. Chionio rimettendovi queste due righe. Ho scritto martedì scorso a Mr de Chambrier e a Mr Boccardi e a voi, e ho mandato insieme alla lettera due esemplari della mia lettera francese al Re di Prussia, in forma picciola, finattanto che giunga il ballotto de' libri dove ne sono altri.

Direte a Mr Hinterleutner, che quel tesoriere che è fuggito, non ha lasciato alcun vuoto nella Cassa del Landschaff, come si era detto subito (se le ultime nuove sono abbastanza accertate); ma ha solamente fraudati i creditori particolari. Non si sa ancora dove sia andato. Mi rincresce per l'abate Bastiani (3), che è in relazione strettissima con la famiglia della moglie di quel Bulhotz e che sarà perciò rovinato. Io prendo molta parte a ciò che può interessare l'abate Bastiani, tanto più che ultimamente mi mandò in dono da Breslavia un'altare portatile ed un messale, due cose che non è facile di trovar qui, nè di farle venire, senza molta spesa.

XXIV.

Berlino, 20 agosto 1784.

Carissimo fratello,

Questa lettera vi sarà portata dal sig. Giorgio Decker, figlio del Direttore di questa Stamperia Reale di Berlino, persona molto stimata in questo paese, e particolarmente amico di Mr Sapte, e de' principali membri dell'Accademia delle Scienze, per conseguenza lo riguardo anch'io come un vero e buono amico. Avrete osservato che la lettera francese al Re di Prussia è stampata alla sua stamperia, dove si stampa attualmente qualche altra cosa del mio.

---

(1) Con queste parole termina appunto il foglio.

(2) Manca l'anno. È indirizzata all'*Avocat Chionio, Turin*.

(3) Federico Guglielmo, come era suo costume, aveva rapito costui per la sua alta statura. Da Federico II fu fatto abate e canonico di Breslavia (THIÉBAULT, *op. cit.*).

Egli fa fare un viaggio letterario e tipografico al suo figliuolo primogenito, che ha la sopravivenza al suo impiego. Venendo in Italia passerà primieramente per Torino, e come non vuole avere adosso molto denaro, ne prenderà secondo il bisogno dove si troverà, da corrispondenti degli amici del padre. In Torino crede che gli bisogneranno cento ducati o Ungheri, e questi mi richiede di farglieli pagare dal mio agente o dal mio banchiere. In questo intervallo siete voi il mio agente e il mio tesoriere: sicchè non mancherete di sborzarli o farli sborzare da Mr Arnaud, o da chi altri stimerete meglio, ducati d'oro n.° 100 in valore e effettivi, i quali mi saranno qui restituiti in altrettanti ducati d'Olanda, in altro oro equivalente.

Fategli nel tempo stesso conoscere il sig. Direttore delle Regie Poste e della Stampa dell'Accademia delle Scienze, cioè il nostro rispettabile e buon amico Avv. Boccardi, il quale a raccomandazione mia, e più ancora conoscendo il degno soggetto, lo indirizzerà a Parma al nostro celebre Bodoni, al quale frattanto scriverò anch'io di qui, per altra occasione, ma però avanti che colà arrivi il sig. Decker. In Torino vedrà senza dubbio la stamperia Reale e il sig. Borro, poi quelle di Soffietti, Briolo, le librerie de' Reycends, e insomma quelle che Mr Boccardi gli nominerà.

Raccomandatelo a Mr Hinterleutner. Al sig. Barone di Chambrier penso che verrà raccomandato da Mr di Hertzberg, ministro di stato di questo Re. Fatelo conoscere al sig. Conte Balbo e al Sig. Conte di S. Martino, e riveriteli ambedue da parte mia. Siate sano ed amatemi.

V° affmo fratello Carlo Denina.

XXV.

Berlino, 31 agosto 1784.

Carissimo fratello,

Ieri finalmente sono arrivate le casse de' libri, in buona parte assai guasti dall'acqua. Il porto da Nizza a Livorno, da Livorno ad Amburgo, da Amburgo qua mi costa circa duecento lire, o almeno 180 di nostra moneta Piemontese, e non so quanto costasse da Torino a Nizza. Pure son contento di averli nonostante la spesa, e solamente mi rincresce di non averli fatti venire per terra, chè poco più mi sarebbero costati, e forse anche meno, e sarebbero venuti dieci mesi prima.

Non vi ho trovato una sola riga del sig. D. Seymandi, e non mi scrisse mai nulla. Per altro la scelta che mi fece è assai buona, e a mio genio, tanto di quelli che erano ne' miei avanzi, come di

alcuni che comprò. Ringraziatelo vivamente, e pregatelo per l'amor che mi porta di conferire con voi il conto di questi due anni, e di significarmi come si sia impiegato l'avanzo. Voi mi scriveste, mesi sono, che vi avea fatto vedere che vi doveano presto essere due mila lire: presentemente ve ne dovrebbero essere circa tre, ma in sostanza io desidero di saperne il netto per regolarmi, non dico sulle mie spese di qui, ma su le misure che avrò da prendere ogni qual volta mi risolvessi di ripartire tosto o tardi. Se egli non può prendersi questa fatica, per le altre sue occupazioni, di ragguagliarmi delle cose, bisognerà che lo liberiamo di tal molestia, e riservandogli soltanto il più essenziale, e la direzione delle faccende, incaricar qualche altra persona dell'esazione e dei conti. In caso che egli stesso, o il suo nipote, stimassero opportuno di prendere alle stesse condizioni che un'altra persona sicura li prenderebbe, i miei capitali, dovranno sempre essere preferiti, ed allora prenderete l'appuntamento coll'avv. Gaffodio, per fare in modo che mai non abbiano a rompere l'amicizia per difetto di patti chiari.

Conosco troppo il suo cuore e il suo buon discernimento e giudizio, e sono certo che egli conosce la necessità di aver gl'interessi liquidi. Vi prego di abbracciarlo caramente, e, se stimate a proposito, confidategli intieramente il contenuto di questa letterina.

Rispondo per questo ordinario alle lettere de' due Conti di S. Martino e Balbo, e vi unisco qui le lettere che con sottil coperta potrete mandar loro. Se li vedete personalmente, niente impedisce che gliele diate a ciascuno aperte come sono, giacchè aperte le trovai nel piego dei libri, e scritte amichevolmente di buon concerto tra loro. Nè all'uno nè all'altro dispiacerà che questi foglietti siano portati per le vostre mani.

V'abbraccio e sono

V° fratello Carlo.

I miei rispetti a tutti coloro che vi domandano delle mie nuove, ma segnatamente al sig. Conte Melina, e casa Revello, ed a Monsig. Arcivescovo quando lo vedrete. All'avv. Chionio ed a Casa Boccardi s'intende sempre.

Non so se sia giunto il ballotto dei libri indirizzati al sig. Barone, che ve li consegnerà, e voi o il sig. D. Seymandi li consegnerete al libraio che stimerete meglio. Secondo che vi scrissi in un'altra indirizzata a M^r^ Boccardi, li potrete far rimettere al sig. Balbino, o al sig. Tonso.

Riverite caramente tutta la Casa Arnaud, Barera, Prussiana, Piemontese. Vedendo la sig.^ra^ Contessa di Carrù, pregatela di gradire i miei rispetti, e di farli gradire al sig. Marchese e alla sig.^ra^ Marchesa di Breme.

Denina abbraccia caramente Mr Boccardi, e lo prega di far consegnare sicuramente questi fogli al suo fratello P. Silvestro.

Ci è qui quell'Abate Coti Corso che fece da bravo per la sua patria col Generale Paoli, e che fu ultimamente al soccorso di Gibilterra con una compagnia. Vi scriverò su questo e sul suo celebre compagno Barone di Grothouse, che parimenti è quì.

Berlino 31 agosto.

Mille teneri ossequii alla sigra vostra e mille cari saluti ai Conti, ai Somis, Pisceria, Turbiglio, e senza fallo al Baron di Freney (1).

XXVI.

Berlino, 10 ottobre 1784 (2).

Carissimo fratello,

La Relazione che mi avete mandata, e che mi costa veramente presso a quattro paoli, mi ha fatto un piacere sensibilissimo, e mi trasse, leggendola, lagrime di tenerezza, non so se per amor di Dio o per amor vostro. Ricordatevi di preparare due camere all'ultimo piano della vostra fabrica. Il cuore mi dice sempre che ho da finire i miei giorni in una Casa Religiosa, e potete bene imaginare che sarà piuttosto dove sarete voi che per tutto altrove. Vorrei solamente che in Italia i pesci e spezialmente i gamberi fossero così a buon mercato come sono ordinariamente qui. Aspetto riscontro de' libri che avrete ricevuti, e spezialmente de' miei interessi dal sig. D. Seymandi. Il sig. Segretario di Prussia vi dirà il resto. Fate i miei rispetti a Casa di Revello e Casa Melina. Ho parlato in questi giorni de' parenti di Casa Ghilini coi due letterati professori di Pavia che sono qui. Come si sta a Revello? Datemi nuove di Casa Canonico. Vi abbraccio carissimamente. Addio

V° fratello Carlo.

Fo qualche cenno a Mr Boccardi dell'inquietudine mia riguardo al silenzio del sig. D. Seymandi. Voi potete parlargliene ne' termini che stimerete convenienti.

XXVII.

Berlino, 6 novembre 1784.

Carissimo fratello,

Rispondo alla vostra de' 16 ottobre, e vi mando per la stessa via del sig. Conte Fontana la risposta, come ho ricevuto la vostra suddetta. Dopo le tre a cui voi rispondeste per questa ultima, vi

(1) Giuseppe Vernazza.

(2) Anche in questa lettera manca l'anno, ma, come per le altre, lo si può dedurre dal contesto.

ho scritto due volte, e desidero sapere se le lettere vi siano pervenute, perchè non è impossibile che i servitori nel portarle alla posta dove si hanno da francare, facciano altro uso del danaro. Amendue sono state dirette a Mr Boccardi: nella prima ch'è del principio di ottobre, ve ne era una per il Canco De Giovanni, nella seconda per il sig. Brina di Roma. Rispondetemi a questa domanda per mia quiete, perchè non vorrei che nè l'uno nè l'altro di que' dispacci fossero andati a male. In ogni caso, fate cenno al Canonico, e fatelo fare a M. Brina, che ho loro scritto nello scorso ottobre.

Veniamo ora al negozio importante. Chi vorrebbe mai credere che il mio sì antico e sì caro amico D. Seymandi, veramente il mio *alter ego* come dicono a Roma, mi lasciasse più di due anni senza scrivermi una sola riga dei miei interessi? Come mai può egli lasciarmi in questa incertezza e in questa inquietudine? Non sarebbe egli il primo a dirmi che dalla morte alla vita anche tra più stretti e più fedeli amici e parenti ci vogliono due righe, e, dove fa bisogno, una buona scrittura per non restare l'una parte o l'altra a pericolo di litigare con eredi? Se disgrazia succedesse a lui, devo io andar a Sanfront a cercare il suo nipote, venir a giuramenti, a testimonii, a informazioni odiose, per liquidare i conti? E se io morissi, vuole egli esporsi a render *ab ovo* questi conti al nostro gentil fratello? Insomma egli è troppo savio e troppo onesto per non capire la necessità di un tal rendimento di conti: anzi mi ricordo bene che egli stesso propose di volerlo fare ogni anno. Eccoci però alla fine del secondo anno: pregatelo a liberarmi di questa sollecitudine, e fate che io sappia a quanti piedi d'acqua mi trovo. Io l'aspetto senza fallo avanti la fine di dicembre; e sopra del conto che mi manderà o che mi manderete voi, nella forma che si crederà opportuna, io vi manderò, insieme all'attestato *di vita* per esigere le pensioni, anche una quitanza per il sig. D. Seymandi riguardo ai due anni scorsi, nella forma che la vorrà. Se non mi veggo venire questo conto, con la nota delle polizze, io non so più che fare, nè quasi che pensare, se non deplorare l'infelicità mia, che dopo d'aver tanti anni penato, e pregato, e sollecitato per avere i conti da un fratello, sia ora nello stesso caso per avergli da un amico: e tanto mi sarebbe più doloroso, quanto questo amico sa che mi è più caro, e più confidente che fu mai il fratello in questione. Vi giuro che mi sento tremare il cuore di dolore, quando penso a questa mia fatalità, per cui tante ore dell'anno, per non dire del giorno, mi sono amareggiate, ed ho perdute in pensare ed in scrivere, come ora faccio.

Se il sig. D. Seymandi ha stimato bene di servirsi dei miei capitali per qualunque suo affare, egli ha fatto benissimo, e mi contento assolutamente, per lo passato, di quel interesse che vorrà fissarvi, o che vi avrà fissato. Ma in questo caso, e per lo passato,

e per l'avvenire, mi pare di convenienza assoluta, che egli a tempi opportuni dia a voi la polizza: e in questo caso, se ancora gli occorre di volersi servire per il futuro de' capitali esigendi, ve la intenderete con lui, e me ne darete riscontro. Ma vi torno a dire che non so a chi manderò i bianchisegni e la fede di vita, se non vedo l'uso che si è fatto de' decorsi, e mi vedrò forse costretto di prevalermi del sig. Marchese di Cravanzana, o del sig. Barone di Chambrier, e farmi trasmettere qua i quartieri, a misura che si esigeranno. Insomma, pregatelo a non lasciarmi in questo affanno. Per l'avvenire io non darò più commissioni dispendiose di sorta alcuna, almeno di somme considerabili, e voi potrete anche rispondere al cognato Arnaud. Ma per quello che si esige in Torino per mio conto, e dagli impieghi fatti in Torino prima di partire, non intendo di farne distrazione di sorta alcuna, finchè non abbia portato i risparmi almeno all'annua rendita di 200 o 300 lire, che servano a pagare il fitto di un alloggio nella vostra nuova fabrica. Lo direte anche al sig. D. Seimandi e regolerete con lui quello che si potrà fare delle 80 lire del conto del Canonico Rota (1), a benefizio di Arnaud. Vi lascio la cosa in vostro arbitrio, e al nipote Carlo Denina si darà la facoltà di valersi di quel rimanente che il suo padre amministra. Ma per ora non voglio che si distragga niente, nè delle pensioni, nè de' censi, salvochè fosse per qualche vostro urgente bisogno.

Concertate intanto la miglior maniera di impiegare quanto verrà esatto. Scriverò al Canonico Rota che debba pagare a voi il suddetto censo della casa, e che voi avete ordine di disporne. Per il figlio e la figlia di Mr Arnaud, farete, di quelle 80 lire, se non ne avete bisogno voi, la disposizione che vi piacerà. Per l'avvenire si farà quello che si potrà. Ma io voglio di quello che avanzo stando qui, e vivendo col denaro di qui, che ben veggo ci anderà regolarmente tutto, si impieghi per qualche anno ad assicurarmi un modesto e santo ritiro vicino a voi, indipendentemente da quanto possa succedere per li frati e per li preti. Dite a Monsig. Arcivescovo e al sig. Conte di S. Rafaele, che se Dio mi dà vita fino a certa misura, non penso di finirla qui, dove in due anni che ci sono, non ho ancora trovato con chi recitare l'Offizio, e al presente bisogna che avvezzi a leggere il Latino e il Francese ad un servo Cattolico che mi serve la messa col libro alla mano, e dove la sola Chiesa Cattolica che ci è, sta aperta alla festa solamente. Non parlate di questo salvo con le due suddette persone, o con altri padroni di egual saviezza e discrezione; ma intanto vedete a che fine

(1) Costituivano gli interessi annui di una somma che il Denina aveva imprestata al detto canonico Carlo Francesco Rota.

si abbiano da prender le misure per aver in ordine i nostri interessi. Altro non occorrendo starò qui finchè avrò fatto quello perchè son venuto, e che voi avrete finito la fabrica. Al caro nostro D. Seimandi non occorre dissimular quanto sopra: è giusto che sappia le nostre intenzioni anche più segrete, e domandategli mille scuse se lo faccio sollecitare, per sapere a che segno sono. Non ho tempo di rileggere la lettera. Addio (1). V. fratello Carlo.

XXVIII.

Berlino, 21 novembre 1784.

Carissimo fratello,

Unisco questo viglietto alla lettera del sig. Marchese di Breme, dacchè intendo da lui stesso che siete di sua conoscenza. Egli riverirà per me la signora Marchesa, e voi riverirete la signora Contessa di Carrù. Temo di aver dimenticato, o per la fretta di non aver più potuto scrivervi, nella precedente mia, di riverire e salutare tanto caramente il sig. Conte Verdina, del cui ritorno, con mio sommo piacere, mi avete voi dato avviso. Se non l'ho fatto allora lo fo adesso, e se l'ho fatto lo rinnovo molto volentieri. Non mancate dunque di andarlo a trovare, e rallegrarvi con lui da parte mia del suo ripatriamento, e delle molte belle cose che intesi de' suoi viaggi, e del suo soggiorno a Parigi. Oh quanto volentieri passerei qualche ora, anzi le settimane e i mesi a discorrere con lui, per partecipare, oltre al piacere di rivedere una persona che amo e stimo moltissimo, delle cognizioni da esso acquistate. Insomma fatemigli servitore, e ditegli, se ancora si rimette in viaggio, che io spero di vederlo qui.

Fin qui io avevo scritto l'altro ieri, anticipando la lettera perchè il tempo non mi mancasse oggi, 23, giorno d'ordinario. Pochi momenti dopo ricevetti la vostra del 4 corrente, nel poscritto della quale trovo finalmente l'avviso che i libri sono giunti. Ricevetti poi anche in questo

---

(1) Trovasi fra le lettere un foglietto volante, scritto col carattere del Denina, che fu mandato senza alcun dubbio con questa lettera. Eccolo: « *Ho riaperto anch'io la lettera per aggiugnere quello che non ho voluto dire nella lettera stessa, la quale suppongo ostensibile al sig. D. Seymandi come la precedente. Se avanti la metà di dicembre non ricevo il conto manderò un'altra procura in buona forma, ma bisogna far destramente d'aver prima o conto o polizze. Ciò che vi dico riguarda il mio continuare o non continuare qui, s'intende detto in confidenza, perchè sapete come subito se ne farebbero ciancie. Scrivo sul tavolino del sig. conte Fontana a cui ho parlato di questo affare del sig. D. Seymandi* ».

frattempo una lettera del Generale de Paoli da Londra, la quale mi impegna ad aggiungere anche qualche cosa al sig. Marchese di Breme, e, tra per una cosa, tra per l'altra, mi risolvo di rimetter questa al sig. Conte Fontana, e di unire alla lettera del sig. Marchese un altro foglietto che vedrete, riguardante un vecchio interesse del sig. Muletti di Saluzzo (1), a cui vi prego di rispondere da parte mia, conforme a quello che vedrete su l'altro foglio da me notato.

---

(1) Era questo un debito di 150 lire che datava fin dal 1753, contratto dal Denina, per 60 lire, il 14 aprile in Saluzzo, e per 90 lire il 5 giugno in Torino, con Carlo Felice Muletti padre di Delfino Muletti (autore delle *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo)*. Obbligavasi il Denina a restituirle *ad ogni sua prima richiesta con l'interesse a ragione di cinque per cento. (Arch. Cattaneo).*

Il 9 gennaio 1756, domandò il Denina una proroga di alcuni mesi, con la seguente lettera scritta da Cuorgné, dove era professore delle scuole comunali (autogr., *Arch. Cattaneo). À Monsieur Muletti banquier du sel à Saluces. M.to Ill.re Sig.re Padron mio col.mo. Molto mi è rincresciuto che quando io sono passato nel fine di ottobre in Saluzzo, io non abbia potuto ritrovare V. S. Ill. a cui desiderava di parlare, e di riverire. Ma perchè V. S. non si trovava in casa, ed io per la grandissima fretta, non ho potuto trattenermi, sono perciò stato privo di questo piacere. Essendo poi io ritornato qui da Cuorgnè trovai una sua lettera vecchia più d'un mese, della quale non so come V. S. non abbia ricevuta la risposta. Ieri finalmente ho ricevuto la sua de' 22 dicembre 1755 la quale mi ha riempiuto di piacere insieme é di stupore leggendo che V. S. Ill. mi abbia già scritto due altre volte, (mentre io ne ho una sola, e molto tardi ricevuta) e che nè meno di questa che fu scritta di settembre se ben mi sovvengo, non siasi da lei avuta la mia risposta. Perciò la prego d'or inanzi a indirizzarmi le lettere per la posta che sono più sicure.*

Ma lasciamo queste querele che ora nulla giovano, e vegniamo al principale.

Se io quest'estate avessi sospettato che V. S. Ill. desiderasse di esser soddisfatto della somma consaputa, mi sarebbe stato comodissimo il soddisfarlo. Ma io lusingandomi, che siccome essa non mi faceva alcuna parola di questo pagamento, non si trovasse in bisogno di esiggerlo, mi è venuta occasione di spendere in queste vacanze quanti denari io avessi. Sicchè presentemente non potrei restituirle la detta somma senza fare un altro debito. Perciò se V. S. Ill. può aspettarmi ancora fino al mese di maggio mi farà un grandissimo favore, altrimenti mi converrà soddisfarla con incredibile mio incomodo, lo che so che non piacerebbe alla cortesia e gentilezza che V. S. mi ha tante volte dimostrata.

A quest'ora spero che avrete conferito col sig. D. Seymandi quanto vi scrissi giorni sono, e che questo mio caro amico non mi lascierà più lungamente desiderare la notizia che aspetto de' fatti nostri. Egli non può credere quanto questo suo ostinato silenzio mi inquieti, e quanto influisca nelle mie determinazioni del presente e dell'avvenire, il sapere il poco o il molto di che posso far capitale. Già vi ho scritto che se egli stima bene di servirsi del mio danaro, lo preferisco ad ogni altro impiego, ma in questo caso bisogna che le polizze restino in mano vostra, o di Mr Arnaud, se voi lo stimerete opportuno. Insomma è troppo ragionevole che io sappia a chi ricorrere in ogni evento. E se egli vuole impiegare altrimenti i proventi, ritenga le scritture, e ve ne dia la lista. Per l'amor di Dio pregatelo di consolarmi in questo affare, che alla fine è di qualche importanza. Come mai in due anni ha egli avuto coraggio di non mai scrivermi, salvochè due brevissime lettere: una non so di che data, sul principio, e l'altra che venne con la cassetta delli scritti, nella quale mi significava soltanto che certe scritture o zibaldoni che io domandavo non si erano trovati? Oh quanti impensati affanni in questa vita! Questo è per me de' più impensati certamente, e mi affligge quanto vi potete imaginare. Leggetegli, se stimate bene, questo foglio. Ditegli che gli sono e gli sarò sempre amicissimo sicuramente; che qualunque volta mi scriva non occorre che pensi al passato; che l'ho scusato e lo scuso, perchè so che è occupato di affari più impor-

---

Spero dalla sua bontà questo prolungo, e sia certa non mancherò nel mese di maggio di farla soddisfare, o al sommo di portarle io i denari in persona questa estate. La prego di riverire la sua signora consorte mia distintissima padrona, e tutta la sua cara famiglia. La ringrazio del buon augurio di festa, e si assicuri che non mi dimentico di lei nella messa e in tutte le mie deboli orazioni. E con tutto l'ossequio e la stima mi protesto di V. S. Ill. Cuorgnè, 8 gennaio 1756 dev.mo obbl.mo servo Carlo Denina.

Il debito però nè nel maggio nè dopo, fu soddisfatto, e alla morte del creditore avvenuta nel 1784, i figli eredi Felice e Delfino Muletti, trovate fra le carte del padre le scritture d'obbligo di Carlo Denina, scrissero a quest'ultimo invocandone il pagamento. Il Denina per mezzo di frate Silvestro incaricò il fratello Felice e il nipote Carlo del pagamento, ma il notaio Felice, con lettera da Revello del 21 dicembre 1784, faceva notare che essendo trascorsi, dal giorno in cui era stato contratto il debito, anni trentuno, questo rimaneva prescritto. I fratelli Felice e Delfino ricorsero al Senato di Piemonte, che il 16 gennaio 1785, accogliendo le ragioni degli esponenti, e derogando per quanto riguardava la prescrizione, allo stabilito dal § 1° lib. 5° tit. 18 delle Regie Costituzioni, condannava Carlo Denina al pagamento del debito (*Arch. Cattaneo*).

SOGGETTO:

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10

11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18.

19. 20. 21. 22. 23. 24.

==================================

PREZZO (in dollari)

0.50	1	1.50
2	2.50	3
3.50	4	4.50
5	5.50	6
6.50	7	7.50
8	8.50	9
9.50	10	10.50
11	11.50	12
12.50	13	13.50
14	14.50	15
15.50	16	16.50
17	17.50	18
18.50	19	19.50
20	20.50	21

tanti, ma che alla fine troverà pur qualche mezz'ora per cavarmi un conto, e scrivermi una o due pagine. Nè egli, nè voi, nè io, non ci aspettavamo che nel mio soggiorno a Berlino, la maggior inquietudine mia dovesse provenire per non voler lui scrivermi, o dare a voi un foglio di scritto.

Vi ho scritto che non fo conto di morir qui, se Iddio mi lascia vivere almeno fino a 60 anni. Senza esser troppo divoto, come sapete, sento la differenza che c'è tra il vivere in un paese dove la Religione Cattolica è tollerata, o in uno dove è dominante. Ho qui tutti i comodi ed onori quanti nella condizione di letterati se ne può avere. Ma alla fine sono lontano dai parenti, dagli antichi amici, eccettuato La Grangia, che non lascia neppur esso di sentire quello che sento io essendo solo. Sicchè non è difficile che fra qualche anno l'amor della patria, a cui io sono più abituato che La Grangia, e che non posso esserlo qui al pari di lui che vi è da 16 anni innanzi a me, mi facesse pensare al ritorno. Oltre a ciò il Re non è giovane, e non si sa come anderanno le cose in un nuovo regno, riguardo al letterario spezialmente. La sanità non mi mancò fin'ora, ma con sette o nove mesi di stagione aspra e senza il rifugio quando non fosse che di qualche ora per giorno in una casa Religiosa, da fare un po' di crocchio in santa libertà *de rebus praeteritis, praesentis et futuris*, non sarebbe impossibile che la vita divenisse tediosa. Il che però fin ora non è, perchè di fatto sto così bene come io sia mai stato da 20 anni in qua; ma ogni anno passa un anno, e quando si tocca la sesta croce non si è più giovane.

Uno de' sollievi e de' comodi che qui godo, e che, a dirvela, mi mette in istato di poter tener carozza, è la casa Sapte; la quale ancora, se volessi e fosse dicevole, mi esimerebbe da questa spesa, servendomi della sua. Io ci sono con quella confidenza che era in Torino in Casa Bianco, e in Barge (1), in casa Robert. Per fortuna la casa è vicina a quella di M^r^ di La Grange, e posso passar la sera studiando o conversando come voglio. Il solo dispiacere è di non poter sempre cenare con loro, nè di poter pranzare tutte le volte che vorrebbero. Questa signora è figlia del sig. Antonio Galeotti e della Signora Nunziata Stecchi di Pisa, oggi ancora vivente vedova Galeotta, con figli ed altre figlie. Madama Sapte di qui è di età da i 30 ai 34 anni, il marito Davide Sapte è dell'età mia. Il Padre Gigli avrà forse conosciuto il padre, ed avrà probabilmente conosciuto un Zio di Madama, di Casa Galeotta, che era gran virtuoso di violino o violoncello, che morì in Casa Durazzo a Genova. Bevemmo più volte alla salute vostra, ma per parecchi giorni mi trovo impegnato a pranzo altrove. Ieri mi trovai a tavola con pa-

---

(1) Dove fu professore nelle scuole comunali nel 1757 e parte del 1758.

recchie Eccellenze in casa del Ministro Mr de Hertzberg, dove questo eccellentissimo signore citò più volte Mr de Chambrier e ci contò come la semenza mandatagli da Torino pagò sul passaggio delle terre Austriache due ducati di dazio. Riverite Casa Arnaud e tutte le appartenenze. Finisco come al solito in fretta dopo avere, due giorni sono, principiata la lettera. Voglio anche aggiungere due righe al sig. Marchese come vi ho detto. Carlo nostro come sta? Tanti saluti a Casa Canonico, e i miei ossequiosi rispetti al sig. Marchese Vivalda.

V°. Fratello Carlo.

Una visita in Casa Salasco vi costerà poco, e desidero che vi troviate spesso il sig. Conte Venedina.

Ho sempre nel cuore Casa Dana: se vedete qualche volta Madama o il sig. Dottore, fategli i miei cari saluti. Se avrò occasione gli manderò qualche cosa di qua relativa alla sua professione. Penso che gli avrete dato il libricciuolo Inglese del dottor Baglies, che è medico di Casa Sapte, e molto celebre in tutta Berlino, anzi in tutta la Germania. A Madama di Casalgrasso, e a chi le appartiene, come Casa Saluzzo e Casa Lagnasco, i miei rispetti, e senza fallo a Casa Revel, al sig. avv. Chionio, e alle sue e mie conoscenze Bargesi. Ditegli che Madama Sapte, benchè bruna, rassomiglia a Madama Canova, e i due mariti s'assomigliano ancora di più, di persona e di carattere.

XXIX.

Berlino, 7 dicembre 1784.

Per Mr Hinterleutner (1).

Eu vir celeberrime! P. S. authenticum ex litteris responsoriis perillustris de Hofenfelsa Consilii Serenissimo Duci Bipontino, domino meo clementissimo, sanctioribus, negotium abs te mihi commissum concernens, quod vero quaerentis tuisque votis haud respondere, doleo. Ceterum te valere, resque tuas, in rei litterariae comodum, quod cum laude promoves, felicissime porro agere, ac mihi favere, opto.

Dat. Berlini die v. dec. MDCCLXXXIV.

Ulrich S. D.

---

(1) Queste parole sono del carattere del Denina. Quelle scritte in latino sono di altro carattere uguale a quello della sottoscrizione Ulrich e si riferiscono a una qualche incombenza ricevuta, e per la quale si ebbe risposta sfavorevole. Il resto è tutto del carattere del Denina.

Voici quelque ligne pour réussir votre latin (1), mon cher et estimable Monsieur. Les quattre ou cinq autres lignes en françois, que je vous prie de remettre à Mr le Baron (2), avec bien de complimens de ma part, vous serviront de clef pour entendre ceci (3). Je suis faché que le contenu n'est pas tel que je le souhaitois. J'ai reçu presque dans le même tems que ce billet, votre lettre du 17 nov. à laquelle je vous prie d'agréer que ce bout de papier serve de reponse. Vous épargnerez quelques sous, et moi quelques gros. Le *buone feste* et le *buon capo d'anno* ira également.

Al P. Silvestro,

Darete questo foglio a Mr Hinterleutner, e facendo a lui e a tutta Casa Arnaud i miei saluti distintissimi, direte al genero ed al suocero che differisco ancora per qualche settimana di mandar la procura, aspettando da voi, da un corriere all'altro, l'ultimo riscontro del personaggio. Ho certo in casa, qui fra le lettere vostre, il nome di battesimo di Mr Arnaud, e in qualche luogo quello pure di Mr Hinterleutner, ma in ogni modo scrivetemegli di nuovo, e, se potete, il formolario dell'atto, e la data di quello rog. Sella (4).

Quello che posso dirvi è che le quitanze e l'attestato di vita li avrete voi altri, e vi scriverò l'uso che dovrete far del danaro. Mi viene qui proposto e lodato un impiego della natura de' nostri monti di città, ed anche più sicuro, e sempre facile a trasportare, perchè vi è sempre chi cerca tali impieghi. È al 4 per 100. Ve ne scriverò più distintamente mandandovi fra otto o dieci giorni l'attestato e le quitanze, ma l'intenzione mia è di lasciare il mio denaro per l'importare di una balla di organzino a Mr Arnaud, e farmelo venir qui, dove avrò subito il mio contante al momento di far l'impiego.

Ho accennato in due parole lo stato, anzi l'imbroglio de' miei interessi a Monsig. Arcivescovo, dicendogli che voi gliene parlerete, e che vi regolerete secondo il consiglio di S. E. Non vorrei disgustare l'amico, ma pure...... Forse il più onesto e sicuro spediente sarà d'impiegare il danaro nel modo suddetto, il che potrà anche servire a dar qui qualche nuovo avviamento alle sete di Casa Arnaud, se quelle che mi verranno saranno trovate ottime. Intanto bisogna

---

(1) Per essere inteso da voi: DANTE, *Parad.* III 63 « Sì che 'l raffigurar m'è più latino »; *Convito,* II, 3: « A più latinamente vedere la sentenza », così pure il Villani: « era molto latino di dare udienza ».

(2) Probabilmente il barone di Chambrier.

(3) Quelle parole in francese a cui il Denina accenna, e che servirebbero di chiave anche a noi, mancano.

(4) 10 settembre 1782. È l'atto di procura in capo a Michele Antonio Seymandi di Sanfront.

sapere il netto di quanto ha impiegato o ritiene il sig. D. Seymandi. Alla vostra fabbrica credo che sarà indifferente l'avere da un o da altri quattro o sei mila lire in due o tre anni (1), e l'amico avrà da ingelosirsi meno se il danaro mio viene qua.

Esigerete da questo mese innanzi dalla vostra sagrestia le limosine di otto messe al mese, che io celebro e celebrerò in suo discarico. Ve ne manderò, quando vorrete, la fede.

Se voi poteste avere due mesi da venir fin qua ad accompagnar due donzelle Livornesi, il viaggio vi sarebbe pagato, e ci vedremmo. Di Carlo non so novelle, e non ne farei lo stesso capitale. P. Ermenigio è troppo vecchio.

XXX.

Berlino, 19 dicembre 1784.

Carissimo fratello,

Ho ricevuto la vostra de' 27 novembre, alla quale per rispondere positivamente e risolutamente, bisognerebbe che sapessi se ai 4 del corrente D. Seymandi vi abbia poi dato quel ristretto de' conti che vi avea promesso. Nondimeno, ecco la risoluzione. Scrivo, e quando non lo scrivessi l'intenderebbe da voi, al sig. Arnò, in occasione di una lettera mercantile, affinchè abbia la bontà di ritirare in deposito tutto quello che verrà esatto su i bianchisegni che manderò, spero anche oggi, aspettando dal signor Conte Fontana la

---

(1) Non bastando le entrate del convento dei Trinitarî Scalzi per sopperire all'ingente spesa necessaria per la costruzione della nuova chiesa ed oratorio, quei frati ottennero, dall'arcivescovo di Torino, facoltà di prendere *a censo* la somma necessaria. Presentata questa concessione per il R. *Exequatur* il giorno 7 giugno 1784, fu emanata risposta favorevole. *(Arch. di Stato in Tor., Rappresentanze in materie ecclesiastiche,* vol. 10, cat. 21, f. 119 verso): «Decreto della Congregazione de' vescovi e regolari delli 21 » ora scorso maggio di commissione a quest'arcivescovo acciò essendo » vere le cose narrate dalli P. P. Trinitarii Scalzii di questa città circa » la necessità di farsi costrurre una nuova chiesa e convento nell'isola di » S. Pasquale di essa città coll'acquisto fatto del sito e fabbriche di tale » isola, sotto l'obbligazione di continuare le fabbriche nuove ivi già comin- » ciate per il che tutto gli sia necessario di prendere a censo fr. 300 m. » loro conceda la facoltà di constituire tale passivo censo col minore inte- » resse possibile, e purchè si converta il danaro nelle cause narrate, ed il » censo venga poi estinto fra quel tempo che gli verrà dallo stesso arci- » vescovo prescritto, mediante il deposito di un'annuale somma.......... E » noi avendo nulla in contrario da rappresentare alla M. V. per cui dette » bolle, decreto e lettere non debbano avere la loro esecuzione, ci diamo » l'onore di farle profondissima riverenza. Torino, li 7 giugno 1784 ».

fede *di vita* da unirsi insieme. Come da Monsig. Arcivescovo potete esigere voi anche senza altra fede, in caso che i presenti segni non bastino supplirete voi per questa parte. Sarà in vostro arbitrio di esigere le pensioni voi stesso personalmente, come credo che sia meglio, se non le esige il sig. D. Seymandi. Tutto quello che si esigerà, starà in deposito per quel tempo discreto che sarà necessario, finchè il sig. D. Seymandi abbia in pronto il danaro impiegato altrove, e quello che non ha ancora impiegato e che resta a carico suo. Si metteranno dunque assieme cinque mila lire, e non potendosi così presto tutte cinque, almeno quattromila, e di queste, con l'intervento di esso sig. D. Seymandi, si acquisterà un censo sopra la vostra nuova fabrica, ne' termini convenienti e necessarii. Se per tutto il mese prossimo di gennaio, o al più tardi avanti il 14 di febbraio, io non riceverò avviso che l'istromento sia fatto, o che almeno il conto netto di quanto il sig. D. Seymandi potrà aver messo insieme per far detto acquisto, io manderò allora altra procura, e farò per mezzo di Mr Arnò venire qua il danaro esatto per li quartieri e semestri dell'anno scadente, e così per l'avvenire, a misura che si esigeranno, perchè non saprei più che fare altrimenti, e già come sapete, sono stanco di tanto scrivere per aver nuove de' miei interessi. Farò per l'avvenire come l'ab. Bentivoglio fa, che scrive una volta l'anno, per farsi mandar la pensione. Questa indolenza o renitenza del nostro Seymandi vedete che mi fa scrivere di mal umore la più gran parte delle lettere e forse attristarvi, cosicchè dirò che ne avete la pena e non la colpa.

P. S. Vedendo che l'attestato non è voluminoso faccio un sol piego. Mr Arnò vi comunicherà ciò che gli scrivo. La procura si manderà, ma non mi pare bene di irritare il sig. D. Seymandi mentre si aspetta. Esigerete voi a deposito le somme nel banco di Mr Arnò mediante ricevuta, al solito, e le farete presentare in occasione del censo. Il titolo mi pare buonissimo per indurre l'amico a dar fuori il nostro denaro senza offenderlo, dacchè egli stesso lo propone.

Unisco questo foglio alla lettera di Mr Arnò, che gli indirizzo immediatamente. L'attestato e li bianchisegni li indirizzai a Mr Boccardi, della cui gentilezza mi prevarrò volentieri, se al termine sopra scritto, l'amico non ha fatto ciò che si aspetta.

Vi ho scritto nella precedente, che se poteste assentarvi per qualche mese, vi avrei procurato occasione di venire almeno fino a Praga senza vostra spesa, ed io anderei volentieri fin là, o almeno fino a Breslavia. Si tratta di far venire qua due sorelle di Mad. Sapte, Madamigella Galeotti, della cui famiglia già vi ho scritto. Fatene una parola al Canonico De Giovanni, se mai egli avesse voglia di venir fin qua come pare, e risparmiare due terzi di spesa. Risposta subito subito.

Mr Sapte a cui ho comunicato l'articolo ultimo della presente suggerisce di domandarvi che ci facciate sapere quanto può costare un vetturino a quattro cavalli da Mantova fino a Vienna per tre o quattro persone. Da Vienna a Breslavia si verrebbe per la posta. Voi dovete sapere quanto si pagava per li vostri Capitolari.

Buone feste, o buon Silvestro, buon capo d'anno, e molti anni di buona salute da tirar avanti la vostra fabrica, e poi godervela in santa pace.

XXXI.

Berlino, 24 gennaio 1785.

Carissimo fratello,

Aspetto il risultato delle ultime mie mandatevi coi bianchisegni, che dovete aver ricevuti pochi giorni dopo l'ultima vostra che è del primo corrente, unitamente alla quale ne ricevei pure una di Monsig. Arcivescovo. Io scriverò di nuovo a S. E. R.ma. Direte intanto al sig. medico Dana che il celebre Ferber naturalista non è mai stato stabilito qua a Berlino, benchè se ne sia trattato. Egli era in questi anni passati a Mittau in Curlandia: presentemente è, con migliori condizioni, in Pietroburgo (1).

Ho qualche cosa da rispondere al sig. Conte di Saluzzo del quale ricevetti pure giorni sono una molto graziosa ed amichevole lettera. Non mancate di passare a riverirlo, e dirgli che aspetto di poter parlare con Mr Achard (2) il quale è presentemente in campagna,

---

(1) Gian Giacomo Ferber nato a Carlskona in Isvezia l'anno 1743, celebre cultore di mineralogia, fu chiamato prima del duca di Curlandia a Mittau e poscia dalla principessa di Aschkow a Pietroburgo. Dopo la morte di Federico II venne alla corte di Prussia, fu fatto accademico, ed in questo tempo strinse amicizia col Denina, come si può vedere da questa lettera scrittagli, in seguito ad un invito che il nostro storico gli aveva fatto: « *À M. l'abbé Denina. Chez lui.* Monsieur, mon très honoré confrère. Je » suis bien mortifié que mes occupations ne me permettent pas aujourd'huis » de profiter de vos bontés et de la société des messieurs qui prendront du » chocolat chez vous. Je viendrai pourtant un autre jour avec mon com- » patriote dont j'ai eu l'honneur de vous parler, et qui est grand adorateur » de l'auteur des Révolutions d'Italie. Votre très humble très obeissant » serviteur confrère et ami — ce 24 avril 1787 — Ferber — *Biblioteca* » *Acc. delle scienze, mss.* vol. G. ».

(2) Carlo Francesco Achard, accademico e direttore della classe di fisica, successo ad Andrea Marggraff in quella carica, desiderata dal Ferber.

dove si trattiene gran parte dell'anno. Giovedì sarà qui senza fallo all'adunanza pubblica per la nascita di S. M., e vedrò se in quel gran corso potrò coglierlo a parte o trovarlo in casa prima che torni via. Presentate nella stessa occasione i miei divoti rispetti alla signora Contessa. Oggi sono aggravato dalla posta, avendo a rispondere a sei o sette lettere. Tuttavia non voglio più diferire di scrivere al sig. Marchese di Barolo, a cui unirò questo viglietto.

Credo che avrò presto procurato un'altra pratica a Mr Arnò pel suo negozio. Se i miei danari sono prontamente impiegati e sicuramente nella vostra fabrica, bene sta, altrimenti li farò venire per mezzo suo.

L'idea mia riguardo al sig. Hinterleutner, sarebbe di tentare, quando il Duca di Due Ponti pervenisse all'Elettorato, di farlo fare suo residente alla Corte di Torino. Questa è un'idea mia, di cosa a dir vero remota, ma insomma questa cosa mi passò per la testa, nè so se sia cosa da trattarsi senza dar gelosia. Egli saprà meglio di me come si stia con la Baviera, e in ogni caso non sarebbe male di far conoscenza con l'Arcivescovo di Ravenna, che come di soggetto sacro e cattolico potrebbe forse farne memoria a qualcuno del governo presente. Eccovi il segreto: diteglielo, ma non parliamocene affatto affatto.

V°. Fratello Carlo.

Mandate a Carlo una copia delle Vicende e della Lettera al Re di Prussia perchè la desidera e me la domanda. Scrivetegli che più di cento lire mi ricordo di aver fatto pagare al sig. Muletti, ma non tutto il debito, sicchè gli si potranno pagare un cinquanta o sessanta lire per quiete della coscienza, e per levarsi molestia, perchè non vorrei mi facesse annoiare per lettere di amici o di superiori. Fategli sapere che ogni altra via è inutile, salvo quella del fratello Felice; ma fino a 60 lire si paghino, avuto riguardo all'interesse.

27 gennaio, 85.

P. S. Per buona sorte non ispedii l'altro giorno questo biglietto perchè non ebbi tempo di finire la lettera al sig. Marchese. Oggi posso molto meno, ma intanto vi accuso la vostra, ed una di Monsig. Arcivescovo del primo corrente (1). Eccovi per ogni sicurezza due

---

(1) La lettera dell'arcivescovo porta invece la data del 5 gennaio. Eccola: « Ill. sig. P.ron Col.mo. Dal degnissimo P. Silvestro avrà inteso V. S. Ill. » ciò che si abbia a fare riguardo all'esazione ed uso dei danari che ella » tiene in questo paese. Ciò che importa si è provvedere al futuro. Cioè » appoggiare l'esazione ad altra persona più esatta, ed al passato si prov- » vederà poi ed anche senza difficoltà, ma converrà usar flemma e prender » le cose adagio adagio se non vuol romperla tutta con un vecchio amico.

bianchisegni. Non ho neppure tempo di passare dal negoziante Michelet per sapere se gli occorre di scrivere a Mr. Arnaud. Mi trovo in questo punto occupato a dirigere tre diverse edizioni delle Vicende: una qui in Francese, una Tedesca a Lipsia, un'altra italiana a Padova.

La settimana scorsa, li 18, che fu qui un giorno di grande sbigottimento per le nuove di Baviera (1), fui chiamato la sera dal Re, che mi trattenne con Mr. Mérian un'ora e un quarto. Veramente si potrebbe pagar qualche cosa di ragionevole per profittare di trattenimenti così interessanti.

» Il torto per altro è suo, poichè ella avrebbe dovuto conoscere che il sig.
» D. Scimandi occupato e distratto da molte altre brighe non era persona
» adattata al suo bisogno. E di ciò basti. Se io bramerei di qui rivederla
» non occorre che il dica ed ella ne sarà persuasa, ed io lo spero. Ma con-
» verrà che ella aspetti circostanze congrue. Del Linckens non dirò più
» altro poichè ella così vuole, e terrommi caro quel libro perchè mi viene
» da lei, e forse potrebbe esser utile in alcuna occasione. La prima e sola
» volta ch'io lo aprii non mi parve autore da esser posto in confronto col
» Boemero. Ma essendo libro grosso, non avendo intenzione di leggerlo,
» venendomi da lei e dovendo io scriverle ho stimato d'interrogarla se con-
» tenesse per entro qualche particolar pregio. Si è fatta a' miei libri una
» giunta considerabile e senza spesa. È morto il buon ab. Ottavio Donaudi:
» legò i tre quarti dei suoi libri al seminario, lasciando a me la scelta dei
» tre quarti, e la facoltà di ritenermeli finchè io viva. Non penso per altro
» di ritenermene molti perchè mi sarebbero piuttosto d'impaccio, e bastami
» d'aver quelli de' quali posso aver occasione di farne uso. Ora che abbondo
» di libri mi manca il tempo di leggere ed anche la passione ch'io avea di
» leggere n'è diminuita e pressochè spenta. Forse se avessi ozio e potessi
» starmene sfaccendato in villa comincerei anch'io ad erborizzare. Ma non
» giova deliziarsi vanamente negli spazii imaginarii. Si sa quali sono le oc-
» cupazioni proprie dello stato mio: così ci attendessi colla dovuta atten-
» zione e diligenza. Ma voglia o non voglia, le udienze, le formalità, gli
» esami, il rispondere a lettere e a memoriali bastano bene a farmi dimen-
» ticare i libri e prendere a noia lo scrivere. Ella che si è avviata per
» tutt'altro cammino prosegua valorosamente come fa la carriera sua, e giovi
» alla letteraria repubblica, ed accresca la celebrità del suo nome con nuove
» eleganti ed utili produzioni........ di V. S. Ill. div.mo ed aff.mo servitore.
» Torino, addì 5 del 85 ✝ Vittorio Arcivescovo di Torino ». *Bibl. Acc. delle sc. mss.* vol. F.

(1) L'imperatore d'Austria Giuseppe II tentava di fare con l'Elettore Palatino il cambio della Baviera con i Paesi Bassi Austriaci, ma il ministro del duca di Due Ponti, del quale era necessario il consenso, svelò il disegno al Gabinetto di Berlino, che avrebbe veduto in questo cambio una soverchia espansione di Casa d'Austria.

Qui fa un tempo che non si potrebbe desiderare più bello in Italia in questa stagione. Terreno gelato, sodo, con poca neve, e bellissimo sereno. Vero è che l'aria è incostante, e sento che ci sono molti malati, appunto come da noi nella primavera. Sono oggi in Casa Sapte, e beviamo a vostra salute. Aspetto di udire quel che dirà il Canonico De Giovanni, e più ancora quel che avrà detto e fatto il sig. D. Seimandi. I miei saluti alle persone solite, a Casa Boccardi e Arnaud spezialmente.

Sono V° fratello Carlo.

XXXII.

Berlino, 8 febbraio 1785.

Carissimo fratello,

Pensato e ripensato all'impiego dei miei danari di costì, ho conchiuso che mi torna doppiamente più a conto di collocarli qui. Ci è una spezie di monte sicurissimo al 4 per cento, dove pagando qualche picciolo agio, che poi si ricupera per la stessa ragione alienandoli, si trova subito l'occasione, e si ritirano quando si vuole rimettendo ad altri le cedole. Perciò ho fatto questa mattina una lettera di cambio di lire 2000 sopra Mr Arnaud, che gli sarà spedita anche per questo ordinario, e, ricevuta la risposta, i denari mi saranno contati. Veggo che su la moneta solamente si profitta, e oltre a questo mi apro l'occasione d'impiegare anche qualche cosa di questa pensione di qui, come farò adesso subito nell'impiegare le due mila lire che riceverò. Voi dunque, se non avete ancora depositati i danari esatti delle pensioni dell'anno scorso presso Mr. Arnaud, portategli subito, afinchè la lettera di cambio abbia tosto il suo effetto e il riscontro qui. Caso mai non aveste ancora esatte le due dalla cassa dell'Università, fate in modo tuttavia che Mr. Arnaud accetti la detta cambiale per intero, e poi supplite come più presto potrete.

Per non far dispiacere al sig. D. Seymandi ritirandogli la procura senza necessità, sospendo ancora di mandarne un'altra, ma in ogni modo bisogna che vediamo il conto, e, se vi fa le scritture in buona forma, gli si possono lasciare i denari se ne ha bisogno. Dalle vostre lettere che aspetto, posteriori alla mia del principio di gennaio, mi regolerò per iscrivere a Monsig. Arcivescovo. Se le due o tre o più mila lire che il sig. D. Seimandi deve aver nelle mani, contandovi quelle che gli prestai (almeno così mi pare, e debbono essere 400 almeno, e 750 al teologo Maderno il giorno stesso che feci il test.° e la procura rog. Sella), volete impiegarle nella vostra fabrica, ne son contento: intendetevela voi altri, e datemene avviso.

P. S. In questo momento il corrispondente di Mr Arnaud mi riporta la lettera perchè avea sbagliato nel conto, e mi dice che il più sicuro spediente è di far venire lettere di cambio sopra Amsterdam, perchè essi Mr Michelet e Girard non hanno conto diretto con Torino. Darete dunque tutto il contante che avete a Mr Arnaud, e mi farete spedire la cambiale in quel modo che egli crederà più vantaggioso. Ma io l'aspetto in ogni modo fra 34 giorni al più da questa data, e prendo in conseguenza la misura per acquistare questi Luoghi di monti, per parlare all'uso nostro.

Inchiudo questa nella lettera al sig. Conte di Saluzzo.

Se conoscete il sig. D. Turinetti (1) professore d'umanità, ringraziatelo da parte mia della bella canzone che mi mandò. Altro non avrei da dirgli scrivendogli, se non che gli sono tenuto dell'onore che mi fa e protestategli la mia stima. Se nol conoscete ditelo al sig. D. Seymandi, o mandategli trascritte queste poche righe. La canzone anacreontica, come vi dico, fu trovata bella da me e da altri.

XXXIII.

Berlino, 5 marzo 1785.

Carissimo fratello,

Vado differendo di scrivervi, aspettando riscontro della precedente mia riguardo al danaro che vi scrissi di farmi trasmettere, e intanto aspetto sempre di sapere se il D. Seimandi vi abbia alla fine fatto vedere i conti, e come siano impiegate le somme esatte da lui. Parimente sono curioso di sapere se la pensione dell'anno scorso sopra la cassa dell'Università si sia esatta. Insomma aspetto le vostre lettere, poi vi scriverò più a lungo.

Già ho scritto come sapete, l'anno passato, al sig. Cavaliere Prioca relatore della Causa del Benefizio in lite (2). Non so se il

---

(1) Gio. Battista Turinetti, nominato il 2 marzo 1775 assistente della Biblioteca: *Ordinati del Mag. della Rif.*

(2) Il senatore Damiano di Priocca, per quanto concerneva la lite, gli rispondeva il 20 aprile: « Monsieur et cher ami. Le dessus de votre lettre, « mon cher abbé en me décelant aussitôt son respectable auteur me fit « éprouver une de ces sensations agréables, dont une âme capable d'estime « et d'amitié se remplit, lorsqu'on reçoit de quelque personne que l'on « aime et que l'on respecte un témoignage de son souvenir et de sa bien- « veillance pour nous. Mais en verité je n'ai pas même imaginé que l'af- « faire du benefice de Villeneuve pût être l'objet de votre lettre car je ne « me souviens d'avoir entendu parler de ce procés que deux mois il y a,

nostro fratello lo sappia: in ogni caso notificateglielo, e ditegli che scriverò anche di nuovo allo stesso relatore, e al sig. Presidente Conte Galli, dal quale intanto potrete passare anche voi per riverirlo da parte mia, e raccomandargli la causa in quanto è di giustizia.

Eccovi una lettera alla madre di Madama Sapte, e di quelle damigelle che si desidera di far venir qua per loro consolazione e per assistere questa Signora che le ama e le desidera molto, ed a cui essa e il marito possono far quel bene che non hanno in casa propria. Cotesta Signora Galeotta si lamenta di non ricevere lettere di qua: eppure di qua le si scrive non di rado. Si teme che le lettere siano intercette da persone male affette alla Casa Galeotta, perciò sono pregato io di indirizzarla ai vostri Padri di Livorno. Non sapendo chi vi sia presentemente di mia conoscenza, ve la mando a voi, che mi farete il piacere di farla pervenire sicuramente. Mma Sapte mi dice che ha molto conosciuto un Padre Gerolamo che aveva un altro fratello nella stessa Religione, sicchè non può essere altro che il vostro di Alessandria. Conservatevi e scrivetemi. Addio, i saluti al solito, e spezialmente a Carignano.

Vo fratello.

XXXIV.

Berlino, 13 marzo 1785.

Carissimo fratello,

Vi ho scritto otto giorni sono mandandovi una lettera per Livorno, e credo di aver sbagliata la data scrivendo febbraio in luogo

---

« et comme alors le nom de *Denina* excita ma curiosité et je demandais « si le procés vous regardoit, l'on me repondit que vous n'aviez rien à « faire dans cette dispute et sur cela je crûs que le procés regardoit une « autre famille du même nom mais point du tout la vôtre. Je vois à present « que le procureur a dit vrai mais que j'ai tiré moi même de ce qu'il a « dit une fausse conséquence. Je me garderais bien de raisonner aussi mal « au fond du procés lorsqu'il sera question d'en juger et je serais bien « aise que la justice soit du coté de votre neveu, car enfin, sans faire ab- « straction des regles de la plus exacte impartialité je crois et j'espere « qu'il soit permis au juge de souhaiter à ses amis une heureuse issue de « leurs affaires. Je n'entrerais ici dans aucun detail sur cette affaire puisque « je n'en suis point du tout informé, et me bornerais à vous assurer pour « le moment que je suis bien aise d'en être chargé, soit parceque je me « trouve dans la circostance de pouvoir lui donner cours aussitôt qu'on me « remettra les papiers, soit par le plaisirs qu'elle m'a procuré de recevoir « de vous una marque de vôtre souvenir..... » *Bibl. Acc. delle scienze mss*, vol. F.

di marzo (1). Il dì seguente si ebbe pur finalmente qualche riscontro della lettera per innanzi scritta alla signora Galeotta, con l'avviso che hanno trovata compagnia opportuna e decente per venire qua con non molta spesa, e penso che partiranno nel mese di aprile.

Rispondendo, o piuttosto replicando ora a quanto mi fate riflettere sull'impiego del mio danaro, vi dirò che per questa volta troppe ragioni mi obbligano a farmi trasmettere un 200 o 240 ducati, o sia da 2000 a 2400 lire, per via di cambiali, come stimerà bene M. Arnaud. La ragione principale è che avendo qui preso impegno di collocarle, non vorrei che si credesse che fosse una fanfaronata. D'altra parte a cotesta somma io posso aggiungere circa altri 200 ducati, i quali mi sfuggirebbono se non gli aggiugnessi alla sudetta somma, per aver qui in ogni evento una somma da poterne disporre, e intanto riceverei un onesto interesse. Sicchè per questa volta mandatemeli infallibilmente. Per l'avvenire prenderete voi le misure che stimerete per collocarli costì, e intanto vedrete come siano o collocati, o da collocarsi quelli che ha il sig. D. Seymandi. Qui potrei però anche impiegarli a 4 per 100 in luogo sicuro, o a 4 e mezzo, ma mi contento di lasciarli costì per l'avvenire.

Io non so quando potrò, o mi converrà tornare in patria, dove sinceramente desidero di finire i miei giorni, massime in compagnia o in vicinanza vostra almeno. Se voi poteste mai venir qua, ci sarebbe per me una ragione di meno di desiderare l'Italia, giacchè qui godo buona salute. Ma invecchiando o cadendo malato, cose inevitabili, nonchè possibili, l'essere qui isolato in paese non Cattolico, ed essendo Ecclesiastico, menerei una vita troppo trista.

Ma già avrete pensato da voi, e vi sarà stato detto dagli amici nostri, quello che anche Monsig. Arcivescovo mi scrisse (2) che bisogna aspettare occasioni favorevoli. Il che è ragionevolissimo, quand'anche non fosse per altro che per non parere volubile ed incostante. Ma di questo non occorre parlare salvochè coi più fidati, e rispondere, come penso che avrete fatto finora, che voi non sapete e che non so neppur io quando arriverò in Piemonte.

Il P. Bengeda nipote di Mr. Ciumino che dovete aver conosciuto in Casa Valperga, e di quel Parroco di Locana in casa di cui fummo oramai sono trent'anni, mi scrisse due volte, e non gli ho risposto ancora, nè stimo bene di rispondergli. Dite, o al sig. Conte Valperga, o a Mr. Ciumino, che li prego di fargli intendere che quello che desidera da me è impossibilissimo. Non ve lo scrivo perchè forse vi farebbe ridere, come fa ridere me; ma il buon Padre non sa, e

---

(1) Effettivamente nell' originale della lettera precedente sta scritto febbraio invece di marzo.

(2) Nella lettera citata del 5 gennaio 1785.

non è obbligato di sapere come si trattano tra loro i sovrani. Insomma fategli sapere che la cosa non è trattabile, e che lo prego di non più replicarmi le istanze. Stavo quasi per scriverne a Monsig. d'Ivrea dove è detto Padre. Ho delle buone ragioni per non scrivergli direttamente.

Insomma ıidete per soddisfazione vostra voi solo. Egli vorrebbe che il Re di Prussia richiedesse il Papa di secolarizzarlo, e che sacrificasse dieci mila lire per fargli il capitale della pensione necessaria. Buon uomo. Non lo dite salvochè vi paresse necessario, e per far meglio, scrivetegli voi due, e ditegli che la cosa non è trattabile senza spiegargli altro.

Intanto fatemi spedire le cose che vi noto qui appresso.

Non occorre che vi dia nuova del freddo che fa qui ancora adesso, come a Torino suol fare a S. Antonio.

Scrivo a Monsig. Arcivescovo nella cui lettera inchiudo la presente, e gli scrivo di procurarmi dal sig. D. Seimandi ciò che sapete, e per cui parlerete di nuovo con S. E. Rev.ma.

Sono V° aff.mo fratello Carlo.

1. Dodici libre di cioccolata con vaniglia; dodici altre con canella, e una libra di diablotini.
2. Sei fiaschetti della migliore acquavita del Saviliani di diversa spezie. Lascio per questo al vostro arbitrio, se vi parrà che costi troppo.
3. Un fiasco di diavoloni non per ora di quelli di menta ma dei soliti Napoletani. Basterà mezza libra.
4. La Carta della Grecia, copie dodici.
5. Un Cracos di Roma che vi darà Mr Boccardi. L'elenco delle Università di Torino, di Parma, di Pavia, e quelli che potrete avere.
6. Tutti i libri e librettl usciti nuovamente, che avrete o che potrete avere, tanto di Torino che d'altri luoghi d'Italia. Dico libretti perchè non voglio opere voluminose. Ma insomma ciò che vi suggerirà il sig. Conte Balbo.
7. La nota de' Predicatori che conoscete più celebri, col nome, patria e carattere.

Vi replico, poichè la lettera l'avevo scritta già tre giorni sono, che per questa volta voglio vedermi venire la lettera di cambio, perchè tengo in pronto qualche altra somma da collocare in sicuro, e vorrei vedere una volta con certezza di fatto, il capitale che posso fare di quello che ho costì. Di quello che ha D. Seimandi, e della maggior parte, ve l'intenderete con lui, e con Monsig. Arcivescovo, purchè mi si trasmetta scrittura autentica del risultato.

XXXV.

Berlino, 4 aprile 1785 (1).

Carissimo fratello,

Rispondendo alla vostra de' 5 marzo vi trasmetto la lettera pel Can.co Rota (2), ed un'altra al nostro fratello Felice. Mandandovele aperte non occorre che vi scriva il contenuto: leggetele amendue. Ho scordato di aggiungervi di mettere il sommario insieme al resto che vi scrissi di mandarmi, ma penso che l'avrete fatto.

Non ci siamo spiegati o intesi bene con Mr Arnò. La cambiale, non gli mandai io, ma ne aspetto bensì una da lui, o da chi avrete con lui combinato, per le 2000 lire che vi scrissi di voler impiegare qui con qualche altra somma, e per la ragione che vi toccai ultimamente. Dico due mila almeno o incirca, perchè vi scrissi anche di volerne di più. Non abbiatevi per male che una volta almeno io veda e tocchi con mano che io posso pure far capitale di quello che ho costì. I fondi futuri gli impiegherete costì voi, ma bisogna ch'io sappia dove sono le carte che contino.

Aspetto di sapere quello che avrete operato con Monsig. Arcivescovo.

Delle ottanta lire che vi pagherà il Canonico Rota, fatene aver subito quaranta alla sorella Arnaud, ed anche tutte le ottanta se credete necessario, in una o più volte, ma non vorrei che il cognato ne abusasse. Di Carlino non so che dire nè che augurare. Se è grandicello non ci sarebbe male di farlo soldato. Ho pranzato ieri con due cognati del Duca di Curlandia, che sono tornati tre giorni sono d'Italia, tutti incantati di quel paese; massime di Roma e Napoli. Non sono stati nè a Milano, nè in Piemonte. Si lodano molto di Monsig. Morozzo che li festeggiò a Bologna, e per cui io avevo loro

---

(1) Nell'originale sta scritto *marzo* ma ciò è impossibile perchè avendo il padre Silvestro, come il Denina dice nella lettera, scritto il 5 marzo, non poteva certamente questa servire di risposta a quella. E la lettera di Silvestro fu effettivamente scritta nel mese di marzo, il giorno cinque, perchè a tergo della lettera dell'8 febbraio (XXXII) si legge, scritto di mano del p. Silvestro: *Ricevuta li 4 marzo e risposto li 5 detto.* Supposto che l'errore consista solo nel mese, bisogna ammettere che questo debba cambiarsi in aprile, perchè altrimenti sarebbe trascorso troppo tempo tra il ricevimento della lettera e la risposta.

(2) Nella quale pregava il canonico di pagare le 80 lire del suo interesse al padre Silvestro (come da lettera del Rota al p. Silvestro da Revello, 6 maggio 1785 — *Arch. Cattaneo*).

dato qualche indirizzo. Il Duca e la Duchessa non tornano ancora, ma questi due Conti di Meden essendo uffiziali, e sentendo parlare di guerra si sono restituiti al dovere, spirato il tempo della loro licenza. Sono parenti della moglie del Gran Ciambellano di questo Re, ch'è il più ricco signore che sia qui, in casa del quale sono spesso invitato. Si chiama Conte di Sacher, Curlandese anch'egli.

I miei rispetti e saluti secondo il solito.

V° fratello Carlo.

XXXVI.

Berlino, 5 aprile 1785.

Carissimo fratello,

Dopo la vostra de' 5 marzo ne ricevetti ieri un'altra del sig. Conte Fontana de' 12, dalla quale comprendo che non vi sarà stato bisogno dell'interposizione di Monsig. Arcivescovo per indurre il sig. D. Seymandi a darvi i conti. Intenderò quello che sarà seguito dopo le precedenti mie, dalle seguenti vostre. A quest'ora avrete dall'altre mie capito che non mandai lettere di cambio, ma che ne aspetto, perchè non volli mettervi alle strette facendole spedire di qui, o rischiare che fosse rifiutata, e che il danaro non fosse in pronto. Ora dunque sto attendendo che mi si mandi, anzi che giunga la cambiale di cui vi scrissi. Se non viene la farò far qui, e voi la farete pagare in Torino, perchè passerei per un fanfarone se non facessi venir qualche somma da impiegare qui, dopo aver parlato con chi mi procura l'impiego. M'imagino che voi e il sig. D. Seymandi non avrete tralasciato di far osservare a chi spetta, riguardo alle mille lire del Tesoriere dell'Università, che i tre quarti d'una delle due pensioni, e almeno la metà dell'altra devono andare avanti agli altri trimestri di altri interessati, che restarono solamente creditori dell'ultimo quartiere. Dovendo oggi pranzare dal signor Conte Fontana, gli dirò se vuole aggiugnere due righe, o al sig. Conte di Perron, o al sig. Marchese di Cravanzana per parte mia su questo affare, o se stima bene ch'io scriva, e lo farò, in questo caso, se non potrò oggi sabato prossimo.

Il freddo seguita, e gela ancora come da noi nel mese di gennaio. Ditemi a che segno è la vostra fabrica conventuale e pigionabile, e, inter nos, se, occorrendo, ci saranno le due camere per me dentro o fuori l'alloggio fratesco, e se si potrà avere stalla e rimessa. Questo per mia regola, se vengo mai a stare con voi altri.

Le damigelle Galeotti dovrebbero partire di questo mese, o in maggio. La loro venuta sarà una ragione umana di restar qui io più lungo tempo che non divina di partir più presto, venendo l'opportunità di domandare licenza.

Il sig. Verona ha qualche idea sopra una di coteste Galeotti, benchè non le abbia vedute a Livorno, dove non le trovò quando vi fu, perchè erano in campagna. I miei rispetti al sig. Hinterleuthner e a Casa Arnaud. Per mezzo suo o vostro i miei complimenti al sig. Barone. Dal signor Marchese di Breme ho ricevuto una bellissima lettera unitamente alla vostra, e mi dà nuove del sig. Conte di None. Riverite loro e i suoi, se li vedete, et in primis la signora Contessa di Carrù.

V° fratello Carlo.

XXXVII.

Berlino, 25 giugno 1785.

Carissimo fratello,

Appena vi ebbi scritto per lo scorso ordinario, che ricevetti lettera di Monsig. Arcivescovo, il quale mi avvisa che il sig. D. Seimandi non ha ancora nè sborzato il denaro, nè dati i conti, ma che gli aveva promesso di farlo presto. Veramente quest'è una di quelle traversie a cui non avrei mai pensato: che un amico di trenta e ormai quarant'anni mi deludesse in questa maniera, ancorchè sia, come voglio credere, per mera indolenza. Se non ha i danari, per ora non ci sarà gran male, perchè ho sempre supposto che gli abbia impiegati o per qualcuno dei suoi padroni, o pel suo nipote. Ma in ogni modo si vogliono avere i conti, e una buona scrittura nella più valevole forma d'imprestito, se l'incomodasse di dar fuori questi denari. Per altro sarà meglio cavarli, ed è ora il tempo opportuno delle Gallette, giacchè suppongo anche questo, che il suo nipote negozii in questo genere. Se per tutto il prossimo mese non sento che i conti siano resi, manderò la procura a M^r^ Arnò. Intanto aspetto la cambiale come vi scrissi. Voi non mi scrivete niente della vostra fabrica, dico delle case da affittare: ma il sig. Conte Saluzzo scrisse a M^r^ La Grange che pensavate alla mia stalla e alla mia rimessa. Sarebbe forse meglio che queste cose restassero tra noi, ma tuttavia mi rimetto al vostro giudizio. Se il denaro il sig. D. Seimandi lo mette fuori di questo mese lo prenderete, e poi, o simultaneamente, lo pagherete ad autenticare il contratto di censo su la nostra fabrica. Se non lo mette fuori, vi dirò alla fine del prossimo luglio ciò che s'avrà da fare, come già vi toccai.

State sano, intanto che per ora non ho altro da dirvi. Vorrei scrivere al sig. Barone a cui non scrissi da lungo tempo, ma per oggi non posso, e forse non potrò per qualche tempo, essendo molto aggravato dai lavori che vanno alle stampe presto. Riveritelo in persona, o per mezzo di M^r^ Hinterleuthner. Passate a ringraziare e riverire S. E. Reverendissimo.

V° fratello Carlo.

XXXVIII.

Berlino, 12 luglio 1785.

Carissimo fratello,

Insieme alla procura in capo di M^r^ Arnò, vi rimando anche la sua cambiale perchè, fatto bene ogni riflesso, anche per consiglio di M^r^ Sapte, trovo meglio il mio conto a lasciarvi il denaro costì e impiegarlo sopra la vostra fabrica, che esigerlo ed impiegarlo qui in Berlino. Intanto mi è stata cosa carissima l'aver veduto la vostra puntualità, e l'interesse che ci prende M^r^ Arnò. Comunicandogli dunque la presente, e lasciandogliela pur nelle mani quando lo stimi opportuno, lo pregherete, come lo prego a far l'acquisto o del censo o del credito, in nome mio, sopra la vostra fabrica, con le due mila lire che a quest'ora suppongo esatte per la lettera di cambio che rimando, e con quella maggior somma che al ricever di questa potete aver nelle mani, tanto del semestre maturato quanto de' fondi che poteste aver in pronto dal sig. D. Seimandi, il quale però lasciatelo padrone di ritenere il fondo che ha, se vuole, mediante le scritture in buona forma che M^r^ Arnò stimerà necessarie. Se sborza il denaro, o tutto o parte, tanto meglio.

Ricordatevi, e fatene memoria a M^r^ Arnò, e a M^r^ Hinterleutner, che il sig. D. Seymandi ha l'obbligo del Canonico Maderno di 750 lire, e che egli doveva a me, per denari prestati lire 700, o 740, nol so bene di certo, perchè non ho nessuna polizza, essendo tutte le carte rimaste in sua mano. Bisognerà però andar con dolcezza il più che sia possibile.

Quanto ai libri che sono restati, io ne ho qui veramente il catalogo, ed anche potrei mandarvi la nota di quelli che devo avere, ma se si può evitar rumore e contesa, sarà sempre meglio. Penso alli schiamazzi che farà il nostro primogenito, che è per altro stato la prima e vera cagione per cui ho dovuto rimettere i miei interessi in mano d'un amico, invece di lasciargli ad un parente.

Vi unisco qui un biglietto da comunicargli, giacchè, non mi avendo egli mai risposto ad alcuna delle mie, scrittegli direttamente, parmi essere meglio indirizzar questo a voi.

L'istromento o scrittura del Canonico Maderno per le 750 (che così mi pare) e di cui nissuno mi fece mai più parola, nè tampoco che ne abbia avute altre somme da D. Seimandi, come gli avevo dato a sperare, è stato fatto da M. Sella. Potrete parlargliene in caso di bisogno, e riverirlo da parte mia, come tutta Casa Boccardi ed Arnò, che s'intende.

V° fratello Carlo.

Qui da più giorni fa un freddo grandissimo. Nella strada bisogna esser vestito come si suole essere da noi in Piemonte nel mese di novembre o dicembre.

Vi prego di ossequiare S. E. R.ma a cui non ho ancora replicato nulla dopo la sua dei 4 giugno, ma intanto le farete sapere che aderisco ai suoi consigli prudentissimi, e che vi ho rimandata la cambiale. Leggete la lettera del Canonico e poi speditegliela.

XXXIX.

Berlino, 12 luglio 1785 (1).

Carissimo fratello,

Farete le mie amichevoli scuse al sig. D. Seymandi, se mi sono veduto, dopo oramai tre anni d'aspettazione senza pur avere una sola riga di conto de' miei interessi, di incaricar altra persona. Mi rincresce, più che non posso spiegarvi, d'aver dovuto venire a questo passo; ma alla fine veggo che egli si trova troppo aggravato da altri affari, e che non è sperabile che io abbia da lui que' riscontri che per mia consolazione e per mia sicurezza desidero. Già vi ho scritto altre volte, e l'ho significato a Monsig. Arcivescovo, che sono disposto ad accomodar piuttosto lui, che ogn'altra persona di quello di cui potesse aver bisogno, ma, *conti chiari ed amicizia lunga* come egli stesso mi raccomandava. Sono del resto persuasissimo che darà una memoria sincera, così di quello che ebbe in prestito da me avanti la mia partenza, come di quello che ha esatto di poi, e intanto lo ringrazio di cuore dei passi importanti che ha fatto nelle occasioni.

XL.

Berlino, 9 dicembre 1786 (2).

Carissimo fratello,

Eccovi gli attestati i quali debbono, salvo disgrazia, arrivarvi a tempo. Non so più che dirvi dell'infedele e certo trascuratissimo

---

(1) Manca l'anno, ma a tergo leggesi, scritto col carattere del p. Silvestro: *A 5 agosto 1785 ho ricevuto questa lettera insieme con l'altra nella quale non parla il fratello della procura etc. come pure la cambiale del sig. Giuseppe Maria Arnaud delli 30 maggio a Amsterdam. La quale nello stesso giorno ha presentata allo stesso sig. Arnaud, alla presenza del sig. Alberti e del sig. Hinterleuthner. 5 agosto 1785 Frate Silvestro di S.t Anna.*

(2) A questa lettera, come dice il testo, erano uniti i certificati di esistenza in vita, infatti sulla fascia che porta l'indirizzo, il Denina ha scritto

amico Seymandi, tanto più che all'arrivo di questa già avrete fatto ciò che mi scrivete di voler fare. Veggo che se non fa il suo dovere, bisognerà passare per Felice, che farà al fine, e meglio, che in ogni modo quelle due o più mila lire, vadano ai nipoti nostri che agli estranei, e Felice si farà certo pagare, ma, se si può, bisogna evitarlo; e quando D. Seymandi, dati i conti, faccia un istromento in buona forma, o altra scrittura ben valevole, gli si può lasciare il capitale ad interesse conveniente. Quasi mi rincresce del passeggio che faceste appresso il Conte di Villa, che io avrei preveduto di poco, o niun effetto: pure non ve ne disapprovo. Conosco le occupazioni, e duro fatica ad accusare D. Seymandi d'altro che d'indolenza colpabile o d'angustie sue proprie: ma infine doveva e deve fermare i conti, e riconoscersi debitore in ottima forma, o lasciarsi condannare.

Vorrei che mi scriveste subito che possiate aver riscontro certo che ci sia luogo di monti, o altrove, da impiegare sei o sette mila lire. E non avrei ripugnanza che, con tutta la brutalità del fratello s'impiegassero in fondi a Revello. Se poi amate meglio che siano tutti sopra la vostra fabrica, mi rimetto al giudizio vostro. Ma io non determinerò niente finchè non mi mandiate una lista autentica degli altri impieghi fatti da me, o da voi a nome mio fin ora, e al più tardi per tutto il prossimo gennaio, esatti che avrete i quartieri scadenti con questo mese corrente.

Ho avuto una picciola fortuna, per un certo lavoro, che politicamente non devo dire, d'un migliaio di questi scudi, o 300 zecchini, che ho qui alla Banca, e con qualche altro capitale che ho pure qui impiegato, farei la detta somma, e ve la trasmetterei per cambiale, perchè non sono senza qualche inquietudine degli impieghi che posso far qui, e che ho fatti. Ma non vorrei, uscendo d'un'inquietudine, entrare in un'altra, e non fate nemmeno parola salvochè *in casu quo*, e non dite come abbiano da venire i danari. Finir qui i miei giorni, salvochè avessi qui meco un nipote o voi, non ho intenzione, e bisogna provvedere che abbiamo in patria *unde capere.*

---

pure di suo pugno: *Attestati di vita. Al P. Silvestro di S. Michele che darà le mie nuove all'amico Boccardi augurandogli il buon capo d'anno e buone feste, se la lettera viene la vigilia. Lagrange sta benone. L'Accademia è cresciuta del doppio ed abbiamo acquistati soggetti eccellenti. Si è cominciata la stampa delle opere del Re defunto delle quali una parte sarà prima letta all'Accademia d'ordine del Re da un primo segretario di gabinetto membro della stessa Accademia Barone di Woellner. 9 dicembre 1786. Denina.* — Gio. Cristiano Woellner era ministro di Stato per gli affari ecclesiastici e per le università. Era stato fatto accademico appunto in quell'anno.

Ho ricevuto giorni sono una lettera dal nipote Carlo, breve al solito ed inutile. Mi domanda il 4° tomo della Storia greca e il secondo delle Vicende: mandateglieli in buon'ora. Mi maraviglio che non mi diceste nulla della monacazione di Margherita, nè di Giovanni pure non mi dite nulla, e vorrei sentire che fa qualche cosa, e che anche è ammogliato. Fate sapere alla Monachina, che mentre io vivo, le doppierò per lo meno il livello che le ha stabilito il suo padre. Vorrei che fosse in Carignano, ma può essere che l'aria della Chiusa le riesca più salubre. Fatele un regalo per conto mio come stimerete a proposito alla professione, o anche sul noviziato. Carlo è tempo finalmente che si proveda da sè.

Nell'anno prossimo è probabile che io faccia qualche viaggio, non so e non posso ancora dire dove. Scrivete al Canonico De Giovanni che prima di risolversi per alcun viaggio suo, aspetti novelle da me, se mai fosse possibile che in qualche luogo c'incontrassimo. Io però non potrò sapere il certo fino ad Aprile o a Maggio. Pigliatevi per S. Silvestro due zecchini, e fatevi pagare dodici messe da un celebrante. Carlo Denina.

Avrei almeno una mezza dozzina di lettere da scrivere a Torino, cominciando da Monsig. Arcivescovo, ma per puro complimento mi pare una gran vanità, e a scrivere qualche cosa di più, parte non posso per essere occupato, parte forse non devo. Avanti però che passi l'Epifania vi prego di passare da S. E. R.ma ed ossequiarla da parte mia, e darle le mie nuove tali quali ve le scrivo, essendo troppo certo che non può capitar male ciò che si confida a tanto savio signore.

Anche al sig. Barone di Chambrier vorrei scrivere, e nol fo per la stessa ragione, e perchè quello che potrebbe sapere da me, gli si scriverà da altri. Fategli una visita a mio nome, e ditegli che ieri, pranzando in Casa Golowkin con M. Formey, si fece onorata menzione, al solito, di lui. Mr Rosenthal mi disse è già qualche tempo, che questo Ministro di Stato Heinitz era disposto a dar l'uniforme a Mr Hinterleuthner, ma che questi non gliene avea più scritto.

Oh pensate quante cose avrei a dire in Casa Barolo, in Casa Revello, in Casa S. Martino della Motta, in Casa Melina, al Conte Balbo, a Casa Boccardi, e infine a tutti gli amici, e sopratutto all'Avv. Chionio, che abbraccierete stretto stretto per me. Stampandosi il secondo quaderno delle lettere Brandeburghesi insieme alla lettera al Principe Chigi sopra i progressi degli studii economici, ne troverà una diretta a lui. Il primo quaderno è stato tradotto in tedesco, e sono molto sollecitato a dare fuori i seguenti, ma la difficoltà di fare copiare e stampare in italiano, mi fa andare lentamente.

Si è spedito un ballotto di 50 esemplari del 2° tomo delle vicende, che era da lungo tempo in Lipsia, e che ora non verrà più in tempo perchè mancheranno de' primi, ma questi si manderanno. Il ballotto è diretto al Conte di Sonza, l'*intus* al sig. Balbino.

Ho da darvi qualche non buona nuova del mio amico Sapte, che trovasi pregiudicato grandissimamente nelle mutazioni fatte nell'amministrazione, e che perciò sta per domandare il suo congedo e andare in Inghilterra dove ha due figliuoli, un fratello e due sorelle, e credo anche fondi; ma la cosa non è ancora totalmente decisa.

Non ho ricevuto nè la prima nè la seconda lettera del sig. Marchese di Barolo, e me ne rincresce infinitamente. Bisognerà dunque che siate voi l'interprete e l'apportatore dei miei rispetti e delle mie nuove a cotesto signore, che non ostante la differenza così grande della condizione, amo veramente e teneramente come un fratello. Riveritelo e consolatelo quando la gotta lo molesta.

Dite a Carlo che quando mi scrive, mi dia almeno le nuove del paese, e che risparmi i complimenti.

Ricevo in questo punto una lettera del Marchese di Breme, che mi scrive che la mia *Sibilla Teutonica* incontrò bene in quella capitale.

XLI.

Berlino, 19 dicembre 1786.

Carissimo fratello,

Ho ricevuto ieri la vostra de' 29 novembre, ed a quest'ora voi avrete ricevuta l'ultima mia de' 9 scaduto, con gli attestati di vita. Mi rincresce, e mi dolse più che non posso esprimervi, che siansi dovuti fare atti poco amichevoli verso il mio antico compagno ed amico Seymandi, ma l'ostinazione sua, che certo è più che indolenza, a non darvi almeno i conti, dopo esserne stato sollecitato per due o tre anni, non è scusabile. Non mi rincresce punto meno che sia toccato a voi di fare tale uffizio, ma in fine, come tante volte vi scrissi, un credito di più di 2000 lire non si poteva trascurare, e dalla liquidazione di questo affare può in parte anche dipendere la risoluzione mia intorno al dove e come finire i miei giorni.

Voi mi dite nell'ultima che avete trovato solamente nel libro di caricamento e scaricamento di D. Seymandi, che la somma da me prestatagli è di l. 240. Ho presente un'altra vostra de' 10 settembre 1784 nella quale mi scriveste d'aver veduto il giorno innanzi in casa di D. Seymandi un quinternetto in cui si mostrava debitore di 2081, 9, 2; e che si confessava debitore per imprestito fattogli da me, e *residuo* di l. 440, 12, 6. Notate quel *residuo*, poichè mi pare che vi sono stati due imprestiti, d'un antico dovea essere il

residuo, e un altro imprestito gli feci prima di partire. Ma tutte le memorie de' miei interessi restavano nelle sue mani. Potrei giurare che erano per lo meno 500 lire, ma non potrei affermare positivamente il dì più. Ma per le cinquecento potrei giurare. Questo affare è de' più sensibili che mi siano accaduti in vita mia, che però non ne andò esente, e va insieme a quelli di una persona che ci appartiene assai da vicino. Bisognerà rimettersi alla volontà di Dio, in questo come nel resto. Siate solamente persuaso che non mi lamenterò mai che voi abbiate trascurato quest'affare, ne' altri miei: e se qualche tempo vi scrissi poco e rado, fu perchè aspettavo il risultato, sapendo che nol perdevate di vista. Vi scriverò ai due del prossimo gennaio mandandovi nuovi attestati e biancosegni. Aggiugnete altre sei messe di cui insieme alle dodici potete prendervi la limosina.

Rispondete intorno all'impiego di quel capitale di cui vi scrissi.

V° fratello Carlo Denina.

Manderò i fogli al sig. Balbino, e questa libreria Deker manderà ai Reycends ciò che domandarono, e ne scriverò loro quanto prima.

XLII.

Berlino, 3-4 aprile 1785.

Carissimo fratello,

Tutte le vostre lettere, da trent'anni e più, mi hanno sempre dato buona idea di voi, ma quest'ultima di marzo mi pare un capo d'opera di politica e di filosofia, non meno che di morale cristiana, perciò prendo la penna nel momento quasi che finisco di leggerla e rileggerla, per farvene complimento, e per ringraziarvi del buon consiglio, tanto manca che io mi voglia dolere che non abbiate fatta la commissione. Non è però che sia totalmente passata la malinconia, che mi fece scrivere quel progetto come non vi apponete male nel supporlo, anzi le stesse riflessioni che voi fate, e che fo pur troppo spesso sopra la malignità nel mondo, non mi possono che farla crescere, ma mi resta ancor tanto di filosofia e di religione, per dissiparla in parte. Già due giorni prima di ricevere la vostra ultima avevo affittato, per S. Michele prossimo, un quartiere più proprio, per non lasciarmi aggravare dall'ipocondria, ed anche per essere in caso di dismettere cavalli e carrozza, e l'ho affittato per tre anni (il che non toglie che non possa rimetterlo prima) facendo conto, se Dio mi dà vita e salute, di passare ancora due o tre anni qui, e risparmiare, se non altro, i proventi di Torino: quindi vedremo quello che si potrà fare. Certo che Torino senza titolo ed

impiego onorevole e di qualche influenza, almeno nelle scuole, mi riuscirebbe soggiorno poco gradito, appunto perchè so che gli emuli ed i malevoli non ci mancano, e che *ut minus sapiens dico*, il veder tanti compagni, tanti scolari miei far figura, e passeggiare io come semplice zero per le contrade, non mi rallegrerebbe più che il soggiorno di Berlino, dove la larghezza delle strade, e la vicinanza di passeggi campestri nella bella stagione, non mi farebbe incontrare tanti oggetti capaci di attristare chi non è sommamente pieno di pensieri d'umiltà cristiana. Ma neppure questi mancheranno, se Dio ci tien la mano sul capo.

Senza impiego, e vivendo il Canonico De Giovanni, preferirei sempre Casale o pure Alessandria. Nemmeno Vercelli non mi spiacerebbe, se l'aria in estate fosse migliore. Starei anche volentieri in casa vostra a Torino, per la vicinanza dello Spedale, e per essere la contrada più solitaria. Scriverò intanto come mi suggerite, al sig. Conte Corte fra una settimana o due, sgravato ch' io sia dell' edizione del Saggio storico in Francese sopra la Vita e il Regno di Federico II, e di altre cose mie che sono alle stampe. Aborrisco oramai il mestiere di far libri che giova sì poco alla felicità mondana, e forse anche meno alla celeste. Nondimeno veggo che morirò con la penna in mano come mi scrisse De Giovanni qualche anno fa. Ad ogni modo bisogna stare *in vocatione*.

Penso qualche volta se converrebbe di far venir qua il nipote Arnaud per farmi compagnia, ed anche più per aiutarmi a mettere al netto ciò che ho e che potrei avere scritto in Italiano, ma temo di guastargli i fatti suoi allontanandolo dalla carriera intrapresa, e poi per qualche tempo si annoierebbe, e si farebbe poco onore con la sua pronunzia Lagnaschese.

Carlo mi scrisse finalmente una lettera alquanto lunga e soddisfacente, ma la conclusione fu nondimeno di chiedermi che aiutassi il suo padre a far la dote alla monaca. Provo una gran pena a ricusarlo per amore di quella povera ragazza che da quanto mi scrive Carlo deve andare differendo la sua vestizione, perchè il padre stenta a trovare il denaro per la dote. Ma pure, come mai mischiarsi ancora con quel barbaro ed ingrato fratello che ce ne ha fatte tante e tante, e sì incredibili? Nondimeno rimetto anche questo alla discrezione vostra, e so volete, a S. Giovanni, prestargli mille lire, fate come volete. Domandategli intanto i conti, e vedete come rispondo a Carlo.

Veniamo al Francese, affinchè sappiate i fatti miei letterarii, come gli economici. Che io non ne sappia niente, di questa lingua, è una critica che procede dal principio che voi dite, e che ho osservato già da un pezzo riguardo agli altri punti di dottrina; e questa vanità o malignità dei nostri Piemontesi, e sopratutto del bel mondo Torinese, che non regna in altri paesi, e meno in Germania che

altrove, è stata la vera origine di tutte le persecuzioni che ho sofferto da trent'anni in qua, dopo aver stampato il libro *De studio theologiae* etc., ma più particolarmente dopo che si cominciò a parlare di farmi confermare la Laurea, e quindi, essendo professore all'Università, diventare membro del collegio di Teologia. Ho veduto e provato, che per un barbaro sistema che regna ancora nelle nostre e scuole e Università, si crede che uno che avanti i venti o venticinque anni ha studiato in una facoltà, non sia più buono a impararne un'altra. I nostri teologi poi s'imaginano che chi non è stato esaminato da loro, e seduto su li stessi banchi, non debba e non possa sapere di Teologia. E pure fra tutti loro non hanno fatto, e credo di potermene vantare giustamente, un'opera sì bene intesa come quella mia che da per tutto dove io non era conosciuto per belletterista, fu applauditissima, e cercata dai precettori di Cagliari per farne uso come di libro classico. Il fu Conte Bogino, allora poco mio favorevole, perchè io era protetto del Cavaliere Ferraris, rispose che per onore de' professori di Cagliari, *si taceva la loro domanda.* Mi sono sempre scordato a buona occasione di domandar ragione a S. E. di tal risposta, ma certo guardandomi come maestro di rettorica, credette che sarebbe stato un avvilire la sua università che di mandarvi quel libro, eppure il P. Sassoni l'aveva portato da Roma a Cagliari come libro eccellente. Lo seppi dieci anni dopo da lui, dal P. Fabi, ora Vescovo di Bobbio, e dall'Abate Guasco allora Domenicano, e collega di questi due. Egli ne fece menzione a Milano in un certo giornale, e me ne parlò poi più volte.

Sono passato dal Francese al Latino, mi pare però che ciò sappiate.

Persuaso che sarei in certo modo arciclassico se continuassi a scrivere in Italiano; vo per questo pensando a ripatriarmi, perchè qui con questa scrittura, e dovendo anche parlare e scrivere francese, non potrei scrivere come so che scriverei in Italia. Parleremo di questo quando sarete più vicino ad andare a Livorno.

P. S. 7 aprile. Mille saluti al mio carissimo Boccardi, ed altrettanti rispetti alla gentilissima signora consorte e figlie. Mi rincresce la morte del Generale Conte Pinto, ma godo dell'avanzamento del figlio che lo merita. Si aspettava il Marchese Lucchesini a' 4 o a' 5, ma il sig. Conte Fontana mi fece sapere in questo punto che non giungerà a Potsdam prima de' 10 o 11 (1).

Che fa il nostro antico e buon Pisceria? Come vanno le vostre Accademie di scienze e di belle arti? Se mai si presentasse occasione,

---

(1) Vi giunse poi verso la metà del mese, come da lettera del Fontana al Perrone, da Berlino, 19 aprile 1788: « *Le Marquis Lucchesini qui est* » *venu passer deux jours à Berlin m'a chargé de presenter ses respects* » *à V. E. et bien de complimens à M. le comte de Hauterille* ». *Arch. di st. in Tor.* loc. cit.

anche costosa, mandatemi qua, o a Basilea, o a Francfort, le opere del P. Frisi: me le chiede M. di Tempelhoff (1), credo per l'istruzione del Principe di Prussia.

8 Aprile. Non ho spedito la presente neppure a' 5, parte perchè mi trovai la mattina poco bene, parte per essermi mancato il tempo dopo pranzo, avendo desinato in Casa Spagna con due Cavalieri Valentini: uno è il Cavaliere della Rhumen l'altro il Cavaliere D. Antonilos di Villafana. Vorrei pure ricordarmi il nome del vostro D. Antonio, e di quell'altro gesuita Valentino che era a Forlì. L'Inviato è di Malaga (D. Michel Galvez), il Segretario è di Barcellona, chiamato Courtois, nato per caso in Inghilterra. Il maggior amico Spagnuolo che ebbi qui è D. Michele Azanza (2) è ora Corregidore a Salamanca.

Avrei ancora molte cose da dirvi, ma non c'è più luogo. Avete fatto bene a visitare come poteste il Marchese Lucchesini. Ebbi nuove dal sig. Barone di Chambrier della fortuna di Casa Arnaud: Dio sia ringraziato. Non ho più novelle di Casa Barolo: mi spiacerebbe assai d'esserne dimenticato.

Vi avranno parlato della vita di Federico scritta anzi copiata da quel La Veaux (3) che già mi aveva attaccato su la Spagna, e

(1) Giorgio Federico Tempelhoff colonnello nell'artiglieria prussiana ed accademico, nato nel 1738 e resosi noto per alcuni lavori storici e militari.

(2) Incaricato d'affari del re di Sardegna. Di lui ci rimane una lettera diretta al Denina, dell'8 ottobre 1786 *(Acc. delle scienze mss.* vol. G.): « Monsieur l'Abbé. Puis que vous n'avez pas de la repugnance pour le vin » ayant le gout de la poi (?) recevés je vous prie le petit present de 24 » bouteilles de vin de cette espece que j'ai l'honneur de vous envoyer, » avec 12 autres de celui de Peralta et regarder cela comme une faible » marque de l'amitié sincère que vous a vouée Azanza, le 8 octobre 86 ».

(3) *Vie de Frederic II.* Anonima. Nell'*Essai sur la vie et le règne de Fréderic II (p. II ch. XII)* il Denina la dice copiata da una vita scritta in tedesco. Il La Veaux nel 4° volume, che il Denina dice *(ibid.) de lui et bien digne de lui,* tra le altre invettive ed ingiurie all'indirizzo del nostro storico, egli suppone che il Denina sia stato « chiamato a Berlino dal partito antifrancese per dare l'ultimo crollo alla riputazione letteraria di quella nazione, dalla quale cominciava appunto in quel tempo » a mostrarsi alienato l'animo di Federico » *(Biblioteca Oltramontana, 1788, vol. IV. Recensione del conte di S. Martino).* In seguito dice che le *Rivoluzioni d'Italia* non erano opera del Denina, bensì di un sapiente prelato italiano (leggi: Costa d'Arignano). Di questa accusa il Denina si scolpò nel suo *Essai* etc. (loc. cit.). A proposito di quest'opera anonima il Bettinelli scriveva da Mantova il 2 luglio 1788 al De Giovanni: « Ho » letto il tratto feroce nella vita di Federigo, ma di qual autore? Berlino » protesta contro, ma intanto non vedesi la grand'edizione di colà » *Acc. delle Scienze mss.* vol. F.

la volta tornerà ancora a me di rendergli giustizia. Qui è conosciuto per il più maligno antiecclesiastico che ci fosse in Berlino, ed è, secondo tutte le notizie, doppiamente apestato.

XLIII.

13 Maggio 1788.

Carissimo fratello,

Non ho alcuna vostra lettera da ben quaranta giorni, cioè dopo quella de' 11 marzo dove parlate della commenda, ed alla quale ho risposto subito.

Spedisco di questa settimana una cassa di libri quasi tutti latini e d'edizioni d'Olanda, al sig. Balbino, a cui ne trasmetto la lista per mezzo del sig. Barone di Chambrier. Sarà l'affare in tutto di 240 o 300 lire nostre, e credo che ci farà buon negozio. Sono circa 300 volumi tra piccioli e grandi, e imballati accuratamente. Dovendo mutar di casa, ho preso quest'occasione di separare i libri di cui ora non tengo bisogno, e questi non mi accorgo che manchino. Non so se giungeranno prima che voi partiate per la vostra visita, ma in ogni caso gli parlerete e v'intenderete prima. Ho messo qualche esemplare d'un tomo che mi scriveste una volta che gli deve mancare, delle Vicende. Non so poi se mi ricordo bene, perchè non potrei trovare la lettera dove me ne parlate. Queste Vicende sono a quest'ora ristampate in Venezia, e quell'edizione farà cadere quella di Berlino: svantaggio di borsa, ma non del resto. Sono da un giorno all'altro al fine della mia Storia Francese, di Federico II, che mi occupa moltissimo, ed ancora mi occupa tanto più che deve questa opera essere seguitata da un'altra di pura storia letteraria sopra lo stesso regno (1). Devo una risposta alla Signora Carlotta Saluzzo: le scriverò poi perchè vo tardando a fargliela. Fatele i miei rispetti e le mie scuse se la vedete.

Abbiamo qui un Conte Guarini Cavaliere di Malta nipote di quello in casa di cui sono stato con voi a Forlì e a Castrocaro, e che poi vidi in collegio a Modena. Non avea qui altra conoscenza che la mia; credette che bastasse e di fatto gli bastò avendolo io fatto conoscere al Conte di Hertzberg e al Conte Fontana, che lo presentò alla Corte. Mi viene un pensiero che questo signorino potrebbe, venendo a Torino, prender genio a quella Damigella Saluzzo, ma al presente va in Russia: è meno divoto che il zio, ma ha spirito e condotta economica mirabile per l'età sua. Non è ora molto di concerto col zio, perchè ha voluto essere padrone del fatto suo.

(1) *La Prusse Littéraire sous Fréderic II* in tre volumi.

Sono raffreddato maledettamente. Qui chiamano questi raffreddori dominanti «*influenza*» altra volta si chiamò in Italia il catarro russo. Non mi impedisce nè di lavorare nè di dormire, ma tra questo catarro e la flussione d'occhi mi trovo alquanto incomodato. Pranzerò nondimeno oggi in Casa Fontana, dove lascierò questo biglietto. Procurate voi di star bene. Abbracciate Boccardi e gli altri amici. Addio.

V°. fratello Carlo.

XLIV.

Berlino, 20 maggio 1788.

Carissimo fratello,

Ho ricevuto l'ultima vostra di....... (1) aprile, ventiquattro ore dopo avervi scritto che da due mesi non ricevevo di vostre lettere. Il biglietto vi sarà stato rimesso dal Marchese di Cravanzana, poichè lo diedi qui al sig. Conte di lui fratello.

La salute da quel giorno in poi andò meglio, e posso dire che la flussione d'occhi si riduce a poca cosa, e dell'*influenza* sono guarito senza rimedii, e senza stare un sol giorno in letto.

Il Marchese Lucchesini è qui da ieri in qua, cioè qui a Berlino per fermarsi qualche giorno con la Marchesa sua consorte, che del resto è tornata dal suo viaggio già da un mese. Mi ha detto questa mattina che un giorno che voleva andar esso a vedervi in letto, il Conte Perrone lo fece chiamare, e non ebbe poi altro tempo.

Sono alle ultime pagine della vita di Federico II, spero di presentarla al Re suo successore fra otto o dieci giorni.

Non ho nuove di De Giovanni, nè del Marchese della Valle di Mantova, che voi doveste passare a vedere andando o tornando di Roma, ma il già Padre, ora Abate Bettinelli, amico del Marchese Lelio della Valle, mi mandò da Mantova un suo libro ultimamente.

Se di quest'estate non faccio alcun viaggio, è probabile che l'anno prossimo ci vedremo in Italia. Mi rincresce che Livorno sia stato separato dalla vostra provincia: bisogna supporre che sarà per lo meglio. Intanto ciò che pensavo di fare a Livorno, si potrà fare in Alessandria nel centro delle nostre conoscenze. Vi mando questo foglio inchiuso in uno all'Abate Vecchi: per ora non posso scrivere di più nè a lui nè a voi. State sani; salutate il Cav. Pisceria, Boccardi, e ringraziate il Conte di San Martino (2). Intanto

V°. fratello Carlo.

---

(1) Lacerato.

(2) Per la recensione citata.

Penso seriamente alla continuazione (1) che desiderano i Reycends, ma i libri non si fanno come il burro. Domandategli se in ogni caso lo vorrà stampare a Torino o in Milano, o altrove; perchè secondo la risoluzione sua, e l'accordo che faremo, prenderò le misure per non trovare intoppi nella revisione.

XLV.

Berlino, 3 giugno 1788.

Carissimo fratello,

Eccovi qui la nota de' libri spediti all'indirizzo del sig. Balbino. Ho messo i prezzi affinchè vegga se gli convengono, altrimenti li farete ritirare voi, e resteranno a conto e disposizione nostra, perchè se il sig. Balbino non li prende senza far rumore, non voglio che si esibiscano ad altri per ora. Al prezzo che sono troveremo sempre a rimetterli, e non vogliamo farne, ora, publico mercato. Sono però persuaso che, gli uni sopra gli altri, e massime su i più forti, cioè su quelli che sono sopra le due lire, ci deve guadagnare la metà e il doppio. Sono quasi tutti assai ben legati, e in buonissimo stato. Ce n'è qualcuno che può valere più di 20 lire, sicchè su 240 volumi circa, la somma è assai modica, ancorchè la spesa del porto passasse le 40 lire.

Scrivo oggi al sig. Conte Corte ne' termini, presso a poco, che mi suggeriste, e per accennare qualche cosa di specifico riguardo alle mie convenienze costì, nomino alcuni impieghi per li quali sono stato altra volta proposto, ed insieme, che senza onorato titolo non vorrei lasciare lo stato presente, e molto meno venir a vivere in Torino. Penso che l'Avv. Chionio ve ne dirà qualche cosa. Intanto tiriamo innanzi, e lavoriamo il meglio che si può. Ho finita la stampa della mia storia di Federico II, che si spedirà subito a Torino, come altrove, da Decker, per cui conto è stampata.

Il Conte Guarini è partito per Pietroburgo, sommamente contento d'avermi trovato qui, perchè di fatto gli ho procurato più soddisfazioni che non poteva aspettarsi. Avrebbe eternamente avuto a dolersi se io non lo faceva presentare per mezzo del sig. Conte Fontana. Insomma è partito contentissimo di Berlino.

Io non farò viaggi, probabilmente, per questa state, per fare economia. Nondimeno, prima che siamo alle vacanze canicolari, potrebbe venirmi voglia, o bisogno, massime per dissipare questo avanzo di flussione d'occhi.

Se il sig. Balbino prende i libri, non sarà necessario che dica

---

(1) *Delle Rivoluzioni d'Italia.*

per che mezzo gli abbia avuti. Se li fate ritirare dal P. Clemente, poco importa che si sappia che sono miei o destinati alla libreria vostra. Non credo che ne siano che abbiano ad essere arrestati da chi ha l'ispezione.

Il Cavaliere Napione è ancor qui (1), benchè per due o tre giorni sia andato attorno a veder fabriche. Si fa molto e molto stimare, ed io ne sono incantato. Fatene i complimenti al sig. Conte suo fratello (2). Riverite, prima di partire, il sig. Conte di S. Martino, ringraziandolo della forte difesa (3); col sig. Conte Balbo rallegratevi della Vice segreteria dell'Accademia, e con tutti gli amici fate i convenevoli. Abbracciate i signori Boccardi e Pisceria.

Manderò al P. Clemente i biancosegni con gli attestati, ed approvo grandemente la scelta che avete fatto di sua persona per gli affari miei. Vi avevo scritto di M. Boccardi, non pensando che il detto Padre fosse fermo in Torino.

Raccomandate ad Arnaud di leggere e rileggere le opere del P. Segneri: di altri libri italiani, fuori della raccolta del Tagliazucchi ne parleremo poi. Importerebbe che si facesse un buono stile, per qualunque impiego gli possa toccare. Non vorrei che fosse ignorante di greco, ancorchè non dovesse far altro che il poeta Se io vengo a Torino prima che sia collocato, troverò modo di avviarlo con onor suo e mio.

Invecchiando, noi altri preti pensiamo al nome e alla famiglia, e, a dirvi la verità, vorrei sentire che Giambattista fosse ammogliato, e cominciasse ad aver prole. Saranno i suoi figliuoli che goderanno della riputazione che tanto voi quanto io possiamo lasciare, qualunque sia. Vanitas vanitatum... ma già il mondo così è.

V°. fratello Carlo.

XLVI.

Berlino, 17 giugno 1788 (4).

Carissimo fratello,

Di nuovo ho ricevuto la vostra de' 17 maggio due giorni anzi appena 24 ore dopo avervi scritto li 3 corrente. Con questa de' 3 che dico, vi mandai la nota de' libri da comunicare al sig. Balbino, della quale aspetto riscontro; e vi auguro intanto felicissimo viaggio. Scrivetemi il più che potrete da Bologna e da Roma.

---

(1) Eravi giunto nel maggio del 1788, come da lettera del Fontana al Perrone da Berlino 13 maggio 1788.

(2) Giovanni Francesco Galeani Napione di Cocconato.

(3) Fatta nell'accennata recensione del La Veaux.

(4) Mandata a Roma, dopo essere stata indirizzata a Torino e ricevuta il 23 ottobre in Palestina.

Prima di partire da Torino, dove spero che questa vi troverà ancora, fate il piacere di scrivere a Carlo nostro nipote, o al suo padre nostro fratello, che durante la vostra assenza non inquietino nè il P. Clemente, nè me, per domandare soccorsi, de' quali sono persuasissimo che non hanno bisogno. Che si contentino di quel che si è fatto per loro, e che abbiano la discrezione di pensare una volta che non è giusto che io mi logori la salute, ed invecchi prima forse del tempo tra libri, stampe, e vicende letterarie d'ogni sorta, per mandare quel poco che guadagno alla casa fraterna, dove tutti sanno le belle consolazioni che ho ricevute. Non vorrei che con le loro importunità mi conducessero una volta a fare qualche disposizione testamentaria (1), o altro simile atto, di cui avesse a dolersi per più generazioni. Scrivetelo di buon inchiostro, e fate loro intendere che mi lascino in pace, me e voi. Quello che potrò fare lo farò all'occasione, ma se il sig. Felice che me ne ha fatte tante vuole che gliele perdoni, mi lasci in pace, e non cerchi di spogliarmi ancora in tante maniere. Salutateli ad ogni modo, chè sono di loro e vostro fratello Carlo.

Sono assai meno contento dell'ultima lettera di Arnaud, che della prima, tanto riguardo allo stile, che riguardo al carattere. Direi che già abusa di quel poco che ho fatto per lui, e che si trascura. Ritorna alle lamentazioni, allo stile paterno insomma. Però non intendo che gli si dia più altro che la paga di due o tre mesi di scrittura, e vedrò a S. Michele il progresso che ha fatto, giacchè per questi mesi non c'è da scrivere nè fare scrivere trattati.

Farete sapere ai signori Rejcends che riceveranno da Basilea quantità di esemplari della mia storia di Federico II in francese. Gia si è spedito il ballotto. Io ho mandato oggi l'esemplare al Re Federico Guglielmo, e cerco occasione di mandar l'altro tutto simile, che tengo pronto, al nostro ottimo Re Vittorio Amedeo che Dio conservi lungamente.

Se si potesse aver cauzione bastante che D. Seymandi pagasse gli interessi, sarebbe forse meglio lasciargli il capitale, che far romore nella provincia, e metter ancora quel fondo in gola al lupo. Ma come voi dite è sempre più ragionevole che torni a casa dei congiunti, che lasciarli alla famiglia di un amico infedele. Quanti, travagli, quante tribolazioni inaspettate! Pure, che farci, altro che rimettersi alla divina disposizione!

---

(1) Che poi non fece, perchè con testamento fatto a Parigi il 28 maggio 1813 rog. Audinot, instituiva suoi eredi universali Pietro d. Carlo Giuseppe monaco trappista, Maddalena Margherita e Gioanni Benedetto, insinuatore, figli e figlia del fratello Felice Silvestro.

Il Cavalierato dell'ab. Vaselli e dell'avv. Pisceria, il Contado del dottor Somis, mi consolano per amor loro. Ma pensando al caso che voi mi faceste del mio progetto, debbo io stupirmi o attristarmi per le difficoltà che voi mi rilevaste? Rassegnazione anche su questo. Et nos cum libris nostris nihil proficimus. Un poco di acclamazione con molte critiche, al più al più un'idea di gloria postuma.

XLVII.

Berlino, 24 giugno 1788.

Carissimo fratello,

Vi ho scritto otto giorni sono inchiudendo la lettera in quella del sig. Barone di Chambrier. Come dopo allora ho inteso che la mia lettera potrebbe non trovarlo più in Torino, vi aggiungo queste poche righe affinchè non partiate di Torino o di Alessandria senza le mie nuove.

Non spendete più niente, nè per la Casa di Revello, nè per quella di Lagnasco, fino a nuovo avviso. Temo che il chierico Arnaud ne abusi, e che invece d'imparare a scrivere e a farsi lo stile italiano, lo trascuri più di prima, perchè in fatto la sua seconda lettera non è nè bene scritta nè ben concepita come la prima, come vi ho toccato nella predetta mia.

Quando sarete in Roma, vi lascierò qualche commissione di visite a Cardinali e Prelati da parte mia. Stavo in procinto di partire fra due giorni per la Silesia, avendo occasione d'andar fino a Breslavia con un signore Spagnuolo: ed ecco che Monsignor Fabroni, Rettore dell'Università di Pisa, mi fa sapere da Vienna, scrivendo al Marchese Lucchesini, che fra pochi giorni sarà qui, e che desidera e spera di trovarmici. Perciò sospendo il mio viaggio, il quale farò solo probabilmente più tardi. Il Marchese Lucchesini lascierà Berlino fra qualche mese, e forse prima; si crede fermamente che sia destinato con buone condizioni, Inviato in Olanda.

Riceverete questo biglietto dal dottor Buonvicino (1) a cui devo indirizzare un'altra lettera. Martedì venturo spedirò gli attestati al P. Clemente. È giunto qui un Principe di Belmonte Ventimiglia, Grande di Spagna, ed è forse la prima volta che qui si vede un signore di questa classe. Ci sarà un cerimoniale da concertare, ma l'Inviato di Spagna già ha preso congedo dal Re e dalla Regina, e ripartirà per Pietroburgo fra giorni. É il terzo che vedo partire dopo che sono qui.

---

(1) Infatti su questa lettera dal lato dell'indirizzo, scritto di mano del Denina: « *Chi scrive riverisce il sig. dott. Buonvicino, e lo prega di scusarlo della libertà che prende per conformarsi alla volontà della persona a cui è diretta questa lettera. In assenza al P. Clemente* ».

XLVIII. (1)

Berlino, 1 luglio 1788.

Carissimo fratello,

Per la terza o la quarta volta ho ricevuto le vostre lettere due o tre giorni più tardi che non avrei dovuto, per mala intelligenza tra i miei servitori e gli ufficiali della posta. Le lettere che mi si dovrebbero portare il lunedì mi vengono il mercoledì, e quelle del giovedì mi sono portate il lunedì o la domenica. Il che ci fa qualche volta raddoppiare il carteggio, o per lo meno lascia voi in dubbio se ho ricevuto o no l'ultima vostra. In quella, esempigrazia, de' 7 giugno che io ricevetti li 25 dopo avervi scritto li 24 un biglietto annesso ad una che indirizzai al dottor Buonvicino, voi mi dite d'avere mandato della cioccolata con de' diablotini alla sorella Arnaud. Leggendo questo, mi rincrebbe di avervi scritto ventiquattro ore prima che non dovreste più fare spesa alcuna nè per Lagnasco, nè per Revello. Perciò vi soggiungo che se la povera sorella vive ancora, non le rifiutate nulla di quello che vi domanderà per sua consolazione e suo ristoro. Del nipote Carlo mi consolo anch'io che sia consolato una volta degli ordini sacri tanto aspettati: farei anche per lui qualche cosa, ma oramai deve potersi provvedere da sè, e quel suo barbaro padre che si ingoia il fatto mio, faccia egli infine per la sua famiglia. Se Carlo non ha tanto ascendente e tanta prosunzione per fargli comprendere che lo aiuti almeno delle mie entrate patrimoniali, il che si concederebbe facilmente, tal sia di lui e de' suoi. Non posso mai pensare a Felice ed alla sua barbarie incredibile, senza sentirmi commosso.

Vi ripeto, riguardo al nipote Arnaud, che non vorrei che abusasse di quella mia poca beneficenza di volergli far copiare i trattati e pagargli il maestro di scrittura. Mi ricordo troppo che gettai quasi del tutto inutilmente quindici zecchini per pagare il maestro di scrittura a Carlo, che poi non prese lezioni per cinque lire. Di più prevedo che quando avrò speso per fargli prendere bella scrittura, se la prende, riuscirà di poco utile a lui e a me, se non si applica ad imparare bene almeno l'Italiano, per essere una volta o mio aiutante, se ancor campo qualche anno e torno in Piemonte, o segretario di qualche prelato. Per fare il teologo e il curato, basterà che badi a migliorare un poco la mano che ha, sicchè badate che in questo non mi corbelli.

---

(1) Indirizzata *al P. Silvestro, o, in mancanza, al P. Clemente, che potrà aprir la lettera prima di spedirla.*

Veniamo ad altre nuove, anche tristi e funeste. E' morto, dopo una lunga e dolorosa malattia, il mio buono amico Sapte. Tutti gli Italiani che sono in Berlino, e quelli che ci capitano viaggiando, perdono la miglior casa che avessimo qui, tolta quella del nostro ambasciatore, la quale non può mai esser così comoda come era quella del Consigliere e Tesoriere Sapte. La vedova resterà ancor qui, ma la differenza dello stato è grandissima. Finì il buon galantuomo di vivere la sera de' 29 di giugno, due giorni sono. Non posso nemmeno dirvi che preghiate per lui, perchè non fu mai Cattolico. Ma onestissimo uomo, ed anche pio e caritatevole assai.

Non ho altra notizia di quanto mi scrivete avermi spedito il sig. Conte Balbo, salvo che quella che voi me ne date. Riveritelo e ringraziatelo ciò non ostante. Riceverò con piacere, ancorchè tardi, i suoi favori, ma ditegli, se mi vuol favorire di scrivermi, che non deve punto aver riguardo alla spesa della posta, e che non pagherò mai troppo care le sue lettere.

P. S. Aspettiamo l'esito della vostra lotteria, poi per il vostro viaggio si vedrà quello che potrò fare. Non è impossibile che ci incontriamo in qualche luogo prima che siate di ritorno a Torino. É giunto qui dopo che ebbi scritta la presente, Monsig. Fabroni (1). Il sig. Conte Fontana non potè, martedì scorso, mandarmi a tempo gli attestati di vita.

V° fratello Carlo.

XXII (2).

Berlino, 24 agosto 1788.

Carissimo fratello,

Rispondo come vedete all'avviso datomi da Carlo formalmente, delle nozze che a quest'ora o almeno al tempo che riceverete questa, saranno forse celebrate, benchè senza gran festeggiamento, attesa la morte del padre della sposa.

La vostra ultima de' 26 luglio mi sorprese un poco, con quel principio: *a dir vero non ho nulla di particolare da scrivervi*, avendomi voi scritto nell'ultima, data a Torino, che avevate molte cose da scrivere. Probabilmente qualche apparenza di novità interessante è svanita, o non stimaste più a proposito di parlarmene. Sia tutto

---

(1) Angelo Fabroni nato in Marradi da nobile famiglia nel 1732, celebre specialmente per le vite scritte in latino dei letterati italiani vissuti nei secoli XVII e XVIII.

(2) Indirizzata *a Silvestro ministro provinciale dei trinitarii scalzi di Loreto. Milano per Alessandria.*

come a Dio piace: procurate soltanto di fare con buona salute e con soddisfazione il vostro viaggio.

La prima città, o seconda o terza in cui vi fermerete partendo da Alessandria sarà Parma, e se mai non fosse sul vostro itinerario questa fermata, mettetela per conto mio, e scrivete due zecchini a mio carico. Quando non aveste altro da vedere e da fare in quella città, fermatevi un paio di giorni per amore del sig. Bodoni, che è uno degli uomini più illustri d'Italia, e che io preferisco al celebre geometra La Grange che pure è un uomo rarissimo. Egli deve essere stato vostro condiscepolo in Saluzzo e vi vedrà, penso, con piacere. Abbracciatelo cento volte per me, e ditegli che io ho quasi ogni giorno, e più volte il giorno ancora, occasione di parlare di lui con persone che l'amano e l'ammirano. Ditegli che è stato qui il mese scorso Monsig. Fabroni di Pisa, e che presentemente è qui il Conte Rezzonico di Parma suo grandissimo amico. Monsig. Fabroni mi aspetta a passare l'inverno con lui in Pisa, e il Conte Rezzonico mi condurrebbe seco volentieri a Parma partendo di qua. Ma quest'inverno bisognerà passarlo qui per il secondo, e forse il terzo tomo della mia Istoria del Gran Federico II: il quale tomo, o i quali tomi se saranno due, avranno per titolo *La Prusse Littéraire sous Fréderic II*, già annunziata nella prefazione del primo tomo che è uscito, e che mi valse più che le Rivoluzioni d'Italia, benchè queste siano state la prima opera che un libraio Piemontese ha pagata, eppure non sarebbe, il tomo pubblicato, la metà d'un tomo delle Rivoluzioni, e l'ho scritto in francese in paese tedesco. Lo stesso contratto sta fermo per il volume seguente, e so che l'editore, che è Decker, a voi noto, non si pente della sua intrapresa.

A proposito di Decker mi farete il piacere, e vi raccomando caldamente questo affare, di dire al sig. Bodoni che egli aspetta con grandissimo desiderio le madri de' caratteri che gli ha fatto sperare. Egli dice che assolutamente questo non gli può mai fare pregiudizio alcuno facendone uso qui in Berlino, e che anzi l'uso che ne farà, dichiarando quando occorra che sono caratteri Bodoniani, questo servirà a farlo conoscere e a farlo ricercare maggiormente. Io m'interesso per questo giovane stampatore, come sapete, e ci è anche un poco dell'interesse mio particolare se continua a dimorare ancora qualche anno qui, perchè già sono in caso di stampare anche altre cose dopo la storia di Federico. Fategli dunque premura a compiacere questo comune amico anche per amor mio. Credo che il Residente di Prussia gliene parlerà anche esso, e che forse il Conte Rezzonico gliene scriverà. Scrivetemi voi subito quello che vi avrà detto, e visitate con lui, se avrà tempo, alcuni vostri amici: il Teologo Derossi spezialmente se non sarà in viaggio.

Se mai vi tornasse comodo di fermarvi anche in Piacenza, do-

mandate del Conte e Colonello Barattieri (1), che vi vedrà volentieri professandosi tanto mio amico. Gli debbo ancora una risposta, ma per cagione di M. de Béguelin (2) che è in campagna, nè il Segretario dell'Accademia Formey, nè io, non possiamo ancor dargli la risposta soddisfacente che aspetta. In Bologna domandate del sig. Conte Senatore de Bianchi: per un Piemontese è la miglior casa di quella città. Non so se ancor vi sia Monsignor Morozzo.

In Firenze, tuttochè il vostro Ordine non sia contento della separazione fatta del Convento di Livorno, vorrei che riveriste il sig. Abate Galluzzi, che è segretario del Consiglio di Stato e persona di grande affare. Egli è amico dell'Abate Vecchi, e mio. Se lo trovate, pagategli due zecchini per conto mio per un esemplare della sua Storia del Gran Ducato che feci venire per il Conte di Hertzberg, ministro di Stato, il quale scordato di avermi dato commissione di farlo venire, lo ritenne senza domandarmi conto, nè del prezzo, nè del porto. Io presi finalmente il partito di dirgli che l'autore per mezzo mio gliene faceva un regalo. Dissi questo a S. E. appunto in tempo che Monsig. Fabroni era qui, e S. E. mi rispose che aveva creduto che io gli avessi solamente prestato quell'opera, della quale del resto mi hà parlato più volte con lode. Ma insomma non è convenevole che il sig. Abate Galluzzi ci stia di mezzo. Il sig. Conte di Hertzberg alla prima occasione mi darà, se glielo suggerisco, l'opera sua, e forse qualche medaglia per contracambio da mandare al sig. Galluzzi. Nondimeno offritegli da parte mia il prezzo dell'opera che già voleva rimettere a Monsig. Fabroni. Se prima di lasciar Alessandria avete ancor occasione di presentarvi al sig. Cavaliere Solaro Governatore, vi prego di umiliare a S. E. i miei ossequii. Ho avuto la sorte di veder più volte questo egregio signore in Casa Barolo, e senza complimenti posso ben dire che era il più assennato, e la miglior testa che abbia conosciuto fra molte persone stimabili e rispettate che frequentavano quella casa. Mille cari saluti al Cavaliere Borelli, e a chi vi chiede di me, che sono

V° affmo fratello
Carlo Denina.

L.

Berlino, 28 ottobre 1788.

Carissimo fratello,

Rispondo alla vostra di Firenze de' 29 settembre, più per inci-

---

(1) Carlo Barattieri, nato a Piacenza nel 1738, morto nel 1806, dei conti Barattieri di Piacenza, dotto nelle scienze fisiche.

(2) Nicola di Béguelin, svizzero, dapprima segretario di legazione presso il re di Prussia, membro dell'Accademia fin dal secondo anno della sua restaurazione, poi precettore del Principe di Prussia che fu poi il re Federico Guglielmo, ed infine direttore della classe di filosofia.

tarvi a scrivere di Roma, che per cosa che io abbia ora di momento da farvi sapere.

La graziosità dell'Abate Galluzzi mi ha fatto piacere grandissimo, perchè nel darne parte a questo degno Ministro Conte di Hertzberg, vi fu molto sensibile, e senza dubbio gli corrisponderà alla prima occasione, come già mi aveva detto poco dopo che io vi ebbi scritto di pagar l'opera al detto sig. Abate.

Io penso sempre a rivedere o per poco, o per molto tempo, per. quanto l'età mia me lo lascia sperare, la Toscana, la Lombardia, e anche Roma e sopratutto il Piemonte. Il Marchese di Breme m'invita ad andar passare l'inverno a Vienna con lui, cosa che mi sarebbe e di piacere e di profitto, perchè in ogni modo mi convien vedere e conoscere un poco quella città. Ma quel fatal Torchio che mi ha fatto passar tristamente tante belle stagioni, non meno qui che a Torino, mi obbligherà di passare anche qui la cattiva invernata che già comincia a farsi sentire. Vorrei bene che voi foste ancora in Roma quando comparirà costì la mia Prussia Letteraria, perchè mi sapeste dire se cotesti prelati troveranno che stampando in un paese eretico, io abbia saputo sostenere completamente la Religione Cattolica. Intanto scrivetemi quello che intenderete del Saggio sovra la Storia di Federico II.

Già voi sapete quali siano i miei principali padroni fra cotesti porporati, però non occorre che vi nomini particolarmente quelli che potrete ossequiare a mio nome. Credo non iscorderete gli Emmi Gerdil, Antonelli, e Celada. Facendo una visita al Principe Chigi, vorrei che intendeste se egli abbia ricevuto il secondo tomo delle Vicende della Letteratura che gli mandai un anno e mezzo fa per mezzo del musico Concialini Sanese (1). Non ho ancora potuto vedere il sig. Guglielmo Martens, ma però lo vedrò. Vi abbraccio caramente

V° affmo fratello
Carlo Denina.

---

(1) Celebre artista di canto che aveva fatto ottima prova sotto il regno di Federico II al teatro dell'opera. Riporto per la stranezza dello stile, una sua lettera indirizzata al Denina il 24 febbraio 1787: «Monsieur et très » cher ami. Ce 24me fevrier 87. Si l'on ne reconais pas les vrais amis que » dans les occasions, quand pourrat on les mettre à l'Epreuve si ce n'est » dans les occasions? En voilà une Monsieur et respectable Abbé: le porteur » de la presante est uno improvisatore ammirabile ne à date prove non » Equivoche jeri 21 corrente in una pubblica accademia dove non solo si » ritrovorno molti conoscitori ed amatori ma Emoli poco indulgenti, et con » applauso generale degl' uni e degl' altri s'è meritato giustamente gl' en- » comii che n'à ricevuti, lei come giusto appreciatore potrà giudicarne » mentre gle lo raccomando come al solo a chi potrei indrizzarlo per esserle » utile e guida, in caso che farsi intender voglia, sarà per un'altro amico

Voi mi scriveste un pezzo fa, che venendo in Italia pensassi a provveder qui ai fatti miei, in modo che non avessi più bisogno di ritornarci. Lo farò così così per ogni caso possibile. Ma il nostro bravissimo Canonico De Giovanni mi ha predetto, più e più anni sono, che ho da morir con la penna in mano, e sono più persuaso che mai, che ciò mi abbia a succedere. Ho ancora tante cose che mi ballano nel capo, che è impossibile che vi dia spaccio in pochi anni, e molti non è probabile che gli abbia da vivere ancora. Fra questi lavori uno riguarda la Germania, ed è già a certo segno. Lo vorrei fare in Italiano, e mi è d'uopo digrossarlo almeno qui nel paese, perciò sarei in disposizione di condurmi un giovane scrivano, e tenerlo qui un paio d'anni. Mi resta frattanto ancor da vedere, anche dopo Vienna, una buona parte di questo vasto paese.

LI (1).

Berlino, 27 dicembre 1788.

Carissimo fratello,

Ho ricevuto sette giorni sono la vostra de' 3 dicembre, e solamente ieri sera quella de' 29 novembre, sicchè vedete che il servizio della posta non è così regolare ed esatto come il servizio militare. Ma ecco, appena comincio a scrivere, che mi si dice che sono le due ore vicine, e che la carrozza è comandata, e sta alla porta. Vado a pranzo dal Conte di Zinzendorf, inviato della Corte di Dresda, col quale faccio spesso menzione della Contessa di Casteldalfiero, perchè trovo molto della sua fisionomia in una signora per cui questo Ministro non mi pare indifferente. Egli mi ha detto che la signora Contessa di Casteldalfiero viene a Dresda, come la Principessa Rospigliosi mi ha detto che era risoluta di fare, per vedere questa celebre Galleria. Esso farà tutto il possibile per trovarvisi, ed avere la sorte di conoscerla. Ma io spero che se mai la Dama Torinese parte da Roma per venire a Dresda, verrà sicuramente fino a Berlino.

» egualmente raccomandato al sig^or Carrara. Questo è un giovane di buona
» famiglia che par des raisons que j'ignore s'est expatrié, il nome suo sia
» vero o di guerra è Antonio de Filistei. Domenica mattina continuo il mio
» camino e spero lunedì sera esser a Praga. Mercoldì continuerò fino a
» Vienna. Miei distintissimi rispetti alle Dame nostre Amiche M^me Sapte
» e Carrara, e saluti sans nombre à nos amis. C'est avec la plus parfaitte
» consideration que je suis à jamais votre devoué serviteur et ami Concia-
» lini ». — *Acc. delle sc. mss.*, vol. G.

(1) Indirizzata al fratello a *S. Marco in Vaticano.*

30 dicembre. Sabato scorso non mi fu più possibile di finir la lettera. In questi tre giorni abbiamo fatto una perdita considerabile noi Italiani, e Piemontesi, e Prussiani. Il Conte Generale Pinto è morto d'un accidente di apoplessia a Potsdam, dove risiedeva. Non ho finora altri *dettagli* nè del funesto caso, nè dello stato in cui lascia la sua famiglia, la quale benchè non ricca, non può mai essere nell'indigenza, atteso quello che il defunto Re avea fatto per il Conte, ed è probabile che alla Contessa vedova non mancheranno i sussidii reali, essendo molto amica della persona favorita da S. M. La famiglia consiste di tre figli, e una damigella che già è proveduta d'un posto in Capitolo di Canonichesse. Il Marchese e la Marchesa Lucchesini, cognati del defunto, sono ancora a Varsavia. e non si sa quando passeranno in Russia.

Voi vi stupite che io non vi abbia nominato l'Eminentissimo Buoncompagni: ma mi stupisco io maggiormente e mi pare impossibile. Io conosco molto più quest'Eminenza che le altre (eccetto il Cardinale Gerdil) che vi commisi di ossequiare. Però, quando non crediate di esserle importuno, non mancate di portarvi a umiliarle i miei rispettosi sentimenti, e la memoria della bontà che mi ha mostrata in Bologna, e l'altissima venerazione in cui tengo il suo carattere e di gran Cardinale, e di persona dottissima.

Non so se altra volta io vi abbia parlato dell'Em.mo Boschi: in caso che no, sappiate che gli conservo pure un'altra obbligazione, ed occorrendovi di trovarvi da lui, notificategli umilmente questi miei sentimenti di eterna riconoscenza. De' Cardinali che ora vivono, l'Em.mo Boschi è quello che ebbi l'onore di conoscere prima di tutti, quando era Maestro di Camera di Clemente XIII.

Fate benissimo a non mettervi in pensiero se il Principe Chigi non vi riceve. So per altro che mi è amico, e vorrei in ogni modo sapere se ha ricevuto due anni sono il secondo tomo delle mie *Vicende della Letteratura*, il quale deve essere stato consegnato alla signora Contessa Piccolomini di Siena, da un sig. Concialini musico celebre di questa Corte, che allora andò in Italia. Voi potrete facilmente vedere l'Abate Favelli suo confidente, ed uomo di grandissima virtù e di gran merito. Alloggiava nel Palazzo Chigi, e faceva tutto a nome del Principe, quando io era a Roma. Riveritelo tanto e tanto.

L'opera di cui mi premeva di sapere che cosa se ne diceva in Roma, ha qui avuto un successo stupendo (3): Decker ha dovuto ristamparla in capo a poche settimane senza farmene pur parola, sia per non dovermi aumentare l'onorario del manoscritto, sia per

---

(3) È quella intitolata: *Essai sur la vie et le règne de Frèderic II.*

non incontrare ritardi per via delle mutazioni che temeva ch'io vi facessi. In ogni modo la seconda edizione (che porta il nome non più dello stampatore Decker) è più bella ancora della prima. Si ristampa a Liegi e a Manheim a dispetto nostro.

La Prussia Letterata che si stampa attualmente sarà in due tomi e forse più. Costì e in Torino si stupiranno di trovarvi molte cose che il titolo non sembra annunziare.

Non ho niente che replicare alle difficoltà che ha il nostro incomparabile Bodoni di non volerci mandar le matrici de' caratteri. Ne parleremo una volta quando verrò in Italia. Il Marchese di Breme mi aspetta a Vienna tra febbraio e marzo, ma sarà difficile che io possa partire avanti maggio.

Quante cose, quante, quanto avrei da dire alla signora Carlotta di Casteldalfiero. Andate a visitarla per parte mia (lei e i signori di Prioca) più sovente che vi sia possibile: ditemi in che quartiere essa alloggia. Non so se un giovane pittore chiamato Reliberg (al servizio di Prussia) sia stato da lei: egli aspettava da me una lettera a cotesta spiritosissima e coltissima Dama, ma nol trovai più ad Hannover l'anno scorso, e non gli mandai la lettera perchè non sapevo dove fosse. Ora deve per altro essere in Roma, dove è stato altre volte.

Dimani è *San Silvestro*, se non avete prevenuto il mio annunzio, rimediatevi con celebrare il giorno della vostra nascita, o della mia, o di altra festa a vostro arbitrio, fate dare due piatti di più ed una confettura ai vostri Padri Presidente, Secretario, e a tutta la famiglia che non deve essere troppo numerosa, e pigliatevi per mio conto due zecchini. Invitate, se volete, il P. Ministro di S. Carlino, ed il garbatissimo sig. Brina.

E di Cipriano perchè non mi parlate voi?

Non credo che abbiate bisogno che vi ricordi di portare dunque i miei divoti ossequii all'Eminentissimo Gerdil. E' indicibile la venerazione e la stima che ho per questo degnissimo porporato. Sappiate che anche il Cardinal Borgia è de' miei padroni.

Il sig. Cardinale Antonelli ha ragione e più che ragione di dirvi che non mi conosce personalmente. Non ci siamo bene intesi: ebbi sol qualche corrispondenza mediante il Conte di Rivera, in tempo che essa Eminenza era assessore del S. Offizio. Ho veduto la sua bella libreria, lui assente, per mezzo di Monsig. Castracani, che alloggiava in sua casa.

V° fratello Carlo.

Il freddo è stato più di 20 gradi sotto il ghiaccio, ma oggi è più mite.

LII.

Berlino, 28 marzo 1789.

Carissimo fratello,

Voi sarete sicuramente a quest'ora in Forlì, ed è tempo ch'io risponda alla vostra ultima che mi scriveste da Roma. In primo luogo, condolendomi della perdita che faceste del P. Amedeo, e delle insidie tesevi da un vostro frate, avrei voluto che mi diceste ancora chi fu questo frate, e qual fu l'impiccio in cui vi gettò quel ingrato. Ditemelo dunque ancora. Avrò presto occasione di scrivere al Cavaglier Prioca, e gli farò memoria del servizio che vi rese, ringraziandolo.

Abbiamo qui avuto di nuovo per alcune settimane nello scorso carnavale il Conte Guarini nipote al Cavalliere vostro amico e mio buon padrone. L'ho impegnato ad alloggiare da me giacchè avevo due camere da potergli cedere senz'incomodo; le poche volte che mangiò in casa si contentò del mio frugale ordinario, e ce la passammo allegramente. Gli ho fatto conoscere una delle più ricche dame di questo paese, discendente, per quanto io credo, da un Roco Guarini di Maradì, che due secoli sono ebbe illustri ed importanti impieghi in questo paese, e si faceva chiamare Conte di Lynar, nome che portano ancora due famiglie da lui discendenti. Saremmo curiosi di saper se fra gli antenati del vostro signor Cavalier Guarini si trova un Gian Batista Conte di Lynar (1) generale dell'Imperatore Carlo V verso l'anno 1535, e se, fra Modigliano e Maradì, o almeno tra Faenza e Modigliano, vi è qualche terra o castello che si chiama Lynar, perchè vorrei dare soddisfazione a questa Contessa di Kameke, nata Contessa di Lynar, ed erede di uno dei rami della famiglia Lynar, discendente dal suddetto Roco, figlio di Giambattista Guarini. Saprei anche volentieri se la famiglia di Guarini di Forlì tiene anche a quella di Ferrara, come suppongo. Mi sono sempre scordato di domandare al Conte Guarini come sia l'arma della famiglia. Quando era qui non aveva il suo sigillo, ed ora non trovo alcuna sopracoperta delle sue lettere. Presentemente è di nuovo in Dresda, dove so che è molto considerato, ed in generale viaggia con profitto come già vi scrissi. Fatene i complimenti al suo sig. Zio, e riveritelo distintamente da parte mia.

---

(1) Abile ingegnere stato al servizio dell'Elettore Gioachino II per cui diresse lavori del Castello di Berlino e delle fortificazioni di Spandau. Chiamavasi con tal nome da un castello della Romagna chiamato Linara.

Abbiamo qui un ministro pontificio, qual era presso a poco il Conte Codronchi in Torino, ma non così dichiarato ancora, benchè accreditato presso questo ministero. Egli è parimente Romagnuolo, cioè di Ravenna, e chiamasi Conte Guiccioli, amico ed auditore, in titolo e in fatti, di Monsig. Pacca Beneventano, nunzio a Colonia, ed è venuto appunto per affari di quella nunziatura, la cui giurisdizione abbraccia anche li stati Prussiani della Vestfalia. Egli è meco ogni giorno. Il Nunzio di Colonia me lo ha molto efficacemente raccomandato. Farò quel che posso per il negozio suo, e godo molto della sua compagnia perchè è un garbato signore. Egli è giovane ancora, forse di trent'anni, ed allievo dell'Accademia ecclesiastica di Roma, dove sento che vive ancora la memoria mia, per un'amichevole visita che feci a quel convitto, benchè in tempo che questo Conte Guiccioli si trovava assente. Mi rincresce che in queste circostanze non siate più in Roma, perchè vi darei occasione di parlar più volte al Cardinal Segretario di Stato. Se mai faceste una gita a Ravenna, potreste dar nuove di qui alla Casa Guiccioli, ma certo non occorre che vi andiate a posta. Sono più particolarmente curioso di sapere la genealogia di Guarini, perchè la suocera della suddetta Contessa nata Lynar, è la miglior Dama che si possa imaginare. É una donna settuagenaria, rispettabilissima, la di cui casa è qui quasi la sola dove si può andare ogni giorno, e vi si trova sempre nobile ed ottima compagnia. Essa ancora che è nata Golowkin d'un'illustre Casa Russa, fu maritata in una famiglia che si crede diramata dai nostri Capris Conti di Cigliano di Trino.

Non so se abbiate mai avuto prima sotto gli occhi questa scrittura. Essa è di mano franco-tedesca, ma di un giovane che amo e stimo moltissimo, e di cui mi prevalgo, e se non sempre di lui di un suo fratello, già da più anni. Non è impossibile che lo vediate una volta in Italia, e in questo caso vi lascio a voi l'incarico di convertirlo alla fede Cattolica. Il suo nome è Bigot: vedete che è una diramazione di divoto (1).

Questo M. Bigot è tornato di Silesia dove fu governatore o precettore di un signorino, dopo avermi servito da scrivano o copista. Se fosse sempre stato qui forse non avrei lasciato di scrivere in italiano, per fare libri in francese, perchè, come vedete, può anche scrivere sotto dettatura, cosa difficilissima per Francesi e Tedeschi. Se fosse Cattolico, il sig. Conte Fontana lo prenderebbe volentieri per governatore del Contino. Ricordatevi d'inculcare ad Arnaud lo studio del Francese, e della buona pronunzia italiana. Se la corrispondenza tra questa Corte e quella di Roma procede con qualche successo, io lo farò venire qua, senza pregiudizio della sua carriera.

Sono abbracciandovi

V°. affezionatissimo fratello Carlo Denina.

---

(1) Fin qui la lettera è di altra mano; quanto segue è del carattere del Denina.

Non abbiamo ancora l'avviso della nominazione di Cardinali fino a quest'ora. Ed io non posso ancor sapere quando potrò mettermi in viaggio per riveder l'Italia. Se vado di quest'anno, l'intenzione mia è di ritornare qua almeno per un anno o due, se la salute continua su lo stesso piede.

LIII (1).

Berlino, 5 maggio 1789.

Carissimo fratello,

Ho ricevuto giorni sono una vostra de' 4 aprile, con una di M. Boccardi de' 14 unita. Penso che pochi giorni dopo avermi voi scritto avrete ricevuta una mia de' 28 marzo in cui quasi negli stessi termini vostri mi lamentava di non aver da voi lettere dopo decembre. In essa lettera de' 28 marzo vi parlavo unicamente del Conte Guarini, che aveva passato qui in casa mia una parte del carnovale. Vi incaricavo di domandare al Cavaliere suo Zio qualche notizia di un Roco Guarini di Maradì, da cui discende una famiglia di Conti di Lynar di questo paese. Non vi dico altro di questo, perchè questa mia non deve più trovarvi in Forlì. Vi scrivevo parimente del Conte Guiccioli di Ravenna, che è qui per negozii di Roma. Del mio viaggio in Italia non sapevo ancora, e non so niente di più oggi, che allora, di sicuro, perchè la stampa della Prussia Letteraria mi terrà qui per tutto luglio e forse più oltre.

Si aspetta qui a giorni D. Orazio Borghese Romano, inviato di Spagna a questa Corte. Il Conte di Sonza inviato di Portogallo, ma mezzo Piemontese, non dee neppur tardare delle settimane a venire di Copenaghen, Questa città è animatissima, e dopo un inverno rigorosissimo e lunghissimo, che finì appena in Aprile, abbiamo da 14 giorni in qua un tempo che non invidia quello d'Italia, almeno quello di Lombardia. Quando vi saprò in Torino, vi scriverò qualche cosa riguardo al nipote Arnaud.

Riverite in Alessandria il Canonico Schiffo, e, se le vedete, la signora Contessa di Govone, una signora Contessa Castellani, da cui mi condusse 16 anni or sono il Conte di Front. Come passano gli anni! Mi pare due mesi che siamo andati insieme a Genova, passando per Alessandria.

Mando la presente aperta a M. Boccardi, il quale, voltando il foglio, e facendo altra soprascritta, ve la trasmetterà. Vi abbraccio e saluto carissimamente con li amici Boccardi tutti i suoi e nostri benevoli. Addio.

V°. fratello Carlo Denina.

---

(1) Indirizzata *à M. Boccardi directeur general des postes de S. M., membre des academies royales etc. Turin.*

LIV (1).

Berlino, 27 giugno 1789.

Carissimo fratello,

Non ho mai ricevuto in vita mia tre lettere per lo stesso corriere di tre persone carissime, se non la settimana scorsa, in cui mi vennero rimesse, una dell'Abate Vecchi, l'altra del Canonico De Giovanni, la terza del P. Silvestro de' 23 e 25 maggio. A tutte e tre non mi accade rispondere quasi altro che le stesse cose, e per questa volta mi provo se posso soddisfare a tre colombi con una sola fava. Le lettere mi vennero nel tempo che stavo preparando una memoria sul passaggio dell'Alpi, che dovevo leggere e che lessi dieci giorni sono all'Academia. In quel tempo stesso rivedevo un'altra memoria su la lingua Celtica che a giorni doveva andare alla stampa nel volume delle Memorie Academiche dell'anno 1786, per servire di continuazione alle tre precedenti sopra l'origine e le differenze delle lingue. Io aveva in quel punto stesso diversi articoli della Prussia Letteraria sotto il torchio, e tutti difficili ed anche scabrosi, Queste faccende sono in parte spedite, ed oggi posso scrivere benchè non lungamente, qualche altra cosa che libri e memorie da stampare.

Sono ancora incerto oggi, come l'ero tre mesi e un anno fa attorno al tempo in cui potrò fare una scorsa in Italia, e più incerto assai se ci verrò per restarvi, o per tornarmene in qua. Spererei ad ogni modo di potervi essere nell'inverno prossimo. Il Canonico De Giovanni s'inganna nel credere che io tenga il segreto d'una destinazione d'impiego attualmente vacante in Torino (2). Il P. Silvestro può assicurarlo che la cosa non è. Penso veramente come lui che il nuovo Ministro avrà disposizione favorevole a mio riguardo, e più ardore e attività nell'eseguire; ma io non so nè che domandare, nè che desiderare o sperare. Non ho mai fatto vita più tranquilla nè più comoda di quella che meno qui presentemente; nondimeno il desiderio di rivedere la patria e gli amici è grandissimo. Darò nuove della mia risoluzione subito che sarò deciso, e che avrò chiesto licenza almeno per sei mesi. Intanto finirò di stampare la Prussia Letterata che sarà in tre volumi.

---

(1) Indirizzata *Al canonico De Giovanni, Casale.* Prima dell'intitolazione leggesi: *Al canonico De Giovanni e per mezzo suo al P. Silvestro mio fratello in Torino.*

(2) Così gli aveva detto nella lettera che cita in principio di questa. *Acc. delle scienze mss.*, vol. B.

Ricevetti lettera l'altro ieri da Monsig. Fabroni il quale pure mi attende a Pisa, e mi dà nuove dell'Abate Galluzzi. Qui ci è d'Italiani un Ventimiglia di gran nome Siciliano, ma grandissimo c...... (*sic*), il Principe Gonzaga noto notissimo, e poverissimo; il Conte Abate Guiccioli per gli affari delle Nunziature Germaniche. La Gazzetta di Berlino d'oggi annunzia il progetto del cambio d'Avignone con la Corsica. Sei anni sono Federico II, in un trattenimento a Berlino, mi aveva parlato di un progetto simigliante. Siamo qui alla vigilia di grandissime feste per l'arrivo della Principessa d'Orange sorella del Re.

De Giovanni mi farà certo il favore di raccomandarmi alla graziosa memoria dei suoi amici e miei padroni. Gli scriverò di nuovo fra un paio di settimane.

LV.

Berlino, 7 luglio 1789.

Carissimo fratello,

Ecco i due soliti attestati con quattro biancosegni. Due settimane sono ho scritto all'Abate Vecchi una lettera che egli doveva trasmettere a De Giovanni e a voi. Eccovi ora qui un biglietto che trasmetterete a lui. Nè altro per oggi posso scrivervi, atteso il tumulto degli stranieri e degli stampatori miei. M'imagino che vedrete il sig. Marchese di Parela: ditegli, a lui e alla signora Marchesa se la vedete, che gli aspettiamo con divozione.

LVI.

Berlino, 14 luglio 1789.

Carissimo fratello,

Vi ho spedito gli attestati e i biancosegni otto giorni sono. Ecco qui con che forma di carattere (1) scrivo per questo ordinario a S. E. il sig. Gran Cancelliere, ma non so se durerà la flemma per finir questa lettera nella stessa maniera, perchè mi ci vuole il doppio di tempo, e per tutto questo non direte già che io dipinga. Scrivo dunque a S. E. presso a poco ne' termini che voi volete, benchè io non sia ancor ben sicuro se farò bene o male a ristabilirmi in patria.

---

(1) Più chiaro e più nitido che non quello usato in tutte le precedenti e nelle seguenti.

Ad ogni modo il piacere di vivere vicino a voi, e con que' pochi fidi e sinceri amici che abbiamo, mi farà passare sopra molti riguardi. Se fosse possibile, che certo non è, (salvochè la Religione vostra venisse soppressa, il che non vorrei però, a cagione dell'afflizione che ne avreste voi stesso), io credo che ce la potremmo passar qui più tranquillamente che in Torino, giacchè non si potrebbe altrove godere della compagnia di migliori amici e padroni. Quello peraltro che non vorrei, sarebbe di domandare un posto e non ottenerlo. Perciò mi tengo ne' termini generali scrivendo al sig. Gran Cancelliere, eziandio facendo menzione della Biblioteca.

Il sig. Conte Melina, il sig. Conte e la signora Contessa Saluzzo, e come bene v'imaginate, il sig. Cardinale Costa, e la Casa Corte, rendono anche me stesso desideroso e più impaziente di veder la patria, ed in essa padroni così rispettabili, più che niuno lo sia di rivedermi. Vi prego di riverirli tutti distintamente, e gli altri che sapete. In Casa Melina troverete facilmente il Conte di Mirabel (Montagnini) che sento esser partito dall'Haya per congedo. Riveritelo caramente. Uno di questi giorni, forse posdomani, sentirò a parlar di lui dalla Principessa d'Orange, Statolderessa d'Olanda, sorella di questo Re, la quale è infinitamente festeggiata, e la quale so da più persone che si loda molto del suddetto Conte di Mirabel.

Voi m'avete ripieno d'afflizione con la nuova che mi date della sanità vacillante della Signora Contessa di Revello, per cui conservo una venerazione sincerissima. Fatele gradire i miei ossequii, a lei e al sig. Conte di Revello, del quale voi mi fate troppo raramente menzione, e non so donde ciò provenga. Avrei io mai per disgrazia perduta la sua padronanza? Certo io non perdo e non perderò mai la memoria delle bontà che ebbe per me. Se non gli scrivo, si è perchè non ho cosa alcuna da scrivergli che possa importargli, e voi sapete con quanto poche persone io carteggi: è un anno oramai che non ho scritto al sig. Barone di Chambrier, e scrivo appena due volte l'anno al Cardinale.

Quante cose avrei da dire alla signora Contessa Saluzzo particolarmente! Una è questa, che se mai venissi costà come viaggiatore, per tornarmene qui a Berlino, l'idea mia sarebbe di condur meco uno o due de' suoi figliuoli a veder l'armata Prussiana, per un anno o due, e conoscere questa Corte, e questo paese, e ricondurli poi a casa loro. Per amor del padre e della madre ai quali professo tante obbligazioni, mi ridurrei a diventare un Mentore, e far cosa che non feci mai. Ma non so quali sieno le loro intenzioni, e ciò non combina con l'idee vostre e di quelli che mi vogliono ristabilito in Piemonte. Sarà quello che Dio vorrà. Voi mi parlate di ordini e di gradi de' nipoti Denina e Arnaud, e non mi dite che

ordine abbia preso l'uno, nè in che facoltà (suppongo però in teologia) abbia l'altro preso il bacalaureato. L'avrei quasi esortato alla legge: pure lasciamolo fare. Salutateli. Riverirete molto distintamente il sig. Conte Abate Zuni, il quale troppo mi rincresce di non aver avuto la sorte di conoscere in Roma. Desidero assai di riparar questo danno vedendolo in Torino, o dove la prospera fortuna lo condurrà se non lo troverò più in Torino. Veggo qui quasi ogni giorno il sig. Conte Guiccioli incaricato degli affari di Roma, che Monsignor Pacca, Nunzio a Colonia, mi raccomandò caldamente; e sono ogni giorno più contento della sua conoscenza, e posso dire veramente amicizia. Se avessi potuto sapere a tempo la sua destinazione, ed avessi avuto qualche titolo d'impacciarmi negli affari della Santa Sede, avrei veramente consigliato che venisse il Nunzio stesso suo principale, o che si fosse mandato il suddetto sig. Conte Guiccioli con carattere più deciso, per esempio con quello stesso che ha il sig. Conte Zuni, e che aveva il suo antecessore in Torino. Lo hanno fatto venire e presentare alla Corte come Gentiluomo, ed accreditato solamente appresso i Ministri per parlar d'un suo solo affare, e intanto il publico che non conosce nunzii lo chiama il Nunzio, e nel Calendario è qualificato *chargé d'affaires*. Il che rende la sua situazione ambigua, e meno decorosa per la Santa Sede. Nondimeno spero che riuscirà nel negozio per cui è inviato, ancorchè le circostanze siano difficilissime. Il Ministro di Stato Hertzberg ed altri del Corpo Diplomatico, mi hanno assicurato che la cosa si è rimessa formalmente alla Dieta di Ratisbona, e che per lo meno non si farà nulla, in quel tribunale, di contrario al desiderio del Papa. Ma tutto risuona di questa voce, che bisogna aspettare, e bisogna prepararsi alla nuova capitolazione, stante la malattia, che si suppone incurabile, dell'Imperatore.

Il Conte di Bruhl, Gran Governatore del Principe Reale, m'ha detto, pochi quarti d'ora sono, essendo passato a vederlo, che questa Corte entra assolutamente nelle stesse viste della Corte di Roma rispetto agli affari della Vestfalia. Il sig. Conte Zuni sa certamente che questo sig. Conte di Bruhl è Cattolico, e molto favorito da S. M. prescindendo dalla Religione. Mi sono lungamente trattenuto con lui perchè mi mostra molta bontà: ebbi, cinque o sei settimane sono, io stesso l'onore di presentargli il Conte Guiccioli che non conosceva ancora, essendo esso Conte Bruhl stato lungo tempo incomodato, e lontano dalla Corte, benchè alloggi in Casa Reale col principe primogenito. Stamattina uscì egli stesso a parlarmi dell'affare della Nunziatura, e a domandarmi del Conte Guiccioli. Ma degli affari di Roma avrei troppo ancora da dire, e ora non posso, e forse non mi conviene. Per soddisfazione però del Conte Zuni potrete comunicargli la presente. Di nuovo, non mancate di riverirlo ossequiosamente. Potete anche dirgli che la *Prusse Littéraire* si sta

stampando; che sarà in tre volumi eguali a quello dell'Istoria di Federico II: che vi si vedrà come, scrivendo in paese non Cattolico e straniero, non ho trascurata la causa nè della mia Religione, nè della mia Patria, benchè il soggetto che tratto, a giudicarne dal semplice titolo, non mostri che Religione Cattolica, nè l'Italia, vi abbian che fare. Mi rincresce in generale di esser costretto a scriver Francese, ma l'opera sarà così molto più letta da chi importa che la legga. Se mi restituirò in Italia vi ripiglierò l'Italiano. Ditemi se si ristampano dal sig. Balbino le *Rivoluzioni*.

Mille saluti al carissimo nostro M. Boccardi, a cui non indirizzo la presente per unirla a quella di S. E. Corte. Non gli indirizzai la precedente coi certificati per fretta. Oggi il Principe Gonzaga mi tolse via un paio d'ore a mio dispetto.

LVII.

Berlino, 18 agosto 1789.

Carissimo fratello,

Aspetto riscontro della mia ultima de' 7 e 14 dello scorso luglio. Non bisogna che pensi a Revello perchè troppo mi sento alterare quando ci penso. Il sig. Canonico Rota deve sapere che l'acquisto della casa a lui venduta è posteriore al Censo contratto con la Congregazione di Carità, e che non vi può essere ombra di dubbio che il debito suo verso me abbia mai da essere intaccato per conto di quel censo. Però dovete fare i passi necessarii affinchè paghi a voi, e a voi solo, o a chi avrà commissione da voi o da me. Quanto al sig. Felice nostro umanissimo fratello, giacchè gli piace ricordarmi la Congregazione di carità, egli si troverà forse d'aver fatto più progresso che non vorrebbe, e di doverle una volta pagare più che 24 lire all'anno per conto mio. La mano mi trema solo al toccar questo tasto, ma non tremerà quella del notaio se mi dà ancor il minimo motivo. Scriverà poi esso al suo solito tutti gli orrori di cui è capace. Bisogna che finisca.

V°. fratello Carlo.

Mandate il foglio a chi volete a Revello.

LVIII.

Berlino, 13 ottobre 1789.

Carissimo fratello,

Devo una risposta ad una carissima del Canonico Maderno, di cui voi mi lasciaste desiderare le nuove troppo lungo tempo. Nè sabato nè oggi non ho potuto scrivergli perchè voglio scrivergli a

lungo, e mandare la lettera a M. Tonso. Scrivetegli intanto voi due righe per parte mia, e salutatelo caramente. Si dà il caso che per la prima volta che gli scrivo di qui, posso sottoscrivermi anch'io il Canonico Denina, e questa qualificazione che ricevo oggi è quella che mi toglie il poco tempo che avrei di scrivere, per la visita convenuta che ho da fare qui, e la lettera che scrivo al sig. Conte di Hauteville, alla quale unisco questa.

Il Re di Polonia mi ha mandato la divisa e il diploma di Canonico Onorario della sua Regia Collegiata di Varsavia. La divisa è un gran nastro rosso damascato, con una gran croce stellata d'oro fino, che pesa almeno mezza libra. Il bello di questa decorazione è che mi venne senza che ci pensassi (almeno prima che ci pensasse S. M. Polacca), che non mi costa un sol baiocco, nemmeno di porto, di lettere, nè di spedizione, e che la croce solo vale, a quel che sento, almeno trenta zecchini, compreso lo smalto. Ed eccomi uomo a fettuccia rossa, se nol sono a fettuccia verde, la qual fettuccia servirà qui sempre a non farmi prendere per ebreo se mi trovo nella folla, come succede a tutti gli abati, tutto giorno, ed anche al Conte Guiccioli se esce a piedi in abito di mattina o di campagna, perchè qui gli ebrei portano i capelli corti come noi altri. Io però che ho figura meno ebraica, in grazia del mio naso corto, pochissime volte, e forse non dove sono stato, passo per Israelita.

Sono avvertito in questo momento che il Principe Gartovisky Plenipotenziario di Polonia mi aspetta qui vicino di casa.

Presentando i miei ossequii all'Eminentissimo Costa, potrete dirgli che ho ricevuto un nastro rosso che è in proporzione giusta con la sua porpora, come un legame di scarpa a tutto un abito compito: ed è quello che sono io in proporzione dell'Eminenza Sua, alla quale direte che la mia Prussia Letterata, con qualche appendice politica mi impedisce pur troppo di andar a baciare la sua porpora. L'altro ieri, Domenica, abbiamo fatta l'inaugurazione del mio picciolo podere. Eravamo sei soli Italiani: 1° Un Principe (Gonzaga), 2° un Conte (Guiccioli), 3° un Diplomatico, (l'Incaricato degli affari di Sardegna), 4° un Prete, che sono io; 5° un ex-Gesuita (Pansoia), 6° un Barnabita Milanese, Professore nel Collegio di Monza. Fu questa la prima volta che mi trovai *in proprio* da che sono al mondo.

V°. fratello.

LIX.

Berlino, 20 ottobre 1789.

Carissimo fratello,

Eccovi qui un'altra novità in seguito a quella che vi notificai martedì scorso 13 corr. La lettera originale del Re vi dirà l'essenziale (1). Io vi posso aggiungere che neppur questo titolo non mi

(1) La nomina a Consigliere di Legazione.

costa nulla. Sua Maestà ha fatto notare sull'ordine del Gabinetto sottomesso qua al Ministero per la spedizione delle patenti, che non mi si facessero pagare i suoi diritti (che importerebbero 140 scudi), e il Ministro vi notò che faceva gratis anche per li diritti suoi, che monterebbero a 30 o 40 altri scudi. Tutti quelli che hanno questo titolo di Consigliere di Legazione di S. M. sono Conti o Baroni, ed il Ministro mi ha detto, quando mi consigliò a domandarlo, che questo titolo mi metterebbe nella grande società. Non posso ancora dirvi come e quando sarò presentato alla Corte con i miei nuovi titoli e la decorazione, che è più spiccante che una Gran Croce di S. Maurizio. Vanitas vanitatum, direte voi divotamente, e direte vero. Ma che volete? Se tutto è vanità in questo mondo in cui dobbiamo vivere!

Vedremo col tempo quello che mi porterà di male il mio Consiglierato. Tenete conto della lettera, e fatela vedere al sig. Conte Fontana, al sig. Barone di Chambrier, ed agli altri con moderazione. Ve la mando originale perchè abbiate la soddisfazione di vedere la segnatura, di mano propria di Federico Guglielmo.

Trasmetto questa nel piego del sig. segretario Richieri al sig. Conte Fontana, al quale bisognerà che pensiate di pagare almeno 1500 lire nel prossimo gennaio. Del restante di mio debito verso S. E. avrò tempo di scrivere a voi e a Sua Eccellenza medesima.

Vi regolerete secondo l'avviso di esso sig. Conte, se dovete portarvi dal sig. Conte di Hauteville, per dargli parte di questa mia qualunque siasi promozione diplomatica. Non gli scrivo io stesso per non importunarlo maggiormente, avendogli scritto la settimana scorsa. I miei umili complimenti al sig. Cardinale, a Casa Saluzzo e della Motta. Non dimenticherete il sig. Conte Balbo, nè i Conti Melina e di Revello.

LX.

Berlino, 4 novembre 1789.

Carissimo fratello,

Credevo di potervi mandare per mezzo del sig. Richieri che vi rimetterà la presente, la procura che aspettate già da due mesi. Il notaio si trova fuori, sicchè bisognerà ancora aspettare. Qui troverete unita, per curiosità vostra e del sig. Hinterleutner che ve la potrà tradurre, copia della patente del mio Consiglierato di Legazione.

Desidererei di trattenermi lungamente con voi, ma sentendo che il sig. Richieri parte un giorno prima di quello che si credeva, mi conviene precipitare le commissioni di cui s'incarica, e quello che mi rincresce principalmente, si è di non poter scrivere questa sera alla Signora Contessa di Saluzzo. Per fortuna avevo anticipato la buona metà della lettera che scrivo al sig. Conte Balbo.

La teologia del nipote Arnaud mi imbroglia un poco: avrei amato meglio la legge. Pure bisogna lasciarlo fare. Come vanno le

sue belle lettere, il suo italiano, il suo francese? Entrerà egli presto negli ordini sacri? Temo che v'entri troppo presto, come il nipote Denina vi è entrato troppo tardi. Fategli far conoscenza col sig. Richieri, a cui potrà far vedere qualche sua composizione italiana e latina. Se ha da dipendere una volta da me, vorrei che scrivesse meglio di me.

Scriverò la settimana prossima al sig. Cardinale e al sig. Conte Graneri probabilmente.

Sono abbracciandovi V.° aff.mo fratello Carlo Denina.

I miei ossequi al sig. Conte Zuni, uniti a quelli di questo sig. Conte Guiccioli che sta benissimo.

LXI.

Berlino, 12 gennaio 1790.

Carissimo fratello,

Il notaio mi portò la procura distesa, quando già quasi mi ero risoluto di aspettar che mi mandasse la formula, come vi scrissi nella precedente mia mandandovi i biancosegni.

Ecco una lettera per il Canonico De Giovanni; un'altra volta ne avrete voi da lui.

Aspetto che mi diciate il vostro sentimento se farei bene a far venir qui, o passare io stesso a prendere la nipote Arnaud, e tenermela con me qui e altrove, e tenere qui un mese o due il chierico o prete suo fratello, e il piccolo Gaffodio, se il padre lo vuol mandare (1). Questo è in ipotesi. Fra due settimane intenderete meglio, da me o da quanto scriverò al Canonico De Giovanni, quello che penso di quel poco di vita che mi avanza.

V.° aff.mo fratello Carlo.

---

(1) Intorno a ciò il Gaffodio gli scrisse da Torino il 1° marzo 1790: «Le dirò che tanto egli *(il p. Silvestro)* quanto io abbiamo fatto gli opportuni riflessi su quanto accenna in ordine al nipote Arnaud e ad uno de' miei fig[illegible] destinato ad esser tedesco più di me.

» Il p. Silvestro scriverà in ordine al nipote: qnanto a me sarò in caso di profittare della di lei proferta quando alcuno de' miei ragazzi sarà capace per l'età almeno di fare sì lungo viaggio, e non e[illegible]er tenuto a carico: il 1° tocca li sette anni, il 2° li quattro ed il 3° l[illegible]o: neppure il primo ha finora avuto il vaiuolo e comincia ad andare a scuola da novembre: oltre alle due gemelle che si approssimano al sesto anno attendo a giorni un nuovo parto sopra cui non si può per ora fare oroscopo. Venga ella adunque in persona e scelga: sono tutti robusti e sani e per quanto si può congetturare, disposti allo studio, e di indole buona che mi studio di coltivare sopratutto, ed oh quanto sarà felice quello tra essi su cui cadrà la sorte di una sì buona educazione e compagnia!...» *Acc. delle scienze mss.*, vol. G.